



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 31 agosto 2015

INDICE

IFEL - ANCI

31/08/2015 Corriere della Sera - Milano	7
Fondi tagliati per gli studenti disabili La Brianza protesta: «Faremo da soli»	
31/08/2015 Il Sole 24 Ore	9
Slittano solo le scadenze di matrice processuale	
31/08/2015 Il Sole 24 Ore	10
Indirizzi da chiarire nella selezione dei dirigenti	
31/08/2015 La Stampa - Torino	11
Sfratti, Regione e Comune puntano ad una proroga per mediare con la proprietà	
31/08/2015 Il Messaggero - Nazionale	12
Migranti, per l'Italia conto da 3 miliardi Londra, stop alla Ue	
31/08/2015 Il Mattino - Nazionale	15
Salvataggi e accoglienza l'Italia spende 3,5 miliardi	
31/08/2015 Corriere dell'Umbria	17
Basta tagli negli asili I genitori vanno avanti con la raccolta firme	
31/08/2015 La Provincia di Cremona - Nazionale	18
Spese dei tribunali, si cambia	
31/08/2015 La Provincia di Cremona - Nazionale	19
'Nodo rimborsi' 700 milioni da pagare	

FINANZA LOCALE

31/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	21
È welfare ?	
31/08/2015 Il Sole 24 Ore	23
Lo slalom d'autunno tra tasse e riforme	
31/08/2015 Il Sole 24 Ore	25
Ancora alla cassa aspettando la local tax	
31/08/2015 Il Sole 24 Ore	26
Silenzio-assenso, ritardi da motivare	

31/08/2015 La Stampa - Nazionale	27
Tassa rifiuti sempre più cara e il costo cambia in ogni città	
31/08/2015 La Stampa - Nazionale	28
Roma punta a trasformare l'immondizia in asfalto ecologico	
31/08/2015 La Stampa - Nazionale	29
La Liguria dipende dal Piemonte ma ora Torino vuole l'ecotassa	
31/08/2015 Il Tempo - Nazionale	31
Partecipate, un debito da 3,8 miliardi	
31/08/2015 ItaliaOggi Sette	32
La p.a. morosa paga le sanzioni	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

31/08/2015 Il Sole 24 Ore	34
Più percorsi per chi sceglie i «minimi»	
31/08/2015 Il Sole 24 Ore	36
Le imprese in attesa di un'inedita coerenza	
31/08/2015 Il Sole 24 Ore	38
Voluntary, acconti e ingorgo di modelli	
31/08/2015 Il Sole 24 Ore	39
Cig e politiche attive completano il Jobs act	
31/08/2015 Il Sole 24 Ore	40
Bollette più chiare Benzina «in bilico»	
31/08/2015 Il Sole 24 Ore	41
Riordino in arrivo per 20mila interpellati	
31/08/2015 Il Sole 24 Ore	43
Fermo e ipoteca, guida ai ricorsi	
31/08/2015 Il Sole 24 Ore	45
Calcoli ispirati al transfer pricing	
31/08/2015 Il Sole 24 Ore	46
Quattro mosse per i costi black list	
31/08/2015 Il Sole 24 Ore	48
Unico non presentato: bocciato l'avviso basato sui ricavi medi	

31/08/2015 Il Sole 24 Ore	49
Ipoteca sul fondo patrimoniale vincolata all'azione revocatoria	
31/08/2015 Il Sole 24 Ore	50
Omesso «reverse» non sanzionabile	
31/08/2015 Il Sole 24 Ore	51
Il silenzio assenso indirizza le pratiche allo sportello unico	
31/08/2015 Il Sole 24 Ore	53
Tutele crescenti in caso di conversione	
31/08/2015 Il Sole 24 Ore	54
La «marcia indietro» entro 18 mesi	
31/08/2015 La Repubblica - Nazionale	55
Più contratti stabili e più disoccupati ecco i numeri di sei mesi di Jobs Act	
31/08/2015 La Repubblica - Nazionale	57
"Misure strutturali i posti arriveranno"	
31/08/2015 La Stampa - Nazionale	59
Eni scopre giacimento in Egitto "Il più grande del Mediterraneo"	
31/08/2015 La Stampa - Nazionale	61
"Le regole ci sono, basta applicarle" Per Bruxelles è una provocazione	
31/08/2015 Il Messaggero - Nazionale	62
Capitali evasi, 3 miliardi per la manovra	
31/08/2015 Il Messaggero - Nazionale	64
Sostegno, allarme prof «Trentamila cattedre sono ancora scoperte»	
31/08/2015 Il Giornale - Nazionale	65
Pechino lega le mani alla Fed sui tassi	
31/08/2015 Il Giornale - Nazionale	67
La strada dei "Pac" per pensare a pensione e salute	
31/08/2015 Il Tempo - Nazionale	68
Gli statali battono i privati Hanno stipendi più alti del 23,4%	
31/08/2015 ItaliaOggi Sette	69
Acquisti, enti non commerciali tenuti agli adempimenti Iva	
31/08/2015 ItaliaOggi Sette	71
Norme diversificate per la tassazione delle operazioni IntraUe	

31/08/2015 ItaliaOggi Sette 73
Adempimenti doc per gli enti

31/08/2015 ItaliaOggi Sette 74
Mutui a tasso zero per iniziare

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

31/08/2015 La Stampa - Nazionale 77
Giubileo, verso l'aumento dei fondi Dal governo altri 50 milioni di euro
ROMA

31/08/2015 Il Messaggero - Nazionale 79
Consumi, il divario Nord-Sud

IFEL - ANCI

9 articoli

Fondi tagliati per gli studenti disabili La Brianza protesta: «Faremo da soli»

La Provincia di Monza: manteniamo i servizi. Anche Milano e Varese ci provano
Leila Codecasa

MONZA I numeri che si è trovata davanti, qualche settimana fa, la dirigente del settore Welfare della Provincia di Monza, parlavano chiaro: i fondi arrivati dallo Stato per l'assistenza agli studenti con disabilità delle scuole superiori bastano a coprire un'ora sola di assistenza alla settimana. E neppure per tutti. Solo per quelli che frequentano le superiori statali, non per chi va nelle scuole professionali o nelle paritarie, nelle private, oppure nei centri di formazione.

«È una situazione che riguarda tutta la Regione e l'Italia intera - spiega il vicepresidente dell'Upl (Unione Province lombarde) Matteo Rossi -: i fondi non ci sono, i tagli sono drammatici, inevitabili. Ciò si lega ad una legislazione complicata che frantuma tra vari enti le competenze in materia, e, di conseguenza, rende difficile trovare risorse». Solo che in Brianza hanno detto «no»: la Provincia di Monza ha deciso che «manterrà attivi i servizi a favore degli alunni con disabilità che frequentano gli istituti scolastici brianzoli. Ogni risorsa che avremo a disposizione sarà prioritariamente destinata a questo scopo, diversamente da quanto deciso da altri enti di area vasta», chiarisce il presidente Gigi Ponti.

«In Brianza - spiega il vicepresidente Roberto Invernizzi - la previsione di spesa è di 2.870.050 euro per il nuovo anno scolastico. La dotazione stimata dal governo è di 1.352.000 euro, che copre in parte le necessità di 321 alunni contro i 498 che invece verranno da noi assistiti. Sappiamo che il problema è nazionale. È doveroso che la Provincia protesti e si lamenti. Ma ai 498 studenti le proteste non bastano. A loro servono sostegni di vario tipo per studiare. E questo dobbiamo dare, al di là di tutto e prima di tutto».

«La decisione presa dalla Provincia di Monza è una modalità pragmatica di agire, con funzionari e politici che si prendono responsabilità in modo concreto - sottolinea Emilio Rota, presidente lombardo Anffas - ma la confusione legislativa è inaccettabile». «E ciò significa disservizi e precarietà - commenta Eugenio Comencini, vicesindaco della Città metropolitana - che si trascinano da tempo e vanno risolti». Il presidente dell'Anci Lombardia Roberto Scanagatti, in accordo con la Regione e l'Upl, aveva scritto all'inizio dell'estate una lettera al governo: «Lo abbiamo sollecitato - racconta Scanagatti - non possiamo trovarci ogni anno ad affrontare lo stesso tipo di problema».

«Da una nostra elaborazione - spiega Donatella Morra di Ledha - gli studenti lombardi con disabilità sensoriale e psicofisica che hanno bisogno di assistenza educativa e di trasporto sono almeno 4.650. La Regione ha promesso dieci milioni di euro, lo Stato 30 milioni per tutta Italia, ma una rilevazione Upl dello scorso anno mostra come i fondi necessari per l'assistenza educativa fossero almeno 25 milioni e per il trasporto 3 milioni. La disparità tra le cifre parla da sola. Monza si è mossa, sembra che anche Varese e Milano-Città metropolitana vogliano contribuire. Ma è ancora poco, siamo pronti a partire con i ricorsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo

Nel 2013

il Consiglio

di Stato

ha stabilito che l'assistenza educativa

e il trasporto degli studenti delle superiori spettano

alle Province, con fondi

*della Regione Ma né la legge Delrio
né la Regione Lombardia spiegano chiaramente quali siano competenze
e servizi
delle Province
per l'assistenza
agli studenti disabili*

**498 Gli studenti
che verranno aiutati dalla Provincia
di Monza:
i trasferimenti previsti
dal governo bastano invece soltanto per 321 giovani**

*4.650 In Lombardia
i ragazzi
con disabilità sensoriale
e psicofisica che hanno necessità
di assistenza
in classe
e per andare
a scuola*

ULTIMO COMMA

Slittano solo le scadenze di matrice processuale

Giorgio Gavelli

Attenzione a non commettere errori sul calcolo dei termini per gli atti notificati in questi mesi, computando correttamente la sospensione feriale in scadenza oggi solo quando risulta applicabile. L'articolo 16 del DL 132/2014 stabilisce che, dal 2015, la sospensione feriale dei termini processuali relativi alle giurisdizioni ordinarie e amministrative si estende dal 1° al 31 agosto (e non più fino al 15 settembre). Come ricorda il documento del 15 luglio della Fondazione commercialisti, è fuor di dubbio che la sospensione si applichi anche al processo tributario (circolari 98/E/1996 e 133/E/1999), con queste avvertenze: e se il termine sospeso è iniziato a decorrere prima del periodo di sospensione (come un accertamento notificato nel mese di luglio) il calcolo riprenderà dal 1° settembre, considerando anche tale giorno (Cassazione, 4785/2005); e se il termine avrebbe dovuto iniziare durante il periodo di sospensione (notifica intervenuta ad agosto), il primo giorno da cui inizia il computo è il 1° settembre (Cassazione, 19874/2012). La sospensione opera per tutti i termini previsti dalla disciplina del contenzioso tributario, esclusi i procedimenti cautelari, ma compresi quelli da computarsi a ritroso come per il deposito di memorie e documenti, e per i termini di pagamento degli atti impugnabili, ad esempio le somme indicate nell'avviso di accertamento esecutivo (nota 2011/141776 delle Entrate). Restano, invece, esclusi dalla sospensione feriale tutti i termini di matrice puramente amministrativa, come quelli per: 1 presentare istanze di interpello; 1 adempiere agli avvisi bonari; 1 rispondere a questionari (ma per i controlli formali del 2012 si veda il comunicato stampa del 31 luglio); 1 aderire ai Pvc o agli inviti al contraddittorio; 1 presentare osservazioni agli uffici del fisco (si pensi ai 60 giorni seguenti al rilascio del Pvc, articolo 12, Statuto del contribuente). Vengono comunemente compresi in questo elenco di esclusioni anche gli adempimenti non processuali connessi agli avvisi di liquidazione e alle cartelle esattoriali. Nella fase di reclamo/mediazione non ci sono dubbi sull'applicabilità piena della sospensione dei termini (articolo 17-bis, comma 9, del Dlgs 546/1992). Tuttavia, rilevanti perplessità sono emerse per l'accertamento con adesione, dopo la recente ordinanza 11632/2015 della Cassazione. Qui, in poche righe e senza trattare gli effetti di questa nuova e sorprendente interpretazione, si nega la cumulabilità tra la sospensione feriale e quella di 90 giorni prevista a seguito della presentazione dell'istanza da parte del contribuente. Si tratta di un orientamento che è in netto contrasto con quello prevalente della stessa Cassazione (sentenze 2682/2011, 10360/2015 e 11403/2015, quest'ultima depositata solo due giorni prima dell'ordinanza contraria) e dell'amministrazione (risoluzione 159/1999 e circolare 65/E/2001), come emerso in sede di question time in commissione Finanze alla Camera (n. 5-06008, si veda Il Sole-24 Ore del 10 luglio). Dato che le ultime pronunce della Cassazione sul punto riguardano tutte i tributi locali, sarebbe utile conoscere la posizione delle Finanze e dell'Anci. In passato, l'Agenzia si è espressa per la cumulabilità anche in tema di acquiescenza (circolare 235/E/1997) e di definizione agevolata delle sanzioni (138/E/2000).

L'ANALISI

Indirizzi da chiarire nella selezione dei dirigenti

Marco Mordenti Pasquale Monea

La riforma della Pa approvata prima della pausa estiva si pone l'obiettivo, certamente condivisibile, di superare alcune rigidità del passato in favore di una dirigenza più responsabilizzata rispetto ai programmi da realizzare. Tuttavia, la legge delega eccede per alcuni versi rispetto agli obiettivi prefissati e crea le condizioni per una dirigenza pubblica troppo permeabile alle vicende della politica, dunque ancora una volta non in grado di raggiungere risultati ottimali, seppure per ragioni diametralmente opposte a quelle che ci hanno finora condizionato. Flessibilità e autonomia Lo spoil system, previsto in precedenza solo per alcune limitate categorie, tra cui i segretari comunali, viene esteso a tutta la dirigenza, con effetti di dubbia costituzionalità in termini di precarizzazione degli incarichi e di sovraesposizione alla politica. Mancano sostanzialmente i checks and balances che contraddistinguono lo stesso sistema americano, nel quale la temporaneità della prestazione viene legata alla valutazione della performance. Si pone l'esigenza, in sede di esercizio della delega, di contemperare il principio di flessibilità con la necessità di assicurare l'autonomia dirigenziale, a cominciare dalla fase di accesso agli incarichi; in particolare, occorre definire aree specifiche di competenze, per ciascun profilo professionale, in modo da favorire una selezione meritocratica ed efficace. In soldoni, un laureato in viticoltura non può dirigere il servizio informatico: a noi pare scontato, ma la riforma è piuttosto ambigua su questo punto e si presta a pericolose scorciatoie. Quale dirigente apicale negli enti locali In questo contesto si colloca la disciplina sulla nuova figura del dirigente apicale degli enti locali, che subentra al "segretario comunale" ereditandone i compiti di attuazione dell'indirizzo politico, di coordinamento dell'attività amministrativa e di controllo della legalità. È del tutto evidente che tale ruolo deve essere affidato a un soggetto in possesso di tutte le competenze multidisciplinari necessarie, di natura sia giuridica che gestionale, acquisibili solo grazie a un titolo idoneo e ad una adeguata esperienza in ruoli di coordinamento generale presso gli enti di fascia corrispondente o appena inferiore (come avveniva finora per i segretari). Pertanto, come richiesto dall'Anci nel corso delle audizioni, i decreti delegati dovranno favorire una scelta più flessibile ma non aperta in modo indiscriminato, e questo per almeno due ordini di ragioni: e il dirigente apicale deve avere la professionalità necessaria per contribuire al ripristino del principio di "legalità" nelle amministrazioni pubbliche; e il dirigente apicale deve avere una conoscenza approfondita della macchina amministrativa e delle sue procedure, condizione imprescindibile per assicurare un efficace coordinamento degli uffici e, quindi, servizi efficienti. Il nodo dei Comuni maggiori Tali considerazioni valgono, a maggior ragione, per i Comuni con popolazione superiore a 100mila abitanti e per le Città metropolitane, laddove la legge consente invece di ricorrere ad una figura apicale esterna, con una possibile proliferazione di incarichi scarsamente meritocratici (come dimostrano alcune recenti esperienze in tema di incarichi fiduciari). Questa spiccata inclinazione del nostro legislatore appare del tutto incomprensibile, specie se paragonata con la vicina esperienza francese nella quale l'accesso dal settore privato avviene - in modo più proficuo e trasparente - attraverso una quota del corso-concorso nazionale. Non a caso un ordine del giorno, accolto dal Governo, impegna quest'ultimo nell'esercizio della delega legislativa a definire requisiti stringenti per l'accesso alla dirigenza apicale. La delega, in definitiva, rappresenta l'ultima possibilità per introdurre nella riforma le necessarie garanzie per una direzione moderna dell'ente locale, sotto il duplice profilo della legalità e della efficienza, in modo da non vanificare questo importante processo di cambiamento.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

A settembre il piano con le Prefetture

Sfratti, Regione e Comune puntano ad una proroga per mediare con la proprietà

ALESSANDRO MONDO

Un nuovo provvedimento allo studio, figlio dell'emergenza, che punta tutto sul «fattore tempo». L'emergenza

L'emergenza è quella degli sfratti: 4.500 le esecuzioni avviate l'anno scorso a Torino e nel Torinese, 8.200 in Piemonte. La misura - allo studio di Regione e Anci, in concorso con le prefetture - riguarda nello specifico gli sfratti sul mercato privato innescati dalle morosità incolpevoli, con riferimento a quanti non pagano il canone perchè non possono permetterselo. «Il nostro obiettivo è posticipare l'esecuzione degli sfratti, previo accertamento dell'effettiva «incolpevolezza» degli inquilini interessati, per il tempo necessario a scongiurarlo», spiega Augusto Ferrari, assessore regionale alle Politiche della casa. L'iniziativa

Come? Attraverso forme di conciliazione: ad esempio, un accordo con il proprietario dell'alloggio che - stante il pagamento di una parte dell'affitto pregresso - lo convinca a non procedere. Soluzione concreta e di buon senso, tale da soddisfare le esigenze dell'inquilino e almeno in parte quelle della proprietà, perseguita attingendo al «Fondo per le morosità incolpevoli» finanziato dallo Stato (4 milioni girati al Piemonte nel 2014, 3,5 quest'anno). Qualcosa di simile a quanto è già accaduto a Torino tra aprile e luglio dove, ricorda il vicesindaco Elide Tisi, «siamo riusciti a bloccare 108 procedure di sfratto: va da sé che definire un periodo di tempo supplementare ci permetterebbe di allargare i margini di azione». Il fattore tempo

La questione sarà trattata nell'incontro previsto a settembre, e potrebbe tradursi in una «fascia di rispetto» di sei-otto mesi. Non solo. «Il Fondo per le morosità incolpevoli, altra cosa rispetto al Fondo affitti, quest'ultimo cofinanziato dalla Regione per una cifra che quest'anno raggiunge complessivamente 8 milioni, diventerà una misura strutturale - aggiunge Ferrari -. Finora è stato destinato ai Comuni ad alta tensione abitativa, 36 quelli inseriti nell'elenco nazionale del 2003, evidentemente da aggiornare, ma abbiamo chiesto di ampliarlo». La richiesta è di utilizzarlo anche per i Comuni sopra i 15 mila abitanti. «La procedura resta la stessa - spiega Tisi -. Sta ai Comuni gestire il Fondo in questione, mettendo in contatto proprietari e inquilini». Forme di mediazione che potrebbero aumentare la loro efficacia se «spalmate» su un periodo più ampio. I numeri

Da qui l'avvio di un'operazione che, se andrà in porto, permetterà di dare una risposta supplementare ad un'emergenza certificata dai numeri: 1.144 le richieste di emergenza abitativa inoltrate nel 2014 a Torino, 520 nel primo semestre dell'anno in corso. Si tratta di coloro che fanno domanda per ottenere un alloggio popolare in deroga ai bandi e alle graduatorie, documentando la richiesta con uno stato di necessità impellente che di norma porta ad una condizione di morosità incolpevole. Le cause possono essere diverse: dalla perdita del lavoro, talora a seguito di problemi di salute, all'aumento di un affitto già sostenuto faticosamente. In assenza di risposte, l'ultima parola è quella dell'ufficiale giudiziario.

Migranti, per l'Italia conto da 3 miliardi Londra, stop alla Ue

Spese stimate per soccorsi e accoglienza Gran Bretagna: entra solo chi ha il lavoro
Oscar Giannino

Quanto costa complessivamente davvero all'Italia l'immigrazione irregolare, che nel 2015 con il trend dei salvataggi di questo ultimo agosto supererà la quota di 200 mila persone, rispetto ai 170 mila sbarchi del 2014? L'ordine di grandezza è intorno ai 3 miliardi e mezzo di euro. A pag. 3 Morabito a pag. 2

L'ANALISI Quanto costa complessivamente davvero all'Italia l'emergenza-profughi, che nel 2015 con il trend in dei salvataggi di questo ultimo agosto ultimi supererà la quota di 200 mila persone, rispetto ai 170 mila sbarchi del 2014 di cui 120mila nelle sole isole siciliane? L'ordine di grandezza è intorno ai 3 miliardi e mezzo di euro. Ma è una stima che ha due caratteristiche. In realtà è per difetto, poiché come vedrete mancano dati ufficiali aggregati di diverse poste che concorrono agli stanziamenti per affrontare le emergenze quotidiane: nel nostro universo pubblico, nella spesa per l'emergenza profughi convergono una pluralità di spese di soggetti diversi, che non fanno conto comune. Aggiungiamo pure che, in materia, per evitare polemiche politiche e alla luce di indagini "pesanti" di molte procure a cominciare da quella di Roma su Mafia Capitale, si tende a dichiarare poco e opacamente, delle cifre complessivamente spese.

LO STUDIO C'è poi un secondo caveat da tenere ben presente. Qui parliamo del costo dei mezzi di salvataggio, e di gestione dei diversi centri che ospitano i profughi. Non del conto complessivo del dare e dell'avere che l'immigrazione regolare genera nel nostro paese. L'approssimazione complessiva di quel bilancio viene fatta ogni anno dalla Fondazione Leone Moressa partendo dai dati Istat e dalle dichiarazioni dei redditi stimate dei 2,4 milioni di emigrati regolarmente al lavoro, e a gennaio scorso è stata resa nota la versione relativa ai redditi d'imposta 2012, con le dichiarazioni presentate nel 2013. La stima è che nel 2012 i contribuenti immigrati in Italia abbiano versato complessivamente 16,3 miliardi allo Stato tra imposte, contributi, licenze eccetera, mentre la spesa ordinaria pubblica riservata agli immigrati regolari sia ammontata a 12,6 miliardi di cui oltre 7 tra scuola e sanità. Ma noi qui, lo ripetiamo, ci occupiamo del conto più difficile. Quello del salvataggio e accoglienza dell'ondata nella quale vanno poi distinti coloro che hanno diritto all'asilo, i rifugiati, coloro che hanno titolo per recarsi in altri paesi europei, e gli emigrati economici irregolari in teoria da rimpatriare.

LE STRUTTURE Cominciamo dalle diverse strutture di accoglienza. Gli ultimi numeri ufficiali li ha dati il 29 luglio scorso il ministro Alfano. L'Italia è «campione del mondo» nella gestione dei fenomeni migratori, ha detto in quell'occasione il ministro dell'Interno davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza e di identificazione. Tradotto in numeri, lo sforzo italiano per fronteggiare l'emergenza sbarchi corrisponde a 86mila migranti ospitati nelle strutture di accoglienza distribuite sul territorio. Di questi, 9mila erano nei 13 centri assistenza e primo soccorso gestiti dal governo, e presso i 10 CARA, destinati solo ai richiedenti asilo. Altri 20mila erano nei centri di accoglienza del sistema Sprar, Servizio per l'Accoglienza dei Richiedenti Asilo e dei Rifugiati, in attuazione di 456 progetti per l'accoglienza elaborati dai Comuni (456 Comuni si 8mila: un dato che la dice lunga su quanto le amministrazioni locali vogliano starne "alla larga"). E 57mila erano ospitati nei CAS, i centri di accoglienza allestiti in via temporanea, in numero crescente a fronte dell'andamento degli sbarchi. La disponibilità di posti Sprar era di sole 3mila unità fino a 2 anni fa, salita ora a 20mila, e alcuni mesi fa è partito il bando per accrescere la ricettività a 30mila persone. Poiché le strutture sono diverse e fanno capo a bilanci diversi, ecco la difficoltà di stimarne precisamente i costi. Partiamo dalle diarie fissate dal ministero dell'Interno per i CAS di prima accoglienza. Nel 2011 la spesa giornaliera era fissata a 42,5 euro più Iva per gli adulti e 75 euro più Iva per i minori. Ed è sempre stato - lo è ancora - un valore medio, con significative differenze tra i comuni perché ogni convenzione del prefetto locale con il Comune interessato può variare, a seconda delle condizioni. Le

diarie medie erano nettamente più basse rispetto a quelle in vigore nel sistema Sprar, cogestite dal Viminale e dall'Anci sulla base di bandi che, da annuali, nel 2014 sono diventati triennali. Tra 2013 e 2014, il Viminale ha comunque ridotto le diarie a 30 euro più Iva per gli adulti e circa 42 euro più Iva al giorno per i minori.

LE STIME La stima 2014 dei costi del sistema Sprar di pertinenza nazionale è stata di circa 225 milioni di euro. L'Anci per parte sua, avendo come fonte diretta i 456 Comuni coinvolti nel sistema Sprar, stima in una cifra assolutamente analoga i costi a carico dei Comuni non coperti da alcun trasferimento, né nazionale né europeo. Si arriva dunque a 450 milioni per il solo costo 2014 del sistema Sprar-CARA, tra Stato centrale e Autonomie. E' un conto per difetto: fa a pugni con l'evidenza di alcune macro-vicende esplose nelle indagini. Uscito dal periodo di emergenza 2011-2012, il solo CARA di Mineo affida nel 2013 una gara triennale del valore complessivo di 100 milioni... Ma in ogni caso, prendiamo per buona la stima dei 500 milioni. Ora estendiamola al sistema intero. Nei centri Sprar-CARA c'erano a fine luglio il massimo della capienza, cioè 20 mila persone nel primo circuito e 9mila nel secondo. E' solo un terzo dei soggetti ospitati a fine luglio nel totale dei centri italiani. Se moltiplicate il mezzo miliardo per tre, si arriva a un miliardo e mezzo. Ma perché la cifra risulti una stima sia pur alla larga accettabile per il 2015, bisogna aggiungere due altri fattori. Il primo è che rispetto alla stima dei costi 2014 il numero complessivo degli ospitati a vario titolo a fine luglio era cresciuto di un terzo rispetto ai 60mila scarsi di fine 2014. Il secondo è che nel frattempo è esplosa a 57 mila unità il numero di coloro che sono ospitati nei CAS: e in questo caso, se si tratta per esempio di convenzioni alberghiere in mancanza di edifici pubblici dismessi utilizzabili a tal fine da parte dei Comuni, il costo medio della convenzione elaborata dal prefetto locale con Comuni e gestori privati risulta complessivamente superiore a quello del circuito Sprar. Diciamo dunque che il miliardo e mezzo al quale eravamo arrivati in base alla stima 2014 dell'onere ripartito tra Stato e Comuni, sale in questo 2015 almeno a 2,2-2,4 miliardi. Nel formulare con cautela tale cifra, procediamo al netto di furberie e illeciti su vasta scala come quelli su cui indaga la magistratura.

LE ALTRE VOCI A questa prima stima, vanno aggiunte però altre voci. Quelle del complesso apparato militare-civile impegnato ogni giorno nelle attività di ricognizione e salvataggio, fino alla consegna dei profughi alla autorità a terra. Anche qui s'incontrano problemi di opacità nei numeri pubblici, perché agli importi concorrono in realtà Viminale ma soprattutto Difesa e Farnesina, tuttavia annegandoli in spese d'esercizio ordinario che non consentono disaggregazioni ufficiali. Nel "bilancio per funzioni" redatto in questi anni distinto da quello che ufficialmente fa testo, per competenza di ogni singola amministrazione, alla cosiddetta "emergenza Nord-Africa" sono attribuite spese centrali pari a 740 milioni di euro nel 2011, 560 milioni nel 2012, 610 milioni nel 2013. Per il 2014 la cifra è stata senza dubbio superiore ai 700 milioni, considerano i 170mila sbarchi avvenuti. A tale cifra va scomputata la spesa per diaria del mantenimento dei profughi, che come abbiamo visto per parte nazionale nel 2014 è stata stimata in circa 225 milioni. Il mezzo miliardo che avanza nel 2014 è servito a coprire il costo dei mezzi navali, aerei e terrestri impiegati nella ricognizione e nel salvataggio. Una cifra come si vede rilevantemente maggiore dei soli 3 milioni di euro al mese in cui erano ufficialmente comunicati i costi medi della missione "Mare Nostrum", che ha visto impegnata la sola Italia dall'autunno 2013 a fine 2014, prima che l'Europa iniziasse a cambiare marcia.

LA MISSIONE Poiché attualmente partecipiamo sia alla missione Frontex che all'imponente schieramento di mezzi aero-navali della missione EuroForNavmed partita a giugno scorso e immediatamente operativa, a comando italiano sulla portaeromobili Cavour, se sommiamo ai 2,2-2,4 miliardi stimati per la gestione dei centri l'esercizio operativo della panoplia di mezzi italiani che sono in servizio ogni giorno nelle diverse missioni sul teatro mediterraneo, ecco che l'onore complessivo stimabile per il 2015 sale oltre i 3 miliardi, come vi abbiamo detto all'inizio. L'Europa ci ha dato per le diverse finalità riconducibili all'immigrazione mediamente 650 milioni di euro l'anno tra 2007 e 2014. Quest'anno dovrebbero essere una settantina in più. Tutto il resto è a carico nostro. E deliberatamente non abbiamo parlato delle spese poi per

l'integrazione sociale ed economica. Si potrà legittimamente pensare che 3 miliardi e rotti son poca cosa, su oltre 800 di spesa pubblica, a fronte di un'ondata epocale di fuggiaschi da Stati-falliti, guerre e persecuzioni, e di migliaia di morti. Verissimo, ma ciò non toglie che i numeri pubblici dovrebbero essere trasparenti, e non opachi e sparpagliati nei diversi bilanci come quelli che vi abbiamo descritto. Oscar Giannino

Foto: LO SBARCO Migranti portati in salvo e accolti al porto di Palermo (foto LAPRESSE) PRESIDENTE Juncker (foto AP) MINISTRO DELL'INTERNO Alfano (foto ANSA)

L'analisi

Salvataggi e accoglienza l'Italia spende 3,5 miliardi

Oscar Giannino

Quanto costa davvero all'Italia l'emergenza-profughi, che nel 2015 con il trend dei salvataggi di quest'ultimo agosto supererà la quota di 200mila persone, rispetto ai 170mila sbarchi del 2014 di cui 120mila nelle sole isole siciliane? L'ordine di grandezza è intorno ai 3 miliardi e mezzo di euro. Ma è una stima che ha due caratteristiche. In realtà è per difetto, poiché come vedrete mancano dati ufficiali aggregati di diverse poste che concorrono agli stanziamenti per affrontare le emergenze quotidiane. Aggiungiamo pure che, per evitare polemiche politiche e alla luce di indagini «pesanti» di molte procure a cominciare da quella di Roma su Mafia Capitale, si tende a dichiarare poco e opacamente delle cifre complessivamente spese. C'è poi un secondo caveat da tenere ben presente. Qui parliamo solo del costo dei mezzi di salvataggio e di gestione dei diversi centri che ospitano i profughi.

Le strutture. Cominciamo dalle diverse strutture di accoglienza. Gli ultimi numeri ufficiali li ha dati il 29 luglio scorso il ministro Alfano. L'Italia è «campione del mondo» nella gestione dei fenomeni migratori, ha detto in quell'occasione il ministro dell'Interno davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema di accoglienza e di identificazione. Tradotto in numeri, lo sforzo italiano per fronteggiare l'emergenza sbarchi corrisponde a 86mila migranti ospitati nelle strutture di accoglienza distribuite sul territorio. Di questi, 9mila erano nei 13 centri assistenza e primo soccorso gestiti dal governo e presso i 10 centri destinati solo ai richiedenti asilo (Cara). Altri 20mila erano nei centri di accoglienza del sistema Sprar (Servizio per l'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati) in attuazione di 456 progetti per l'accoglienza elaborati dai Comuni (456 Comuni di 8mila: un dato che la dice lunga su quanto le amministrazioni locali vogliano starne «alla larga»). E 57mila erano ospitati nei Cas, i centri di accoglienza allestiti in via temporanea, in numero crescente a fronte dell'andamento degli sbarchi. La disponibilità di posti Sprar era di sole 3mila unità fino a 2 anni fa, salita ora a 20mila, e alcuni mesi fa è partito il bando per accrescere la ricettività a 30mila persone.

Poiché le strutture sono diverse e fanno capo a bilanci diversi, ecco la difficoltà di stimarne precisamente i costi. Partiamo dalle diarie fissate dal ministero dell'Interno per i Cas di prima accoglienza. Nel 2011 la spesa giornaliera era fissata a 42,5 euro più Iva per gli adulti, 75 per i minori. Ed è un valore medio, con significative differenze tra i Comuni perché ogni convenzione del prefetto locale col Comune interessato può variare a seconda delle condizioni. Le diarie medie erano nettamente più basse rispetto a quelle in vigore nel sistema Sprar, cogestite dal Viminale e dall'Anci sulla base di bandi che, da annuali, nel 2014 sono diventati triennali. Tra 2013 e 2014, il Viminale ha comunque ridotto le diarie a 30 euro più Iva al giorno per gli adulti e circa 42 per i minori.

Le stime. La stima 2014 dei costi del sistema Sprar di pertinenza nazionale è stata di circa 225 milioni. L'Anci per parte sua, avendo come fonte diretta i 456 Comuni coinvolti nel sistema Sprar, stima in una cifra assolutamente analoga i costi a carico dei Comuni non coperti da alcun trasferimento, né nazionale né europeo. Si arriva dunque a 450 milioni per il solo costo 2014 del sistema Sprar-Cara tra Stato centrale e Autonomie. È un conto per difetto: fa a pugni con l'evidenza di alcune macro-vicende esplose nelle indagini. Uscito dal periodo di emergenza 2011-2012, il solo Cara di Mineo affida nel 2013 una gara triennale del valore complessivo di 100 milioni... Ma, in ogni caso, prendiamo per buona la stima dei 500 milioni ed estendiamo al sistema intero. Nei centri Sprar-Cara c'era a fine luglio il massimo della capienza, cioè 20mila persone nel primo circuito e 9mila nel secondo. È solo un terzo dei soggetti ospitati a fine luglio nel totale dei centri. Se moltiplicate il mezzo miliardo per tre, si arriva a 1,5 miliardi. Ma perché la cifra risulti una stima accettabile per il 2015 bisogna aggiungere due altri fattori. Il primo è che rispetto alla stima dei costi 2014 il numero complessivo degli ospitati a vario titolo a fine luglio era cresciuto di un terzo rispetto ai

60mila scarsi di fine 2014. Il secondo è che nel frattempo è esploso a 57mila unità il numero di coloro che sono ospitati nei Cas: in questo caso, se si tratta per esempio di convenzioni alberghiere in mancanza di edifici pubblici dismessi utilizzabili a tal fine da parte dei Comuni, il costo medio della convenzione elaborata dal prefetto locale con Comuni e privati risulta superiore a quello del circuito Sprar. Diciamo dunque che gli 1,5 miliardi a cui eravamo arrivati in base alla stima 2014 dell'onere ripartito tra Stato e Comuni salgono in questo 2015 almeno a 2,2-2,4 miliardi. Nel formulare con cautela tale cifra, procediamo al netto di furberie e illeciti su vasta scala come quelli su cui indaga la magistratura.

Le altre voci. A questa prima stima vanno aggiunte però altre voci. Quelle del complesso apparato militare-civile impegnato ogni giorno nelle attività di ricognizione e salvataggio, fino alla consegna dei profughi alle autorità a terra. Anche qui s'incontrano problemi di opacità nei numeri pubblici, perché agli importi concorrono in realtà Viminale ma soprattutto Difesa e Farnesina, tuttavia annegandoli in spese d'esercizio ordinario che non consentono disaggregazioni ufficiali.

Nel «bilancio per funzioni» redatto in questi anni alla cosiddetta «emergenza Nord-Africa» sono attribuite spese centrali pari a 740 milioni nel 2011, 560 nel 2012 e 610 nel 2013. Per il 2014 la cifra è stata senza dubbio superiore ai 700 milioni, considerando i 170mila sbarchi avvenuti. A tale cifra va scomputata la spesa per diaria del mantenimento dei profughi, che come abbiamo visto per parte nazionale nel 2014 è stata stimata in circa 225 milioni. Il mezzo miliardo che avanza nel 2014 è servito a coprire il costo dei mezzi navali, aerei e terrestri impiegati nella ricognizione e nel salvataggio. Una cifra come si vede rilevante maggiore dei soli 3 milioni al mese in cui erano ufficialmente comunicati i costi medi della missione Mare Nostrum, che ha visto impegnata la sola Italia dall'autunno 2013 a fine 2014, prima che l'Europa iniziasse a cambiare marcia.

La missione. Poiché attualmente partecipiamo sia alla missione Frontex che all'imponente schieramento di mezzi aeronavali della missione EuroForNavMed, se sommiamo ai 2,2-2,4 miliardi stimati per la gestione dei centri l'esercizio operativo della panoplia di mezzi italiani che sono in servizio ogni giorno nelle diverse missioni, ecco che l'onere complessivo stimabile per il 2015 sale oltre i 3 miliardi. L'Europa ci ha dato per le diverse finalità riconducibili all'immigrazione mediamente 650 milioni l'anno tra 2007 e 2014. Quest'anno dovrebbero essere una settantina in più. Tutto il resto è a carico nostro. E deliberatamente non abbiamo parlato delle spese poi per l'integrazione sociale ed economica. Si potrà legittimamente pensare che 3 miliardi e rotti son poca cosa su oltre 800 di spesa pubblica, a fronte di un'ondata epocale di fuggiaschi da Stati-falliti, guerre, persecuzioni e di migliaia di morti. Verissimo, ma ciò non toglie che i numeri pubblici dovrebbero essere trasparenti e non opachi e sparpagliati nei diversi bilanci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimo banchetto a difesa dei nidi comunali in programma per l'8 settembre in viale Trento e Trieste in occasione della fiera

Basta tagli negli asili I genitori vanno avanti con la raccolta firme

di Chiara Fabrizi SPOLETO Ultimo banchetto, in viale Trento e Trieste, per la raccolta firme a difesa dei nidi comunali. È stato programmato per martedì 8 settembre, durante la fiera di Loreto, l'atto finale per la sottoscrizione della petizione "Asili patrimonio pubblico" fatta scattare dai genitori dopo il taglio dell'intera sezione lattanti, 12 posti, a partire da quest'anno nella struttura di Villa Redenta su cui il vicesindaco Maria Elena Bececco ha anche aperto all'ipotesi di esternalizzazione, seguendo il modello già sperimentato dalla precedente amministrazione comunale nel nido di San Giacomo, oggi gestito dalla coop Il Cerchio. Tanto la sforbiciata sui posti disponibili nei tre asili pubblici, scesi da 110 a 98, quanto la possibilità di affidare a un privato la seconda struttura hanno messo in allarme mamme e papà, ma anche forze politiche d'opposizione e naturalmente sindacati. In particolare, giovedì scorso è stata la Cgil a inserire Spoleto, insieme a Terni e Perugia, tra le città umbre in cui i servizi per l'infanzia registrano le maggiori criticità. In particolare, il sindacalista Federico Armati durante la conferenza stampa ha richiesto alla giunta della città ducale di "riaprire le graduatorie, perché - ha affermato - alla riapertura del nuovo anno avremmo 12 bimbi in meno in una struttura pubblica (Villa Redenta, ndr) a gestione diretta, tre educatrici in più a causa di una cattiva gestione delle risorse umane e l'esternalizzazione di un nido totalmente pubblico programmata per il settembre prossimo". In effetti il taglio della sezione lattanti era stato varato di fronte al rischio che 3 delle 16 maestre in organico potessero lasciare gli asili comunali, senza poter essere reintegrate a causa del divieto di assunzione imposto per legge all'ente in qualità di cattivo pagatore dei fornitori, ma alla fine l'organico è rimasto invariato e per questo la Cgil chiede di riaprire le graduatorie. Nel frattempo, poi, si sono chiuse le iscrizioni ai 3 nidi per il nuovo anno che hanno consegnato 2 posti disponibili per i lattanti, mentre 6 bimbi con età superiore a 12 mesi sono rimasti fuori e risultano in attesa di un posto. Sullo sfondo e in relazione all'ipotesi di esternalizzazione del nido di Villa Redenta resta l'apertura arrivata con la legge di conversione al decreto Enti locali dello scorso 4 agosto e la relativa nota interpretativa dell'Anci che consente ai Comuni cattivi pagatori di assorbire senza incappare in sanzioni personale delle Province da destinare ai servizi educativi (comma 1) e, nel caso non ci fossero profili idonei alle posizioni di indire appositi concorsi. Sul punto il vicesindaco Bececco ha chiesto ad Anci Umbria un parere per fugare ogni dubbio sull'interpretazione della legge.

Giustizia. Poli: 'Io ho uno staff che deve conoscere la procedura civile e penale, non i contratti sulle pulizie' **Spese dei tribunali, si cambia**

Da domani passano dai Comuni al ministero La dirigente: «Trasferimento per nulla agevole»

di Francesca Morandi Dalle spese per le riparazioni e la manutenzione ordinaria come luce, riscaldamento, acqua, pulizia, a quelle per la telefonia e i centralini; dalle attività di custodia durante le ore di chiusura degli uffici a quelle di accoglienza degli utenti con eventuale rilascio e ritiro di pass interno, fino allo smistamento posta. Da domani i soldi non li sborserà più il Comune, ma il ministero della Giustizia. Con la legge di Stabilità, infatti, il ministero ha liberato i Comuni dalle spese dei tribunali. Obiettivo: governare e anche contenere la spesa. Ma il trasferimento si annuncia complesso. «Concretamente, non è per nulla agevole - spiega la dirigente amministrativa del tribunale -, perché le commissioni di manutenzione sono state abolite. Sono state istituite conferenze permanenti. Spetta al dirigente amministrativo vigilare sull'esatta esecuzione dei contratti stipulati in forza di queste delibere, ma il dirigente amministrativo non nasce con questa funzione. E' un settore completamente nuovo». Per fare un esempio, adesso toccherà a un cancelliere occuparsi del contratto per le pulizie? «Mentre nell'amministrazione comunale c'era uno staff di geometri, ingegneri, architetti e amministratori addetti al settore amministrativo contrattualistico - spiega la dirigente Poli -, il dirigente amministrativo ha uno staff di funzionari, cancellieri e autisti. Uno staff che deve sapere la procedura civile e penale, non la materia contrattualistica. E' come mandare un soldato a combattere senza le armi. Oltretutto, la materia ha subito modifiche. L'unica speranza è che arrivi uno staff tecnico, ad esempio dall'amministrazione provinciale che verrà smantellata e nei cui uffici ci sono anche i ruoli tecnici, mentre nella nostra amministrazione non esistono». Per la dirigente Poli, «un'alternativa ancora di salvezza potrebbe essere la stipula di convenzioni con le amministrazioni comunali nell'ambito di convenzioni quadro che l'Anci (l'Associazione dei comuni italiani, presidente Piero Fassino, ndr) dovrebbe in questi giorni stipulare con il ministero». A quel punto? «A quel punto l'esperienza maturata nei Comuni da anni sarebbe mutuata dal ministero e quindi dagli uffici giudiziari periferici. C'è però un particolare di grandissima rilevanza: il Comune dovrebbe continuare a prestare i propri servizi gratis e amore Dei senza che ciò sia riconosciuto economicamente. Dubito molto che possa avvenire, ma lo auspico». Capitolo centrale è quello della sicurezza, che per ora resta però sullo sfondo e sarà ripreso in seguito. Nella convenzione con Anci non se ne parla, se non per dire che dalle attività di custodia «sono espressamente esclusi i servizi di sorveglianza armata e, comunque, volti ad assicurare la sicurezza degli uffici giudiziari». Una voce spesso appaltata dai Comuni a istituti di vigilanza privata. Per ora il modello non cambia. La dirigente amministrativa Laura Poli e il tribunale

LEGGI STABILITÀ

'Nodo rimborsi' 700 milioni da pagare

In base a quanto disposto dall'ultima legge di Stabilità, sarà dunque il ministero della Giustizia a pagare direttamente le spese dei tribunali. Ma prima bisogna chiudere le questioni aperte, a cominciare dai rimborsi per le spese sostenute dai Comuni gli scorsi anni, su cui tra l'altro nel tempo non sono mancati contenziosi. Stime prudenziali dell'Anci parlavano di circa 700 milioni per il triennio 2012-2014 e i primi 8 mesi 2015. L'ultimo rimborso è scattato due mesi fa: 58,4 milioni, come prima tranche, pari al 70%, di quanto dovuto per il 2013. Il tema è stato al centro in questi mesi di un confronto tra ministero e Anci. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino e il Guardasigilli, Andrea Orlando, hanno scritto al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, per sottoporgli il problema delle annualità pregresse. Le cifre indicate dalle tabelle del ministero fotografano situazioni molto diverse da tribunale a tribunale e da città a città. A questo sta lavorando Antonio Mungo, a lungo magistrato a Napoli e da marzo direttore generale delle risorse materiali, beni e servizi del ministero.

FINANZA LOCALE

9 articoli

È welfare ?

Le prestazioni L'ipotesi di un'anagrafe incrociata presso l'Inps con tutte le prestazioni erogate ai cittadini La stima La Ragioneria generale dello Stato stima la spesa per servizi sociali pari allo 0,6% del Pil Tutti gli sprechi degli enti locali: oltre mille Comuni con appena 300 abitanti e Regioni grandi come quartieri
Alberto Brambilla

Quando si parla di ridurre la spesa pubblica degli enti locali, Comuni e Regioni, la reazione più frequente degli amministratori è che si dovrà ridurre il welfare offerto ai cittadini. Ma di quale welfare si tratta? Di quali prestazioni? In quali parti del bilancio pubblico figurano? E quanto costano? In realtà la risposta non c'è per il semplice motivo che nel nostro Paese manca una contabilità per centri di costo che indichi l'incidenza di queste spese. Sappiamo che gli enti locali offrono ai cittadini bisognosi integrazioni delle pensioni, buoni spendibili per acquisto di beni e servizi, assistenza domiciliare, sostegno all'abitazione con affitti ridotti o nulli, sostegno alle famiglie per i trasporti, mense e pulmini per i bimbi, agevolazioni ai corsi, colonie estive e molto altri o. La Ragioneria Generale dello Stato, non avendo riscontri contabili, stima queste spese (al netto della casa) in circa lo 0,60% del Pil. E qui arriviamo a due tra i tanti paradossi italiani:

- 1) Non abbiamo una contabilità complessiva di quello che l'intero sistema spende
- 2) non sappiamo l'entità delle prestazioni in denaro o natura che l'insieme degli enti pubblici, centrali e locali, offre al singolo soggetto o alla sua famiglia.

Pertanto non siamo neppure sicuri che questa enorme massa di soldi sia spesa bene. E le ragioni sono due:

- a) molti Comuni non dispongono di un quadro reale della situazione del soggetto beneficiario di sussidi e della sua famiglia, per cui non sanno se un altro ente locale (la Regione) o lo Stato erogano delle prestazioni in denaro o natura; ad esempio, ci sono ancora molti Comuni non collegati all'Inps per la comunicazione dei decessi e così spesso l'Istituto paga pensioni ai defunti
- b) la dimensione degli 8.100 Comuni italiani è estremamente modesta: giusto per capirci i primi 1000 hanno in media meno di 300 abitanti (il comune di Tergu al 7101° posto nella classifica per numero di abitanti fa 570 anime), i secondi 1000 non arrivano in media a 550 abitanti (6101° posto per il comune di Temù con 1.010 anime), i terzi mille circa 1.250 abitanti, i quarti mille a meno di 2.000 abitanti (4101° posto per Quero, Nanto, Calendasco, Beregazzo ecc. con 2.312 anime residenti).

Parlando di efficienza, immaginatevi un Comune tipo di 1.500 abitanti, con tre vigili urbani, due macchine e un piccolo ufficio; solo per questo servizio che in termini di sicurezza vale zero (uno fa il primo turno, uno il secondo e l'altro è malato in ferie o a riposo), il costo è di 100 € ad abitante. Proseguendo, i Comuni con almeno 10 mila abitanti (cifra minima per realizzare servizi) in Italia sono solo 1.100.

Anche le regioni fanno acqua da tutte le parti; pensare nel 2015 di avere regioni come la Valle d'Aosta (129 mila abitanti), il Molise (315 mila), la Basilicata (578 mila), l'Umbria (896 mila), il Trentino Alto Adige (1.051 mila) o il Friuli Venezia Giulia (1.230 mila) che come abitanti totalizzano meno di un quartiere di Milano o Roma, è una vera follia in termini di spesa pubblica. Per ridurla e migliorare il welfare territoriale, ben coordinato con quello nazionale, occorrerebbe un'ampia revisione della organizzazione statale con non più di mille centri territoriali (un insieme di Comuni che mantengono tuttavia i loro nomi e le tradizioni, ma hanno una amministrazione accentrata, unica elettiva che gestisce e organizza tutte le funzioni tra cui il welfare territoriale e la sicurezza) e non più di 10/11 regioni.

E' ovvio che solo un ente locale ben strutturato ha la possibilità di interagire in modo efficace sia con i cittadini sia sul fronte del monitoraggio delle spesa. Occorre inoltre un'anagrafe generale dei richiedenti le prestazioni di welfare presso l'Inps (dove c'è già l'anagrafe generale degli attivi e dei pensionati) con incroci fiscali. Ciò significa che gli enti locali, prima di erogare qualsiasi prestazione, dovranno disporre di un

quadro completo della situazione economica del richiedente e dell'elenco dei sussidi, compresi quelli erogati da organizzazioni che beneficiano di contributi pubblici o del 5 per mille. Ad esempio l'uso intelligente della tessera sanitaria sulla quale sono registrate tutte le prestazioni fruite dal soggetto, potrebbe essere un indicatore per il pubblico, ma anche una informazione in più per i singoli e la famiglia ai quali verranno comunicati annualmente i costi sostenuti. Parimenti sullo stesso supporto elettronico dovrebbero essere inserite tutte le altre prestazioni sociali. Un'operazione di questo genere, fattibile già oggi senza eccessivi costi, consentirebbe alla mano sinistra e a quella destra (Stato e enti locali) di sapere quanto si spende in welfare, ma sarebbe soprattutto educativa per i cittadini che saprebbero quanto hanno ricevuto dallo Stato. Probabilmente l'Istat scoprirebbe che il rapporto spesa sociale su Pil non è il 29,7% come dichiara ma almeno un punto e mezzo in più (la media Europa a 28 Paesi è del 29%) e l'Italia farebbe finalmente una bella figura all'estero. Ma anche i cittadini, che spesso si lamentano per le troppe tasse, conoscerebbero quanto ricevono e ciò è molto educativo: oltre un terzo dei nostri concittadini scoprirebbe che pagare 1 e prendere due non è solo una offerta dei supermercati.

Università Cattaneo

Liuc Castellanza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.191.204.826 LOMBARDIA 122,2 35.251.923 VALLE D'AOSTA 277,1 194.458.735 LIGURIA 124,2
Spesa per interventi e servizi sociali Il costo dei Comuni (associati per Regione). Dati in euro LEGENDA:
Valori assoluti Fonte: Istat Corriere della Sera Spesa pro capite 570.559.389 PIEMONTE 130,7
728.663.415 EMILIA-ROMAGNA 167,1 491.761.585 TOSCANA 133,6 376.807.482 SARDEGNA 229,9
78.587.048 UMBRIA 88,8 540.019.419 VENETO 110,9 167.172.094 MARCHE 108,3 80.014.005
ABRUZZO 61,1 13.110.393 MOLISE 41,9 268.130.230 PUGLIA 66,2 943.960.660 LAZIO 170,7
268.931.332 CAMPANIA 46,6 384.521.522 SICILIA 76,9 48.270.637 CALABRIA 24,6 38.331.446
BASILICATA 66,4 294.340.028 FRIULI-VENEZIA GIULIA 241,3 268.295.692 TRENTINO-ALTO ADIGE
259,3 134.061.445 Bolzano 264,3 134.234.247 Trento 254,4 36 residenti
di Pedesina, provincia di Sondrio, il Comune più piccolo d'Italia. Roma è il più grande con 2,8 milioni di
abitanti, seguito da Milano

L'agenda del rientro Immobili Entro il 16 dicembre il saldo di Imu e Tasi Sui rifiuti i termini sono stabiliti dai Comuni Imposte Le scadenze da rispettare si intrecciano con possibili proroghe e con la riforma NOVITÀ E ADEMPIMENTI

Lo slalom d'autunno tra tasse e riforme

Alla prova Jobs act e scuola - Il cantiere della legge di Stabilità
Francesca Barbieri Rossella Cadeo Cristiano Dell'Oste Mauro Mea

Appuntamento con la ripresa d'autunno, tra una serie di certezze ma anche molti punti in sospeso. Tra le certezze, la partenza delle riforme (Pubblica amministrazione, scuola, riforma fiscale, i cui decreti di attuazione hanno cominciato a vedere la luce). E poi le novità nella scuola, gli impegni del bilancio domestico. Trai punti in sospeso invece, oltre al completamento e all'attuazione di queste stesse misure di riforma, c'è in particolare la grande incognita della legge di Stabilità per il 2016, con tutto il corollario di novità per famiglie, imprese sistema pubblico in generale. Senza contare che anche il pianeta pensioni è in fermento e le proposte in cantiere potrebbero tradursi in ulteriori interventi sui meccanismi previdenziali. In questa e nella pagina seguente i lettori troveranno una sintesi di quelli che sono i principali «memo» da annotarsi per cinque ambiti cruciali, la casa, il fisco il lavoro, il sistema formativo e i consumi. Abitazione e fisco Per quanto riguarda la casa, è meglio segnarsi subito una data, il 16 dicembre, termine entro il quale andranno pagati i saldi Imu e Tas, mentre la Tari andrà pagata secondo le scadenze decise a livello locale. Ma il rientro al lavoro sarà impegnativo soprattutto per chi si occupa di fisco (oltre che, naturalmente, per i contribuenti): nelle prossime settimane, infatti, alcune scadenze abituali si trovano affiancate da altri impegni straordinari, generando così un'agenda particolarmente fitta. Per la sola data di mercoledì 30 settembre, ad esempio, sono fissati: la scadenza per la trasmissione telematica del modello Unico; il termine per l'invio di eventuali correzioni al modello 730; per i contribuenti "sostituiti" d'imposta (dipendenti e pensionati), la data ultima per comunicare ai sostituti di imposta la riduzione degli acconti di novembre; per le imprese, l'ultimo giorno utile per comunicare l'opzione per la tassazione per trasparenza, il consolidato fiscale, l'opzione Irap per i soggetti a Irpef; infine, per i possessori di immobili, il 30 settembre è anche la data entro la quale "ravvedersi" in caso di omissione della dichiarazione Imu relativa al 2014. E, se non interverrà la sospirata proroga, chiesta già da alcune settimane, mercoledì 30 settembre sarà anche il giorno finale per le adesioni alla voluntary disclosure, cioè la procedura di collaborazione volontaria per il rientro o la regolarizzazione di capitali e beni detenuti all'estero. Lavoro, scuola, consumi Agenda fitta anche al capitolo lavoro: completamento del Jobs act (con il varo dei Dlgs mancanti entro metà settembre), debutto dell'Anpal (Agenzia nazionale per le politiche attive), dell'assegno individuale di ricollocazione, dell'Agenzia unica anche in materia di vigilanza, estensione della Cig agli apprendisti con contratto professionalizzante, ritocchi al sistema di sussidi e contributi, probabile allungamento degli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato, revisione delle regole su rappresentanza e contrattazione. Sul fronte istruzione e formazione, sta per suonare la campanella (il 7 settembre a Bolzano, poi via via nel resto d'Italia), con le novità della Buona scuola, come l'autonomia didattica, l'organico potenziato mentre a dicembre dovrebbe scattare il concorso per 60mila cattedre. E ancora: carta elettronica di 500 euro per l'aggiornamento professionale, rafforzamento di alcune discipline (come l'inglese), l'obbligatorietà dell'alternanza scuola-lavoro. E settembre è anche il mese dei test per le facoltà a numero chiuso. E per i conti di casa? Possibili riduzioni della bolletta di luce e gas, che da gennaio diventerà di più facile lettura, ma anche rischio di aumenti per la benzina (in una sciarda in cui entrano clausole di salvaguardia della legge di Stabilità 2015, reverse charge nella Gdo bocciata dalla Ue, esiti della voluntary disclosure, acconti Ires e Irap), arrivo delle auto più green, con gli standard euro 6 per tutte le immatricolazioni dal 1° settembre. Legge di stabilità Ma l'autunno resta la stagione della legge di Stabilità, che quest'anno si presenta particolarmente impegnativa. Tra le questioni sul tappeto: disinnescare le clausole di salvaguardia previste dalla precedente legge di Stabilità per scongiurare aumenti dell'Iva fino a 16 miliardi nel prossimo

triennio, metterea punto la local tax, prolungare il bonus per la ristrutturazione, i mobilie il risparmio energetico, individuare le risorse per abbassare in maniera permanente il carico fiscale (in primis la Tasi sulla prima abitazione), introdurre agevolazioni fiscali nel Mezzogiorno. E ancora: rinnovo dei contratti pubblici, piano povertà, decontribuzioni per i nuovi assunti, flessibilità in uscita per le pensioni (tema che però dovrebbe essere affrontato da un Ddl ad hoc).

CASA

Ancora alla cassa aspettando la local tax

C.D.O.

L'appuntamento da segnare con la matita rossa sul calendario è quello di mercoledì 16 dicembre, data entro la quale va pagato il saldo di Imu e Tasi. Certo, la local tax promette di esentare le prime case, i terreni agricoli e i macchinari "imbullunati" ai capannoni, ma se ne parlerà solo dall'anno prossimo ed è scontato che da qui al varo della legge di stabilità il tema sarà al centro delle cronache tributarie (e non solo). Nel frattempo, continuano a valere le regole già collaudate l'anno scorso: dopo aver pagato l'acconto dello scorso 16 giugno in base alle delibere comunali approvate per il 2014, i contribuenti dovranno controllare sul sito ufficiale del dipartimento delle Finanze (www.finanze.it) le decisioni votate dai consigli comunali per quest'anno d'imposta e andare a conguaglio tenendo conto di eventuali rincari. Dopo la corsa degli anni scorsi, molti Comuni hanno esaurito i margini per aumentare le aliquote, arrivando al limite del 3,3 per mille con la Tasi sull'abitazione principale o a quello dell'11,4 per mille con la somma di Imu e Tasi sugli altri immobili. Il riscontro con le delibere, comunque, è importante, per verificare innanzitutto se la Tasi va pagata solo sulla prima casa o anche sugli altri immobili, oltre che per controllare l'importo minimo al di sotto del quale non è dovuto il versamento: la normativa nazionale fissa l'asticella a 12 euro, ma molti Comuni l'hanno abbassata per poter riscuotere anche le quote della Tasi a carico degli inquilini o l'Imu sui piccoli terreni agricoli. Proprio per i terreni c'è un'altra scadenza intermedia da non perdere di vista: entro il 30 ottobre si può pagare l'acconto dell'Imu su questi immobili senza sanzioni né interessi. È una dilazione importante dopo il caos verificatosi tra la fine del 2014 e l'inizio di quest'anno, che potrebbe aver disorientato o messo in difficoltà alcuni contribuenti che hanno scoperto solo all'ultimo di dover pagare. Tra l'altro, la perdita dell'esenzione per i terreni agricoli va correttamente indicata anche in dichiarazione dei redditi, perché il cosiddetto effetto sostitutivo dell'Imu fa sì che l'imposta immobiliare escluda l'applicazione dell'Irpef sul reddito dominicale. Un calendario variabile, infine, è quello della Tari sui rifiuti, che si paga secondo le scadenze decise a livello locale. La comodità, in questo caso, è che quasi tutti i Comuni inviano a domicilio i bollettini precompilati. Ma c'è anche chi, come Milano, sceglie di comunicare con i contribuenti solo via fax.

16 dicembre Il saldo di Imu e Tasi Entro questa data sono chiamati alla cassa 24 milioni di proprietari di immobili, compresi i possessori di 19,7 milioni di abitazioni principali. L'anno scorso il gettito annuo dei due tributi ha sfiorato i 25 miliardi

Le cifre in gioco

24.952

23.814

20.401

9.200 0 25.000 10.000 30.000 20.000 15.000 5.000 2011 4.034 478* 3.500 Di cui prima casa 2012 2013 2014 Il gettito dei tributi immobiliari. Dati in milioni di euro Ici Imu Imu + Tasi (*) mini-Imu e case di lusso Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore

Riforma Madia. Stop alla dilatazione dei tempi di risposta sugli atti amministrativi senza il dettaglio dei motivi

Silenzio-assenso, ritardi da motivare

Le esigenze istruttorie vanno formulate entro il termine dei 30 giorni I TEMPI Salvo alcune eccezioni, scatta sia quando è decorsa la prima scadenza sia alla fine del periodo successivo all'interruzione
Alberto Barbiero

Le amministrazioni pubbliche e i gestori di servizi pubblici devono rendere il loro assenso, nulla osta o atto di concerto entro trenta giorni dal ricevimento dello schema di provvedimento su cui debbono esprimersi, ma possono interrompere i termini solo esplicitando in dettaglio le loro esigenze istruttorie. Il nuovo articolo 17-bis della legge n. 241/1990 (introdotto dall'articolo 3 della legge 124/2015) non consente più ai soggetti pubblici ai quali è richiesta l'espressione di un consenso su un atto amministrativo di dilatare i tempi di risposta, obbligandoli a specificare le ragioni che richiedono un approfondimento istruttorio. La disposizione disciplina la gestione nell'ambito del procedimento del nulla osta, degli assensi e degli atti di concerto, distinguendola chiaramente da quella dei pareri da quella delle valutazioni tecniche (regolate rispettivamente dagli articoli 16 e 17 della legge 241/1990). Le amministrazioni pubbliche (in particolare gli enti locali) devono quindi adeguare le loro eventuali disposizioni regolamentari alla nuova previsione e, in caso di confliggenza, disapplicare la norma regolamentare, se essa determina minori garanzie rispetto a quanto stabilito dall'articolo 17-bis, vigente dal 28 agosto. Per evitare equivoci è necessario che le amministrazioni rilevino all'interno dei procedimenti le tipologie di nulla osta, nonché di atti di assenso e di concerto che devono essere rilasciati da altre amministrazioni o da soggetti gestori di servizi pubblici sulla base di disposizioni di legge o regolamentari, al fine di evitare confusione con i pareri e con le valutazioni tecniche, ma anche per analizzare compiutamente i passaggi sub-procedimentali che possono permettere l'utilizzo del silenzio-assenso (una volta scaduto il termine di trenta giorni). Qualora l'amministrazione pubblica o il soggetto gestore di servizi pubblici chiamati a rilasciare il nulla osta o gli atti simili rappresentino esigenze istruttorie o richieste di modifica, le devono motivare e formulare in modo puntuale entro lo stesso termine di trenta giorni. La disposizione prevede in questo caso l'interruzione del termine e pertanto l'amministrazione precedente deve elaborare tempestivamente gli elementi istruttori richiesti e il nuovo schema di provvedimento, poiché dal ricevimento di questi da parte dell'amministrazione o del soggetto gestore che deve rendere il nulla osta o atto simile decorrono nuovamente i trenta giorni. In tal caso, l'assenso, il concerto o il nulla osta è reso nei successivi trenta giorni dalla ricezione degli elementi istruttori o dello schema di provvedimento; non sono ammesse ulteriori interruzioni di termini. Il silenzio assenso (previsto dal comma 2 dell'articolo 17bis) si applica sia in caso di decorso del termine ordinario sia in caso di decorso del termine ricalcolato dopo l'interruzione per approfondimenti istruttori. I termini sono modulati in novanta giorni (salvo che disposizioni di legge specifiche non stabiliscano tempistiche diverse) quando il nulla osta nonché gli atti di assenso o di concerto devono essere resi da amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, dei beni culturali e della salute dei cittadini, per l'adozione di provvedimenti normativi e amministrativi di competenza di amministrazioni pubbliche: se tali termini decorrono senza che sia stato comunicato l'assenso, il concerto o il nulla osta, lo stesso si intende acquisito. Anche in tal caso gli enti responsabili dei procedimenti devono ricomporre dettagliatamente il quadro normativo, in modo tale da rilevare l'effettivo collegamento tra l'atto di assenso e uno dei particolari interessi pubblici preminenti. Le previsioni dell'articolo 17bis non si applicano invece quando normative comunitarie richiedano l'adozione di provvedimenti espressi.

Tassa rifiuti sempre più cara e il costo cambia in ogni città

La media è di 284 euro all'anno. Ma c'è chi paga il doppio e chi la metà
FLAVIA AMABILE

Con i rifiuti non si vince mai: gli italiani sono sempre più coinvolti e responsabili, differenziamo, facciamo attenzione. Eppure siamo sempre più tartassati e le strade di alcune città restano sporche. Giorno e notte. Le cifre degli aumenti degli ultimi anni sono astronomiche. Le più recenti sono state pubblicate della Cgia di Mestre. In cinque anni, dal 2010 una famiglia di 4 persone che vive in un appartamento di 120 metri quadrati paga 75 euro in più, un aumento del 25,5% e dovrà pagare al proprio Comune 368 euro. I salassi Nulla rispetto ai salassi nel commercio. Ristoranti, pizzerie e pub con una superficie di 200 mq in media devono versare il 47,4% per la tassa sui rifiuti: in termini assoluti 1.414 euro in più ogni anno. Un negozio di ortofrutta di 70 mq ha avuto un aumento del 42% (+560 euro), mentre un bar di 60 mq ha dovuto versare il 35,2% in più, pari ad un aggravio di 272 euro. Sui livelli dei privati, l'aumento subito dal titolare di un negozio di parrucchiere (+23,2%). Il paradosso è che all'aumento del costo di questi anni corrisponde una diminuzione dei rifiuti urbani, probabilmente perché gli italiani stanno diventando sempre più responsabili: se nel 2007 ogni cittadino ne produceva quasi 557 kg, nel 2013 la quantità è scesa a poco più di 491 kg per abitante. «Più che una tassa legata ad un servizio - spiega Massimo Vivoli, presidente di Confesercenti - la Tari sembra ormai un'imposta locale basata sulla superficie dell'attività e del tutto slegata dalla effettiva produzione di rifiuti e dall'efficienza dei sistemi di raccolta». E gli aumenti si prevedono sostenuti anche quest'anno. Per Confesercenti potrebbe costare quest'anno ai contribuenti fino a 10 miliardi di euro: il 20% in più rispetto al 2014 e di oltre il 100% dal 2008. Pelle di leopardo Aumenti che oltre ad essere indipendenti dalla quantità di rifiuti prodotta sono molto diversi da città a città, per importi pagati, esenzioni e agevolazioni. Secondo Federconsumatori, nel 2014 la spesa media nazionale è stata di 284 euro. Ma in alcuni casi si è pagato il doppio: 532 euro a Cagliari, 502 a Siracusa e 496 a Reggio Calabria. E

Le cifre

25,5% incremento Dal 2010 una famiglia di 4 persone che vive in un appartamento di 120 mq paga 75 euro in più (fonte Cgia di Mestre)

1414 euro È l'aumento medio della tassa rifiuti per ristoranti, pizzerie e pub di 200 mq (aumento del 47,4%)

136 euro Per Federconsumatori è la spesa media annua a Cremona nel 2014 A Cagliari la media è stata di 532 euro

Foto: Venezia Tassa rifiuti pesante per bar, pasticcerie e caffè, ma pesantissima per gli hotel Chi ha un albergo (almeno 200 mq), deve sborsare quasi dodicimila euro all'anno

Foto: Roma Anche a Roma i commercianti hanno una tassa rifiuti salata: chi gestisce un negozio di abbigliamento arriva a pagare 3900 euro all'anno: il triplo dei milanesi

Foto: TONY GENTILE/REUTERS

Foto: MANUEL SILVESTRI/REUTERS

QUANTO PAGHIAMO LA SPAZZATURA Il brevetto

Roma punta a trasformare l'immondizia in asfalto ecologico

[FLA. AMA.]

ROMA È stato un agosto difficile per i rifiuti nelle strade di Roma. In centro di mattina presto le strade apparivano ricoperte di bottiglie e bicchieri lasciati dai frequentatori della movida notturna, di pomeriggio erano invase da sacchi di ogni colore abbandonati qui e là da commercianti e chissà chi altro. Il Campidoglio però rassicura: la capitale sarà presto in altri la metà: a Cremona 136 euro a Udine 161, a Brescia e Belluno 175 euro. A Napoli c'è la Tari media più alta per le imprese del commercio e del turismo: 5.567,89 euro, l'84% in più di Milano. In seconda posizione Firenze, dove le attività dei due settori pagano in media 4.975 euro l'anno, seguita da Roma (4.902 euro). Tra le categorie di impresa la Tari pesa soprattutto sugli alberghi, il record è di Venezia dove per un'attività di 200 metri quadri si può pagare quasi 12mila euro l'anno. Laguna carissima anche per bar, caffè o pasticceria che ogni anno spendono 4.663,05 euro (5 volte di più di Aosta). Nel settore alimentare la Tari più cara è a Torino dove i negozianti versano quasi 3.900 euro. Il record per i negozi d'abbigliamento è di Roma: 2300 euro, il triplo dei milanesi. Vai a capire il perché. una città più pulita. L'obiettivo ufficiale è uno slogan impegnativo ma, dal punto di vista del Comune, raggiungibile: «Rifiuti Zero». Il progetto partirà dal prossimo ottobre quando l'Ama, l'azienda municipalizzata, diventerà titolare di un brevetto che permetterà di trasformare l'immondizia in asfalto. In questo modo si potrebbe eliminare il trasferimento fuori regione dell'indifferenziata già a partire dalla metà del 2016 con risparmi che potrebbero arrivare fino a 15 milioni di euro che potrebbe tradursi in un calo della Tari, in un addio alle discariche e nella possibilità di ottenere asfalto ecologico per la costruzione di strade e piste ciclabili. Il brevetto ha un nome inglese, Mineralized Biomass, ma è un'invenzione italiana frutto di sette lunghi anni di sperimentazioni da parte del Centro Sviluppo Minerali. I lavori per attrezzare l'impianto di trasformazione inizieranno a ottobre e già dall'inizio del prossimo anno l'Ama inizierà a produrre bitume da una miscela di pozzolana e Fos, cioè la frazione organica prodotta dal trattamento dei rifiuti non riciclabili. Entro maggio-giugno del 2016 il Campidoglio conta di cancellare del tutto il trasferimento di rifiuti fuori Roma. Sarebbe una rivoluzione e la salvezza per una città che dalla chiusura della discarica di Malagrotta sembra sommersa dai rifiuti e capace di gestire il problema solo a caro prezzo e con difficoltà: per il momento l'indifferenziata viene trattata negli impianti Tmb e poi spedita in Emilia Romagna, Piemonte e Lombardia. La produzione del Mineralized Biomass, assicura l'assessore all'Ambiente Estella Marino, si otterrà «un grosso risparmio economico ma soprattutto un grande beneficio per l'ambiente, oltre che segnare un punto a favore di un'azienda municipalizzata che ha ereditato un passato pesante e che sta facendo grossi sforzi per innovarsi e fornire i migliori servizi».

15 milioni I risparmi che il Campidoglio conta di ottenere dalla trasformazione dell'immondizia indifferenziata in asfalto

Foto: Torino Rispetto al caro-tassa rifiuti, tra le città italiane Torino conquista il primo posto grazie ai 3900 euro di Tari annua che paga il settore alimentare

Foto: Napoli Le imprese che lavorano nel commercio e nel turismo hanno la spesa media annua più alta: 5567,89 euro, pari all' 84% in più di quanto si paga a Milano

Foto: MICHELE D'OTTAVIO/BUENAVISTA

Foto: ROBERTO VIGNOLI/LUZ

Foto: Zero rifiuti È questo lo slogan del progetto che dovrebbe permettere dalla metà del 2016 di non inviare più i propri rifiuti in altre regioni perché siano bruciati

il caso

La Liguria dipende dal Piemonte ma ora Torino vuole l'ecotassa

Venti euro in più a tonnellata. La giunta Toti studia una nuova filiera
ALESSANDRO MONDO

La Liguria è un cliente fisso del Piemonte dal 2014: nei mesi scorsi si è fatta viva anche la Valle d'Aosta. La Lombardia si è prestata a dare una mano alla Liguria, che ha chiesto aiuto anche ad Emilia e Toscana, solo per il tempo necessario a gestire gli effetti dell'ultima alluvione. Si potrebbe continuare. In Italia, e dall'Italia all'estero, è un andirivieni di rifiuti, prevalentemente su gomma: prodotti da regioni che non sono in grado di smaltirli, del tutto o in parte, e da queste girati a quelle che dispongono di inceneritori e/o discariche e/o impianti di trattamento. Una scelta obbligata per le prime, un business per le seconde. Più in generale, la fotografia di un Paese a due velocità al quale il governo intende rimediare con il decreto "Sblocca Italia": prevede l'aumento della capacità di produzione di energia (quindi di smaltimento) degli inceneritori già operativi e la costruzione di una nuova rete di impianti. Tra le resistenze di chi non li vuole, ovviamente. Non solo comitati di cittadini: la Regione Piemonte, nella persona dell'assessore all'Ambiente Alberto Valmaggia, ha già avvertito che l'inceneritore torinese del Gerbido e il cementificio Buzzi a Robilante, nel Cuneese, soddisfano il fabbisogno («Lo dimostreremo con i numeri»). Claudia Maria Terzi, assessore all'Ambiente nella giunta Maroni, ricorda che la Lombardia ha impugnato l'articolo 35 del decreto: «Siamo contrari ad accogliere i rifiuti di altre Regioni». Non è il caso del Piemonte. Nel 2014 la Liguria - orfana della discarica di Scarpino, a corto di volumetrie nelle altre discariche, priva di inceneritori e di impianti di trattamento dell'organico, con una raccolta differenziata che viaggia su una media minimale del 33% - ha conferito al Piemonte 50 mila tonnellate di rifiuti indifferenziati. Quest'anno ne porterà 149 mila al prezzo di 110 euro a tonnellata, più il costo del trasporto: quasi 86 mila tonnellate sono già state trasferite nel primo semestre. Un fiume di denaro per i bilanci delle aziende piemontesi della filiera dei rifiuti. Da settembre anche per quello della Regione Piemonte, orientata ad applicare l'ecotassa - sulla falsariga della Lombardia - per la quota di pattume che finisce all'inceneritore del Gerbido: «Si può arrivare a 20 euro a tonnellata - calcola Roberto Ronco, funzionario dell'assessorato all'Ambiente -, soldi per investimenti in campo ambientale». Ne sa qualcosa Giacomo Giampedrone, assessore all'Ambiente della giunta guidata da Giovanni Toti, costretto a pagare per smaltire i rifiuti liguri nel vicino Piemonte: parte finiscono al Gerbido, parte nelle discariche subalpine. «Per noi il Piemonte è l'interlocutore quasi unico, purtroppo sono soldi che togliamo ai nostri cittadini - spiega l'assessore -. Tra l'altro, esportiamo rifiuti indifferenziati: quindi di pessima qualità». Come se ne esce? «Dobbiamo partire praticamente da zero. La discarica di Scarpino, di vecchia concezione, non riaprirà a breve. L'obiettivo, entro il 2017, si articola in tre fasi: imporre ai Comuni sotto i 15 mila abitanti una raccolta differenziata spinta, al 65%; aprire un impianto di trattamento dell'organico in ogni provincia, così da abbattere del 50% la produzione; trovare un partner regionale per le eccedenze». Obiettivo non da poco, dato che un impianto di trattamento costa tra 5 e 8 milioni. La panoramica fornita da Legambiente - convinta che il problema, a livello nazionale, si risolva non con un'iniezione di inceneritori ma puntando sulla raccolta differenziata e su una rete capillare di impianti di trattamento dell'organico - allarga il perimetro del traffico del pattume. «Le difficoltà della Liguria e persino della Valle d'Aosta dimostrano che c'è un Sud anche al Nord - spiega Stefano Ciafani, vicepresidente nazionale di Legambiente -. Ma la Liguria non è un'eccezione. Roma, dove da due anni ha chiuso la discarica di Malagrotta e con una differenziata al 40%, smaltisce rifiuti indifferenziati in provincia di Forlì. Non solo. Ogni giorno dalla capitale partono 160 camion carichi di organico diretti agli impianti di digestione anaerobica di Este e Maniago, in provincia di Padova e Pordenone. La Campania, dal 2002 priva anche delle discariche di Tufino e di Parapoti, convoglia tutto quello che può nell'inceneritore di Acerra. Per il resto, si appoggia prevalentemente alle discariche della Puglia e, per l'organico differenziato, agli impianti

di Salerno e del Nord Italia». Quanto alla Calabria, «quello che eccede rispetto alla capacità di smaltimento dell'inceneritore di Gioia Tauro prende la strada degli impianti di trattamento di Toscana e Campania». Un business per le Regioni e per le aziende delle Regioni che ospitano i rifiuti altrui, ma anche per chi li trasporta. «Parliamo di un comparto che da anni campa su questi trasferimenti, con le luci e le ombre del caso - conclude Ciafani -. Ci sono tutte le condizioni per cui a molti convenga che le cose vadano avanti così». euro L'attuale costo a tonnellata che paga la Liguria (escluso il costo del trasporto su gomma)

Foto: 110 Proteste Lo Sblocca Italia ha aumentato la capacità di produrre energia degli inceneritori ma adesso gli assessorati all'Ambiente protestano

149 mila Sono le tonnellate di rifiuti che nel 2015 la Liguria arriverà a inviare al Piemonte

Foto: ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

Foto: Nel 2014 l'inceneritore del Gerbido di Torino ha trattato oltre 400.000 tonnellate

E il Comune paga A riportare i bilanci in pareggio ci pensa ogni anno il Campidoglio che ora vuole privatizzarle

Partecipate, un debito da 3,8 miliardi

Ecco quanto sta costando ai romani la malagestione delle aziende capitoline Record per Ama e Atac Accumulato rispettivamente 1,2 e 1,6 miliardi di debiti
Francesca Mariani

Se l'Amministrazione capitolina ha dovuto fare salti mortali per salvare il salvabile di un'Atac in profondo rosso per circa duecento milioni di euro, cosa dovrà inventarsi per l'universo delle municipalizzate di Roma Capitale, formato da dieci grandi aziende (Atac compresa) del calibro di Ama (Azienda municipale per l'Ambiente) e Risorse per Roma, quasi tutte in perdita, in molti casi sull'orlo del fallimento? Basti pensare tutte insieme hanno fatto registrare nel 2014 la bellezza di 3,8 miliardi di euro di debiti. Il salvataggio, in verità, è già iniziato, grazie all'erogazione, da parte del Campidoglio, di contributi extra, inevitabilmente sottratti ad altre voci di Bilancio, prima tra tutte quelle dedicate al finanziamento di progetti per il sociale. Ma la coperta, si sa, è sempre la stessa. Corta, molto corta. Così ora si prospetta una privatizzazione di massa allo scopo di alleggerire (per non dire svuotare) le funzioni del Comune rispetto all'erogazione dei servizi. La situazione più grave è - come descritto ampiamente nella pagina precedente - quella di Atac. Per l'Azienda dei trasporti pubblici romani anche il 2014 si è chiuso con un'esposizione di ben 1,6 miliardi di euro e il passivo registrato è stato di 141 milioni. Alla vicenda Atac va aggiunta quella di Roma Metropolitane, che ha già ricevuto un decreto ingiuntivo da 200 milioni da parte del Consorzio Metro C per il mancato rispetto dei pagamenti dei lavori effettuati per la costruzione della nuova tratta metropolitana. Gravissimo anche la situazione contabile di Ama. La società che gestisce il ciclo dei rifiuti ha accumulato 1,2 miliardi di debiti, un'esposizione che mette in seria difficoltà l'erogazione dei servizi, tanto che l'Amministrazione Marino sta valutando, come piano di emergenza, di far confluire Ama in Acea Spa, società quotata in borsa che in questi ultimi anni si è avvicinata alla gestione dei rifiuti, fiutando il grande affare del trattamento dei rifiuti e della loro conseguente trasformazione in energia. Un piano che prevederebbe, con la fusione di Acea e di Ama, l'appalto a ditte esterne per la raccolta dell'immondizia e per lo spazzamento di strade e piazze romane. Grattacapi arrivano anche dal settore cultura e la Giunta capitolina sarebbe pronta anche a un ripensamento totale per la gestione del sistema museale romano. L'assessore Giovanna Marinelli starebbe infatti pensando a una nuova società che inglobi il carrozzone Zetema (che ad oggi conta debiti per 26 milioni di euro anche se risulta formalmente in pareggio) e le altre aziende collegate, come il Palaexpo (2 milioni di debiti), società che a luglio ha licenziato i primi 6 dipendenti. Situazione da chiarire anche quella di Risorse per Roma, la municipalizzata che si occupa di fornire supporto, in ogni campo, ai dipartimenti capitolini. Nel 2014 «Risorse» ha fatto registrare debiti per oltre 50 milioni di euro, per la precisione 51,7 anche se il Bilancio è poi tornato in pareggio grazie ai contributi extra erogati dal Campidoglio. A febbraio scorso, poi, l'Amministrazione aveva deliberato la vendita di una serie di partecipate, tra cui spiccano le 44 farmacie di Farmacap, in debito per 15 milioni, e Roma Multiservizi, che ha accumulato impegni per 37 milioni e i cui lavoratori stanno ancora lottando contro l'affidamento all'esterno dei servizi, con un bando in cui non è prevista alcuna clausola di salvaguardia. Una situazione di stallo che Roma sta pagando in termini di pulizia e decoro. Basta farsi un giro per cimiteri, parchi e ville storiche per accorgersene. Clausola, al contrario, concessa ai dipendenti di Assicurazioni di Roma, l'unica società a garantire ogni anno al Comune - nonostante stipendi da 300mila euro ai suoi dirigenti apicali - la bellezza di 13 milioni di attivo reale, ma che è stata inserita nella lista delle vendite. Misteri capitolini. Infine, la valorizzazione del vecchio sito della Fiera di Roma non salverà, probabilmente, la Investimenti Spa, in debito per 210 milioni che ha già inviato le lettere di licenziamento.

È quanto ribadito dal Trga di Trento

La p.a. morosa paga le sanzioni

ANGELO COSTA

È giuridicamente, oltre che moralmente, obbligatorio provvedere al pagamento dei debiti efficacemente contratti, quale l'indennizzo riconosciuto dagli organi giurisdizionali dello Stato italiano e posto a carico dello stesso Stato, in conformità alle norme primarie approvate dal Parlamento, e pertanto non può essere considerato «manifestamente iniquo» (ex articolo 114, comma 4, lettera e, del codice del processo amministrativo) imporre una sanzione a carico dell'Amministrazione statale che non ha corrisposto quanto dovuto. Lo ha ribadito il Tribunale regionale di giustizia amministrativa di Trento con la sentenza numero 344 dello scorso 21 agosto. Inoltre, i giudici amministrativi trentini hanno evidenziato che per quanto riguarda le altre «ragioni ostative», come genericamente si esprime la sopra cennata disposizione del cod. proc. amm., e che, parimenti, dovrebbero giustificare la sottrazione dell'Amministrazione al pagamento della pena pecuniaria, «va ribadito che tali ragioni, per evitare un'applicazione del tutto arbitraria della norma, non possono essere che oggettive e contingenti, quali il caso fortuito e la forza maggiore, e devono aver realmente impedito il tempestivo adempimento dell'obbligazione nascente dal titolo giudiziario». E inoltre circa la decorrenza dell'astreinte, i giudici trentini nella sentenza in commento hanno sottolineato come questa decorra dalla data di notificazione del ricorso di ottemperanza e vada computata sino al momento in cui l'Amministrazione intimata esegue il pagamento imposto con la decisione pronunciata dal giudice di merito, o fino a quello, eventualmente diverso, in cui il Commissario ad acta abbia intrapreso il procedimento per l'individuazione delle risorse necessarie al pagamento della somma spettante al ricorrente, e, dopo averne determinato in actualità l'importo, e ne abbia dato comunicazione all'amministrazione debitrice.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

28 articoli

AGEVOLAZIONI NORME & TRIBUTI

Più percorsi per chi sceglie i «minimi»

Gianfranco Ferranti

Tutte le modalità di scelta di applicazione dei regimi agevolati per i contribuenti «minimi», dopo i chiarimenti ufficiali delle Entrate. In attesa, poi, che venga introdotto dal 2016 un nuovo regime agevolato in sostituzione di quelli vigenti, nel cui ambito dovrebbero essere mantenute le caratteristiche più favorevoli già in vigore e la determinazione forfettaria del reddito che caratterizza il nuovo regime introdotto a partire da quest'anno. Servizi pagina 17

Modalità di applicazione dei regimi agevolati più certe dopo i chiarimenti ufficiali intervenuti, a seguito della proroga del regime dei minimi, con la risoluzione 67/E dello scorso 23 luglio e con la precedente risposta al question time 5-05703 del 4 giugno. Il tutto in attesa che venga introdotto, a partire dal 2016, un nuovo regime agevolato in sostituzione di quelli vigenti (si veda il Sole 24 Ore del 14 agosto scorso), nel cui ambito si auspica che vengano mantenute le caratteristiche più favorevoli di quello dei minimi - misura dell'aliquota, limiti di fatturato e maggiore durata per le nuove attività intraprese dai giovani - e la determinazione forfettaria del reddito che caratterizza il nuovo regime introdotto a partire da quest'anno.

Le persone fisiche che iniziano a esercitare un'attività d'impresa o di lavoro autonomo nel 2015 possono scegliere se applicare il regime forfettario oppure quello dei minimi, in presenza, naturalmente, dei rispettivi presupposti. In base ai dati diffusi dal ministero dell'Economia sulle nuove aperture di partite Iva e relativi allo scorso mese di giugno (si veda il Sole 24 Ore dell'8 agosto scorso), i contribuenti che hanno aderito al regime dei minimi sono più del doppio di quelli che hanno scelto quello forfettario (8.165 rispetto a 3.796). Il dato è stato desunto dalle nuove comunicazioni di inizio attività ai fini Iva, nelle quali, a partire dallo stesso mese di giugno, è possibile indicare, nella sezione «Regimi fiscali agevolati» del quadro B, la scelta a favore dell'uno o dell'altro regime. In entrambi i casi non va indicato il volume d'affari presunto nell'apposito campo previsto nel riquadro relativo all'attività esercitata, trattandosi di un dato che costituisce uno dei presupposti per l'applicazione del regime. Le regole per chi operava già

La legge di stabilità per il 2015, che ha introdotto il regime forfettario e sancito l'abrogazione dei precedenti regimi agevolati, ha anche previsto due clausole di salvaguardia per i contribuenti che nel 2014 si sono avvalsi di altri due regimi.

1 Regime delle nuove iniziative produttive (articolo 13 della legge 388/2000). Chi nel 2014 ha applicato tale regime può optare per il nuovo regime forfettario fruendo della riduzione di un terzo del reddito per gli anni rimanenti del triennio agevolato. Nella risposta al question time del 4 giugno 2015 è stato chiarito che questi soggetti non possono, invece, scegliere di transitare nel regime dei minimi, mancando un'esplicita previsione normativa al riguardo.

1 Regime dei minimi. I contribuenti che nel 2014 hanno fruito del regime di vantaggio possono continuare ad avvalersene fino al completamento del quinquennio o, comunque, al compimento del 35° anno di età. L'articolo 10, comma 12-undecies, del DL 192/2014 (convertito nella legge 11/2015) ha poi stabilito che possono scegliere di avvalersi del regime dei minimi anche coloro che iniziano una nuova attività nel corso del 2015. Le modalità di opzione

Nella risoluzione 67/E del 2015 è stato precisato che fino al 31 dicembre 2014 quello dei minimi era il regime naturale per i contribuenti in possesso dei requisiti previsti, i quali per avvalersene non dovevano, quindi, porre in essere adempimenti preventivi: l'indicazione nella dichiarazione di inizio attività ha, infatti, natura di mera comunicazione ai fini anagrafici non anche di opzione. Per chi inizia l'attività nel 2015 l'applicazione di tale regime è, invece, «espressione di una specifica scelta del contribuente», regolata dalla disciplina in materia di opzioni prevista dal Dpr 442/1997, che attribuisce, a tal fine, rilevanza ai comportamenti concludenti del contribuente o alle modalità di tenuta delle scritture contabili, fermo restando che la mancanza o la tardività della comunicazione dell'opzione effettuata non ne determina l'invalidità. L'Agenzia ha preso atto che, essendo la legge 11/2015 entrata in vigore il 1° marzo 2015, i contribuenti che hanno

iniziato l'attività nel corso dell'anno potrebbero non averne tenuto conto e ha, perciò, stabilito che gli stessi: e possono emettere note di variazione dei documenti nei quali è stata addebitata l'Iva (con la restituzione dell'imposta al cedente o prestatore) ed effettuare la variazione in aumento dell'Iva sugli acquisti detratta nel primo trimestre. Il termine per effettuare tali operazioni è stato fissato al 22 agosto entro la prima liquidazione Iva successiva (se scade dopo tale termine); i contribuenti che non hanno manifestato l'opzione nella dichiarazione di inizio attività possono comunque avvalersi del regime di minimi, dandone comunicazione nel modello Unico da presentare nel 2016.

LA PAROLA CHIAVE

Opzione 7 I contribuenti obbligati alla tenuta delle scritture contabili possono avvalersi di diversi regimi contabili, per la cui fruizione sono stabilite apposite condizioni. È possibile rinunciare all'applicazione del regime previsto in via ordinaria, esercitando l'opzione per un altro regime. Tale scelta è desumibile dai comportamenti concludenti del contribuente o dalle modalità di tenuta della contabilità. La mancata o tardiva comunicazione dell'opzione è sanzionabile ma non ne determina l'invalidità.

Le situazioni possibili ATTIVITÀ INIZIATA NEL 2015
02 COME SI OPTA PER IL REGIME FORFETTARIO Per i contribuenti che iniziano l'attività nel 2015, le modalità di opzione per il forfettario sono analoghe a quelle per la scelta del regime dei minimi, ma nel quadro B della dichiarazione di inizio attività va indicato il codice 2
03 COSA SUCCEDE SE NON SI FA LA COMUNICAZIONE Se il contribuente non effettua la comunicazione per i minimi o il forfettario nella dichiarazione di inizio attività, può sempre farlo nella dichiarazione dei redditi relativa al 2015. La mancanza o la tardività della comunicazione è sanzionabile ma non determina l'invalidità dell'opzione
01 COME SI OPTA PER IL REGIME DEI MINIMI Per i contribuenti che iniziano l'attività nel 2015 l'opzione si desume dal comportamento concludente e va comunicata nella dichiarazione di inizio attività (indicando il codice 1 nella specifica sezione del quadro B)
04 COME SI PASSA DAL REGIME ORDINARIO AI MINIMI La risoluzione 67/E/2015 ha chiarito che è possibile rettificare i documenti emessi e nei quali è stata addebitata l'Iva (emettendo nota di variazione e restituendo l'imposta al committente) entro il 22 agosto o entro il termine per la prima liquidazione Iva che scade successivamente. Va effettuata la variazione in aumento dell'Iva sugli acquisti detratta nel primo trimestre
ATTIVITÀ GIÀ SVOLTA NEL 2014

01 COSA PUÒ FARE CHI ERA GIÀ NEI MINIMI I contribuenti che nel 2014 fruivano del regime dei minimi possono continuare ad applicarlo fino al compimento del quinquennio o del 35° anno di età. In alternativa, è possibile avvalersi, possedendone i requisiti, del regime forfettario o di quello ordinario. Va adottato il comportamento "concludente" corrispondente al regime scelto
02 COSA PUÒ FARE CHI ERA NELLE NUOVE INIZIATIVE PRODUTTIVE I contribuenti che nel 2014 fruivano del regime delle nuove iniziative produttive possono optare, in presenza dei requisiti, per il regime forfettario (per i periodi d'imposta che residuano al completamento del triennio agevolato, con la riduzione di un terzo del reddito) o per quello ordinario (risposta a question time del 4 giugno 2015). Valgono sempre i comportamenti "concludenti"
03 COSA PUÒ FARE CHI APPLICAVA IL REGIME CONTABILE «AGEVOLATO» Il regime contabile «agevolato» (articolo 27, comma 3, del DI 98 del 2011) poteva essere applicato nel 2014 dalle persone fisiche in possesso dei requisiti previsti per fruire del "vecchio" (legge 244/2007) ma non del "nuovo" (DI 98/2011) regime dei minimi. Dal 2015 lo stesso è stato abrogato e i contribuenti possono transitare per tale anno nel regime forfettario o in quello ordinario

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I NODI DELLA RIPRESA

Le imprese in attesa di un'inedita coerenza

Stefano Manzocchi

La conclusione della pausa estiva ci restituisce frammenti di un quadro internazionale in piena e impetuosa evoluzione, nel quale si intravedono segnali di trasformazioni destinate a influire non poco sul nostro futuro. Le prospettive delle fonti energetiche, dei flussi migratori, dei mercati di sbocco dei corsi valutari si presentano in una luce diversa, e ben lontane dall'essere pienamente definite, rispetto a qualche mese fa. Le aziende italiane, che pure sono ben abituate a confrontarsi con l'incertezza, i mutamenti di scenario, le situazioni a elevato rischio imprenditoriale, si trovano inevitabilmente a riconsiderare in modo sostanziale piani d'affari e di investimenti in considerazione di nuove opportunità che si presentano (i bassi prezzi del petrolio) oppure delle nuove criticità (il rallentamento della crescita cinese). Seppure il capitalismo viva di crisi e di riprese, come ci viene spesso ricordato, le imprese amano anche le certezze. E in questo ultimo scorcio d'estate che prelude alla definizione della Legge di stabilità e delle previsioni di budget aziendali per il 2016, fissare alcuni punti fermi per i prossimi mesi e anni sosterrà la fiducia delle aziende. Un elemento che sembra ormai largamente condiviso, seppur non in modo unanime, nel dibattito pubblico è che sono le imprese private a creare sviluppo e lavoro. Se quindi il ruolo dello Stato è principalmente quello di favorire le condizioni esterne per lo sviluppo, oltre che regolare i mercati e intervenire con la produzione diretta di alcuni beni pubblici, una delle certezze che le aziende si aspettano è che lo sforzo continuo di efficienza e di innovazione che esse compiono venga replicato dallo Stato al suo interno. In parole povere, che la riforma della pubblica amministrazione che è diventata legge delega prima dell'estate prosegua spedita il suo percorso che non sarà certo immediato ma non potrà essere indefinito. Continua pagina 8 Continua da pagina 1

Tempi certi, insomma, per avere come interlocutore una Pa più responsabile nei suoi dirigenti, pronta a rispondere alle domande delle imprese con un sistema unificato di autorizzazioni, che non ponga ostacoli inutili ma assecondi i progetti di investimento e di occupazione. Senza dimenticare di riformare la macchina dei Fondi strutturali per il Mezzogiorno, passando dalle liturgie dei mille progetti alla efficace realizzazione di quelli importanti, e la giustizia civile. Sul versante fiscale, sarà cruciale che la roadmap indicata dal primo ministro per i prossimi anni venga rispettata a partire dalla prossima Legge di stabilità. Anche se la maggior riduzione d'imposte per il 2016 è prevista per gli immobili (anche aziendali) e non direttamente per le imprese, il segnale di mantenere una tendenza certa e progressiva nella diminuzione delle tasse, sia nel numero sia nelle aliquote, sarà cruciale per la fiducia degli imprenditori. Naturalmente, avendo ben chiaro anche il controllo del debito (e degli spread) e il disinnesco delle clausole di salvaguardia. Terzo punto: gli investimenti pubblici, in diminuzione da anni. Come ci ricorda spesso il ministro dell'Economia, lo spazio di manovra va conquistato nel contesto europeo a fronte di riforme e revisione di spese improduttive (quest'ultima sempre troppo timida e rilente). Ma una volta conquistato, questo spazio di manovra va gestito bene e qui tornano i temi delle scelte strategiche e della riforma della Pa. Una scuola pubblica più moderna e autonoma, ad esempio, è infrastruttura fondamentale per lo sviluppo del Paese, ma sulle modalità di reclutamento dei docenti si può e si deve far meglio. Vi sono altre tavole di misure di cui si potrebbe ragionare, a partire dal rendere strutturale la decontribuzione per i nuovi assunti nel mezzo di una ripresa ancora a bassa intensità di nuova occupazione. Ma quel che conta più di altro, in questa fase, è la qualità dei segnali e delle tendenze che la politica comunica alle imprese. «Consistency» è termine inglese che Italo Calvino scelse per l'ultima sua lezione americana circa trent'anni fa, la lezione che poi non riuscì a tenere. Si traduce sia con coerenza sia con consistenza, densità: questo soprattutto chiedono le nostre imprese in questo scorcio di 2015, segnali di una rotta chiara e permanente per i prossimi anni.

Foto: smanzocchi@luiss.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FISCO

Voluntary, acconti e ingorgo di modelli

C.D.O.

Un occhio alle scadenze, un altro alle novità della riforma fiscale destinate a entrare in vigore da qui alla fine dell'anno. Gli addetti ai lavori non dovranno perdere di vista nessuno di questi due temi, soprattutto nelle prossime settimane, che si annunciano tra le più ingarbugliate di sempre. Entro lunedì 21 settembre va trasmesso il modello 770, dopo la proroga concessa prima delle ferie, e la stessa data fa anche da riferimento per l'inoltro alle Entrate delle certificazioni uniche (Cu) contenenti soltanto redditi non dichiarabili con il modello 730. Poi entro il 30 settembre - e non si può certo dire che sia una novità - va inviato il modello Unico relativo al 2014. Ma quest'anno la stessa data è anche il termine per le istanze della voluntary disclosure, la procedura per il rientro dei capitali, anche se da più parti si chiede e si aspetta una proroga. Ad ogni modo, proroga o no, il rischio di dover lavorare su più tavoli è davvero concreto per molti professionisti. Anche perché ci sono scadenze che debuttano quest'anno per la prima volta, come quelle legate alla precompilata: lunedì 26 ottobre scade il termine per presentare un nuovo 730 integrativo in caso di errori che comportano un maggior credito, un minor debito o un'imposta invariata; mentre entro il 10 novembre si può presentare un nuovo 730 rettificativo, se l'errore è stato commesso dal Caf, dal professionista o dal sostituto d'imposta. Passata la stagione dichiarativa, l'appuntamento più importante è quello del 30 novembre con gli acconti delle imposte sui redditi (Irpef, Ires, Irap, cedolare secca). E qui incombe la clausola di salvaguardia inserita nel Milleproroghe, che consente - con un semplice decreto dell'Economia - di aumentare la percentuale di Ires e Irap da versare, se il gettito della voluntary disclosure non dovesse bastare a coprire le poste di bilancio per cui è già stato speso. Intanto, però, va monitorata l'attuazione della delega per la riforma fiscale, con l'adozione finale dei decreti in Cdm che dovrà avvenire entro il 25 settembre. E a proposito di delega, dopodomani, mercoledì 2 settembre, è l'ultimo giorno entro cui il fisco può notificare atti impositivi beneficiando delle vecchie regole sul raddoppio dei termini. Dal giorno dopo, perché i funzionari possano allungare a otto anni il termine di accertamento (dieci in caso di mancata presentazione della dichiarazione dei redditi) bisognerà che la denuncia del reato sia stata trasmessa alla Procura della Repubblica prima della scadenza del termine ordinario.

30 settembre Unico e voluntary Tra le tante scadenze che si intrecciano il 30 settembre, ci sono l'invio del modello Unico e, salvo proroghe, le domande per la voluntary disclosure (già oggi, però, si sa che la documentazione può essere inviata dopo)

Il calendario 21 apr 26 giu Tabacchi 188/2014 Ultimi decreti attuativi Semplificazioni 175/2014 Commis. censuarie 198/2014 Fattura elettronica 127/2015 Certezza del diritto 128/2015 Internazionalizzazione 21 apr 2 set 21 apr 2 set N D O S A L G M 20 giu 13 dic 31 lug 24 gen 20 giu 28 gen 2014 2015 S A L G O M A M F G Adozione preliminare in Cdm Entrata in vigore Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore Attesa pubblicazioni in GU Attesa del via libera definitivo in Cdm L'attuazione della delega fiscale, in chiaro gli estremi dei decreti

LAVORO

Cig e politiche attive completano il Jobs act

Fr. Ba.

Politiche attive, Cig, vigilanza, semplificazioni. Ma anche incentivie rinnovo dei contratti. L'agenda d'autunno del lavoro è fitta di appuntamenti. Primo su tutti il completamento del Jobs act: entro metà settembre (probabilmente già questa settimana) saranno varati in via definitiva i 4 Dlgs mancanti, che hanno avuto il via libera dalle commissioni Lavoro di Camera e Senato prima della pausa estiva (nei pareri, non vincolanti, c'è la richiesta di alcune modifiche). Ma quali sono le novità in arrivo per lavoratore e imprese? Per chi cerca lavoro arriverà l'agenzia nazionale per le politiche attive (Anpal) a cui saranno affidati il coordinamento, l'indirizzo e gli standard dei servizi per l'impiego. Debutterà anche l'assegno individuale di ricollocazione, una somma riconosciuta, in primis, ai disoccupati da oltre sei mesi. Agenzia unica anche in materia di vigilanza, che si occuperà delle ispezioni in materia di lavoro e, sul fronte delle semplificazioni cambieranno le regole sui controlli a distanza degli addetti. Sul versante degli ammortizzatori sociali, la Cig sarà estesa agli apprendisti con contratto professionalizzante. In generale poi la durata dei sussidi (ordinarie straordinarie) non potrà superare 24 mesi (erano 36) in un quinquennio mobile, mentre per i datori di lavoro i contributi ordinari saranno ridotti e quello addizionale varierà in base all'utilizzo. La Cigs, dal 1° gennaio 2016, sarà esclusa nei casi di cessazione dell'attività e i fondi di solidarietà saranno obbligatori per tutti i settori fuori dall'alveo della Cig, nelle imprese con più di 5 addetti (prima il limite era 15). Conto alla rovescia, poi, per assumere (o stabilizzare) lavoratori a tempo indeterminato con l'esonero contributivo triennale (entro un tetto di 8.060 euro l'anno) che finora (data giugno) ha incentivato quasi 700 mila assunzioni. Una misura valida fino al 31 dicembre che, visti i buoni risultati, potrebbe essere estesa al 2016 dalla prossima legge di stabilità, coperture permettendo. Il bonus si applica nel 2015 anche alla stabilizzazione dei collaboratori, che dal 1° gennaio avranno un regime diverso: saranno considerati automaticamente "subordinati", se il committente organizza la prestazione. L'autunno sarà "caldo" per rivedere le regole su rappresentanza e contrattazione: la "trattativa" tra le parti sociali ha visto a fine luglio l'adesione del mondo delle cooperative al testo unico del 10 gennaio 2014 siglato tra Confindustria e sindacati. L'intesa prevede una soglia del 5% per partecipare ai tavoli per i contratti nazionali. E dopo l'estate si riaprono quelli di diversi rinnovi, come l'alimentare, il chimico, il metalmeccanico e il tessile.

Occupazione Per l'esonero contributivo che ha incentivato il tempo indeterminato si ipotizza una proroga

Formazione Si scommette sull'autonomia didattica e a dicembre concorso per 60 mila cattedre

Famiglie A fine anno stop ai bonus per ristrutturazioni e mobili, ma già si parla di mantenerli nel 2016

Come cambia la Cassa

31,2%

54,2%

14,5%

28,2%

58,8%

13,0% Fonte: Inps CIG ORDINARIA CIG IN DEROGA LUGLIO 2014 LUGLIO 2014 LUGLIO 2015 LUGLIO 2015 CIG STRAORDINARIA Numero di ore autorizzate per tipologia di intervento

CONSUMATORI

Bollette più chiare Benzina «in bilico»

R.Ca.

Energia, lavori in casa, auto, benzina: la ripartenza autunnale per le famiglie riguarda per ora questi ambiti. In campo "lucee gas", il 29 settembre il periodico aggiornamento dell'Autorità per l'energia e il gas il sistema idrico ci dirà se, dopo tre trimestri di ribasso, la spesa si ridurrà anche per ottobre-dicembre: ora la famiglia tipo (2.700 kWh all'anno e una potenza impegnata di 3 kW e 1400 metri cubi di gas) paga circa 506 euro l'anno per l'elettricità e 1.135 euro per il gas. Da gennaio comunque, addebiti più chiari: arriva la bolletta 2.0, un nuovo e più semplice formato di rendicontazione dei consumi, con evidenziate tutte le voci essenziali (Aeeg 200/2015/R/Com). Per restare in casa, sarà bene controllare infissi, bagni, riscaldamento, mobilie parti comuni del condominio. Fino al 31 dicembre, salvo proroghe, ci si può avvalere delle detrazioni d'imposta (legge di Stabilità 2015) per gli interventi di ristrutturazione edilizia (50% della spesa in 10 anni) e di miglioramento dell'efficienza energetica (65%). Se poi, con la ristrutturazione, si vogliono svecchiare arredo, illuminazione elettrodomestici "importanti", si sappia che fino a 10 mila euro di spesa anche per questi si potrà beneficiare della detrazione del 50%. E se si decide anche di cambiare auto? Ebbene ricordiamo che entrano in vigore gli standard antinquinamento Euro6 per tutte le auto e i furgoni nuovi immatricolati dal 1° settembre 2015, se la loro massa non superai 2.610 chili (Regolamenti Ue 715/2007 e 692/2008). Deroghe rinvii di un anno sono previsti per veicoli speciali, autocarri, "fine serie" e possono essere vendute Euro5a km zero, immatricolate da costruttorie rivenditori prima del 1° settembre. Se si opta per una Euro5 si potranno spuntare sconti interessanti, ma con le Euro6 si hanno più chance di sfuggire alle eventuali limitazioni al traffico. Resta da sciogliere il nodo dell'aumento delle accise sui carburanti. Il Governo l'aveva introdotto nella legge di Stabilità per cautelarsi da un'eventuale bocciatura Ue del reverse charge nella grande distribuzione, poi puntualmente arrivata. Il rincaro (728 milioni in totale) era previsto per il 30 giugno, poi la scadenza è stata spostata al 30 settembre. L'Esecutivo ha ipotizzato di usare gli incassi della voluntary disclosure per evitare di penalizzare gli automobilisti, ma è probabile che a fine mese non si avrà ancora un quadro preciso degli introiti del rientro dei capitali. Introiti, peraltro, coperti da un'altra clausola di salvaguardia, che consente al Mise- sempre entro il 30 settembre- di aumentare gli accenti Irese Irap del 30 novembre (oltre alle accise- ancora loro- ma solo dal 2016).

30 settembre Rincari su benzina e gasolio È la data ora prevista per il provvedimento delle Dogane, che dovrebbe aumentare le accise su benzina e gasolio per coprire i mancati incassi derivanti dalle misure sull'Iva nella grande distribuzione, bocciate dalla Ue

Effetto deflazione

2.488,50

+13,85%

2.185,75 2.700 2.600 2.500 2.400 2.300 2.200 2.100 1997 2014 Fonte: Istat Var. 1997/2014 Spesa media mensile delle famiglie 2006 2004 2002 2000 1998 2014 2012 2010 2008

Riforme in corso La codificazione Il diritto generale di chiedere chiarimenti viene inserito nello Statuto del contribuente Procedura unica Le domande su società di comodo, Cfc e black list ricadono nella stessa tipologia LA DELEGA FISCALE

Riordino in arrivo per 20mila interpelli

Le categorie delle istanze si riducono a cinque - Impugnabili solo le istanze disapplicative
Cristiano Dell'Oste

Ecco due indovinelli per i professionisti del fisco: quanti sono i tipi di interpello previsti in Italia? Quanti ne vengono presentati in un anno? Chi indovina la risposta può vantarsi con i colleghi. La Corte dei conti ha individuato 18 diverse «configurazioni» dell'istituto, tra interpelli ordinari, antielusivi e disapplicativi. Mentre le Entrate nel 2014 hanno ricevuto dai contribuenti 18.358 istanze di interpello, cui si aggiungono 603 consulenze giuridiche. Bastano questi numeri a far capire quanto sia importante il riordino avviato in attuazione della delega fiscale con il decreto su interpelli e contenzioso. Troppe procedure Nel corso degli anni le procedure si sono moltiplicate e sono state usate sempre più spesso per finalità diverse dalla semplice richiesta di chiarimenti agli uffici. Così l'interpello è diventato anche la via obbligata per disapplicare regimi fiscali sfavorevoli, come quello che colpisce le società non operative, o per poter utilizzare detrazioni, deduzioni o crediti d'imposta. D'altra parte, l'ha detto anche il direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, in audizione alla commissione Finanze e Tesoro del Senato: «La proliferazione delle tipologie di interpello, lungi dal rivelarsi un valore, si è tradotta in un elemento di complicazione del sistema». Da qui l'esigenza del riassetto delineato dalla delega fiscale (articolo 6, comma 6, legge 23/2014) e tradotto in pratica dal decreto attuativo, che ha incassato prima delle ferie i pareri delle commissioni Finanze di Camera e Senato, ed è ora in attesa del secondo esame da parte del Governo (Ag 184). Il nuovo assetto Il decreto formalizza il "diritto d'interpello" nello Statuto del contribuente e ne riduce le tipologie a cinque: e ordinario, che potrà essere usato quando ci sono norme incerte o difficili da interpretare. Di fatto è uguale a quello attuale, per il quale nel 2014 sono state presentate 8.223 istanze; r qualificatorio, che potrà essere attivato quando c'è incertezza sulla qualificazione di una fattispecie (ad esempio, una cessione d'azienda) e non sono applicabili né la procedura di ruling internazionale, né l'interpello specifico per i nuovi investimenti previsti dal decreto internazionalizzazione; t probatorio, che si potrà usare per chiedere all'amministrazione se ci sono le condizioni necessarie a beneficiare di un certo regime fiscale. Come spiega la relazione illustrativa, questo interpello disboscherà molte procedure esistenti: ad esempio, l'interpello delle società "non operative", le istanze delle Controlled foreign companies (Cfc), le richieste per beneficiare dell'Ace in presenza di operazioni a rischio di duplicazione indebita del bonus, le istanze per dimostrare che i costi con fornitori residenti in Paesi black list sono deducibili; u antiabuso, che potrà essere inviato al fisco prima della scadenza dei termini di presentazione del modello Unico o relativi ad altri obblighi tributari per chiedere se una certa operazione integra o no l'abuso del diritto; i disapplicativo, con cui il contribuente chiede al fisco di poter disattivare le norme antielusive che limitano certe agevolazioni, come ad esempio nel caso del riporto delle perdite. I primi quattro tipi di interpello sono facoltativi, nel senso che il contribuente può non chiedere il parere del fisco o disattendere un'eventuale risposta negativa. Risposta che, però, non è mai impugnabile. Discorso diverso per l'interpello disapplicativo: qui l'eventuale nient dell'ufficio è impugnabile, anche se solo in via differita, cioè insieme all'avviso di accertamento che potrebbe essere emesso dall'ufficio (ma solo dopo un contraddittorio ad hoc con il contribuente). Obiettivo: due categorie Il taglio da 18 a cinque è notevole e coinvolgerà circa 20mila procedure all'anno, ma forse si può fare di più. Non a caso, le commissioni Finanze della Camera e del Senato hanno suggerito al Governo di accorpate gli interpelli ordinari, qualificatori e anti-abuso, uniformando i tempi di risposta in 90 giorni. La fusione eviterebbe anche di incorrere in cause di inammissibilità dell'istanza se si sbaglia a individuarla. Altri osservatori, tra cui il Consiglio nazionale dei commercialisti, si spingono oltre, proponendo di unire gli interpelli probatori e

disapplicativi. Si creerebbe così una seconda categoria di istanze, che potrebbero essere subito impugnabili in via autonoma. Per l'impugnabilità immediata si è espresso anche il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, ma il punto non è stato recepito dai parlamentari e il Governo dovrebbe inserirlo di propria iniziativa.

LA PAROLA CHIAVE

Interpello 7 A livello internazionale, per interpello si intende una procedura facoltativa con cui i contribuenti possono acquisire in via preventiva il parere del Fisco su fatti o situazioni di incerta interpretazione. Storicamente, in Italia l'interpello non è usato solo per chiarire i dubbi applicativi, ma anche come procedimento obbligatorio che deve essere avviato dai contribuenti che vogliono evitare l'applicazione di una tassazione su base presuntiva o beneficiare di un trattamento fiscale di vantaggio. APPROFONDIMENTO ONLINE L'indagine della Corte dei conti www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

I numeri

18.358

7.249

8.223

9.863

145

127

48 0 Irap 50.000 40.000 30.000 20.000 10.000 3,80% 1,70% 7.553 9.058 40.771 19.496 14.268 1,50% 11,90% 0,40% 17.000 20.000 2014 37,4% 38,6% 16,2% IL TREND Decreto Iva Ordinario 26,50% 23,00% Altre materie 31,60% Antielusivo Cfc controllate estere LA FOTOGRAFIA Imposta di registro Imposta di bollo Disapplicativo generale e non operative 13.000 14.787 Inammissibile Ruling internazionale Le istanze di interpello presentate nel corso degli anni all'agenzia delle Entrate da privati e imprese. Il picco di istanze del 2006 dipende dalla normativa sulle società di comodo Parzialmente favorevole Favorevole al contribuente Sfavorevole al contribuente Leggi finanziarie e decreti fiscali Interpelli presentati da non residenti In % sul totale delle istanze 2001-2013 Tuir e imposte sui redditi In % sul totale delle istanze 2005-2013 L'esito degli interpelli disapplicativi Le materie trattate negli interpelli ordinari Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Corte dei conti e agenzia delle Entrate 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 Le principali tipologie di interpelli presentati nel 2014 e la suddivisione % per materie ed esiti del procedimento

CONTENZIOSO

Fermo e ipoteca, guida ai ricorsi

Francesco Falcone

pagina 18 L'opposizione al fermo di veicolo e all'iscrizione di ipoteca trova pace anche per le questioni di competenza. Grazie all'intervento chiarificatore delle Sezioni unite della Cassazione (ordinanza 15354/2015) chi, da domani 1° settembre, al rientro dalla sospensione feriale, deve proporre un'impugnazione, sa che per i debiti relativi a sanzioni amministrative deve presentare la contestazione davanti al giudice competente secondo il valore del debito stesso (giudice di pace o tribunale, ma non giudice dell'esecuzione). Il nodo della giurisdizione aveva ormai raggiunto da anni una soluzione certa. Le Sezioni unite avevano stabilito, con la sentenza 14831/2008, che la giurisdizione va risolta sulla base della natura del credito: 1 se si tratta di credito di natura tributaria, la controversia deve essere incardinata davanti alla Commissione tributaria; 1 se si tratta di credito di natura non tributaria, occorre andare davanti al giudice ordinario. Il problema della competenza, invece, ha fatto molto discutere per tanti anni. All'interno della giurisdizione ordinaria, infatti, la competenza era sicura solo per i crediti con natura previdenziale, poiché in questo caso si andava (e si va) sicuramente davanti al giudice del lavoro istituito presso il tribunale. Per il resto, poiché non era ancora stata chiarita in maniera definitiva la natura giuridica del fermo di veicolo e dell'iscrizione di ipoteca, non era chiaro se l'opposizione poteva essere proposta meno al giudice di pace, quando per valore il credito rientrava nella competenza di questo giudice. La legge non dice nulla a questo proposito. Sicché nel corso degli anni c'è stato chi ha ritenuto che si trattasse di strumenti di garanzia (e in questo caso bisognava scegliere il giudice in funzione del valore della controversia, proponendo l'opposizione davanti al giudice di pace o al tribunale secondo le regole generali); e c'è stato chi ha parlato di atti prodromici all'esecuzione (e quindi finalizzati all'esecuzione) e chi addirittura di atti esecutivi. In entrambi questi ultimi due casi le cose si complicano: se si ritiene che si tratti di atti prodromici, e se l'esecuzione non è ancora iniziata, l'opposizione deve essere fatta con citazione davanti al tribunale (con esclusione, quindi, del giudice di pace); se l'esecuzione, invece, è già cominciata l'opposizione deve essere fatta con ricorso al giudice dell'esecuzione presso il tribunale; se, infine, si ritiene che si tratta di atti esecutivi (come hanno ritenuto le Sezioni unite con la sentenza 20931/2011, a cui si sono adeguate la sentenza 14147/2012, e le ordinanze 17844/2012, 21068/2012 e 24727/2013), l'opposizione va fatta sempre e comunque al giudice dell'esecuzione. Di recente, però, le Sezioni unite della Cassazione hanno chiarito il problema. Prima, con l'ordinanza 19667/2014, hanno escluso che l'iscrizione di ipoteca si possa definire come un atto dell'esecuzione e hanno aggiunto che appartiene, invece, a una procedura «alternativa all'esecuzione forzata vera e propria». In seguito, le stesse Sezioni unite, con l'ordinanza 15354 depositata il 22 luglio scorso (si veda l'articolo in basso) hanno adottato una soluzione verosimilmente definitiva sulla natura giuridica del fermo, come già avevano fatto per l'ipoteca, al fine di eliminare ogni incertezza sui tempi e sui modi in cui va effettuata l'impugnativa, nonché sul giudice competente. In questo senso, ritenendo superati gli orientamenti che fino ad oggi hanno classificato il fermo e l'ipoteca tra gli atti esecutivi o tra gli atti prodromici o preordinati all'esecuzione, hanno evidenziato l'incompatibilità sia con le norme relative all'inizio del pignoramento sia con quelle che regolano l'opposizione all'esecuzione o agli atti esecutivi. Pertanto, fermo e ipoteca sono stati ritenuti atti atipici e alternativi all'espropriazione. In questo senso la loro impugnativa, trattandosi di un'azione di accertamento negativo, va attribuita al giudice ordinario di cognizione, nel rispetto delle norme generali della competenza per materia e per valore. Questa ultima sentenza non ha riguardato la giurisdizione del giudice tributario, che sussiste quando il credito sotteso a un preavviso di fermo oppure a una comunicazione preventiva di iscrizione di ipoteca sia di natura tributaria (imposte erariali o locali).

LA PAROLA CHIAVE

Giurisdizione 7 È possibile che il preavviso di fermo o di ipoteca sia riferito, ossia contenga, più cartelle con crediti di diversa natura. Sul punto le Sezioni unite della Cassazione sono state molto chiare: ogni pretesa conserva piena autonomia e il regime delle impugnazioni è identico a quello applicabile se fossero notificate più cartelle. Vanno proposte, quindi, più impugnazioni tenendo distinta la giurisdizione tributaria (per i crediti tributari) da quella ordinaria (per i crediti non tributari)

Le linee guida

CREDITI TRIBUTARI

8 Il preavviso di fermo ed ipoteca per crediti tributari sono impugnabili in Ctp entro 60 giorni dalla notifica, per vizi di merito o di forma 8 L' opposizione all'esecuzione (articolo 615 del Cpc) non è ammessa, fatta eccezione per la pignorabilità dei beni. In questo caso, va proposta al tribunale 8 L' opposizione di terzi deve essere proposta prima della data fissata per il primo incanto 8 Non sono ammesse le opposizioni agli atti esecutivi (articolo 617 del Cpc) su regolarità formale e notifica del titolo esecutivo. Le altre sono ammesse. L'opposizione agli atti esecutivi, se ammessa, va proposta al giudice dell'esecuzione presso il tribunale entro 20 giorni dal compimento dell'atto o dalla sua notifica

CREDITI NON TRIBUTARI 8 Pignoramenti o altri atti dell'esecuzione vanno impugnati davanti al tribunale quale giudice dell'esecuzione entro 20 giorni dal compimento dell'atto o dalla notifica

8 Secondo le Sezioni unite della Cassazione, in caso di crediti extratributari, il fermo di un autoveicolo e l'iscrizione di ipoteca - in quanto atti alternativi all'esecuzione - vanno impugnati davanti al giudice del lavoro presso il tribunale se si tratta di crediti previdenziali. In tutti gli altri casi davanti al giudice di pace o al tribunale in relazione al valore della controversia, se si tratta di sanzioni amministrative o altro 8 L'opposizione all'esecuzione (articolo 615 del Cpc), quando è ammessa, va fatta davanti al giudice ordinario secondo le regole indicate dall'articolo 615 stesso

TUTELA EXTRAGIUDIZIALE 8 L' inerzia dell'ente creditore entro 220 giorni dall'istanza comporta l'obbligo di sospensione immediata delle cartelle di eventuali misure cautelari ed esecutive (articolo 1, commi da 537a 543 della legge 228/2012, norma, questa, che sarà destinata a subire modifiche con l'attuazione della delega fiscale per come emerge dallo schema di Dlgs in materia di riscossione)

8 Il contribuente, entro 90 giorni dalla notifica del preavviso di fermo o di ipoteca, può presentare un' istanza all'agente della riscossione con cui documentare che gli atti emessi prima della formazione del ruolo o la successiva cartella di pagamento o l'avviso per i quali si procede sono stati interessati da uno sgravio o da un pagamento già effettuato o da qualsiasi altra causa di non esigibilità del credito

OBBLIGO DEL PREAVVISO 8 L' iscrizione di ipoteca non preceduta dalla comunicazione al contribuente è nulla, in ragione della violazione dell'obbligo che incombe sull'amministrazione di attivare il «contraddittorio endoprocedimentale», mediante la preventiva comunicazione al contribuente della prevista adozione del provvedimento

8 Le Sezioni unite della Cassazione hanno affermato che l'amministrazione prima di iscrivere ipoteca deve comunicare al contribuente che procede all'iscrizione sui suoi beni immobili, concedendogli un termine - che, per coerenza con altre analoghe previsioni normative, può essere fissato in 30 giorni - perché egli possa esercitare il proprio diritto di difesa, presentando opportune osservazioni o provvedendo al pagamento del dovuto.

I criteri. Come determinare l'importo di riferimento

Calcoli ispirati al transfer pricing

La nuova disciplina sui costi per acquisti da Paesi black list pone in primo piano il concetto di valore normale, che diventa il parametro fondamentale per stabilire se un componente negativo è deducibile o meno nella determinazione del reddito d'impresa. Il concetto di valore normale è definito dall'articolo 9 del Tuir, comma 3, quale «prezzo o corrispettivo mediamente praticato per i beni e i servizi della stessa specie o similari, in condizioni di libera concorrenza e al medesimo stadio di commercializzazione, nel tempo e nel luogo in cui i beni o servizi sono stati acquisiti o prestati, e, in mancanza, nel tempo e nel luogo più prossimi». La definizione mantiene un certo grado di opinabilità e di discrezione che sarebbe opportuno rendere il più possibile contenuto e ristretto. In questo senso possono essere di aiuto le regole predisposte dall'Ocse nel luglio 2010 in materia di transfer pricing per i gruppi di imprese multinazionali. La disciplina non è la medesima, ma non vi è dubbio che si parla sempre di valore normale di un bene o di un servizio e che il riferimento a un organismo esterno e autorevole come l'Ocse può essere elemento decisivo per evitare le contestazioni da parte del fisco. I metodi "tradizionali" per determinare il valore normale sono tre: 1 metodo del confronto del prezzo; 1 metodo del prezzo di rivendita; 1 metodo del costo maggiorato. Il metodo del confronto del prezzo implica la comparazione tra il costo sostenuto per l'acquisto da fornitore black list e quello che sarebbe stato il costo se l'acquisto fosse stato eseguito presso altri fornitori. Operando in tal modo si potrà individuare una sorta di media del prezzo a cui confrontare quello sostenuto dal fornitore black list. Va subito detto, però, che nel caso in cui il prezzo del fornitore black list sia superiore, ciò non significa che esso sia indeducibile tout court. Si può sempre dimostrare l'interesse economico dell'acquirente nazionale a eseguire comunque quell'acquisto. Il caso è proprio quello recentemente oggetto del giudizio della Ctp di Milano con sentenza 2002/40/2015 con cui il costo provvigionale di un agente ubicato in Paese black list (e superiore al valore normale) è stato riconosciuto deducibile perché solo tramite quell'agente l'impresa italiana avrebbe potuto inserirsi nel mercato che le interessava. Il metodo del costo maggiorato è utile quando l'impresa acquirente produce il bene (oltre ad acquistarlo dal fornitore black list). Tale metodo consiste nel sommare al costo di produzione un margine di utile che tiene conto dei costi di struttura del produttore. Il metodo del prezzo di rivendita potrebbe essere utilizzato se l'impresa residente a sua volta commercializza il bene acquistandolo da un soggetto collegato il quale lo trasferisce senza margine. In tal caso il margine applicato dal soggetto residente determina un valore "normale" a cui confrontare il costo addebitato dal soggetto black list.

Foto: ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

Foto: Decreti e circolari citati in pagina

Foto: www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Reddito d'impresa. Il decreto internazionalizzazione elimina l'onere di dimostrare l'effettiva operatività del fornitore estero

Quattro mosse per i costi black list

Deduzione sicura fino al valore normale, per importi maggiori va provato l'interesse
Paolo Meneghetti

Cambiano dal periodo d'imposta 2015 le regole di deducibilità dei cosiddetti costi black list. Il decreto internazionalizzazione approvato in via definitiva dal Governo - fa ricorso al valore normale quale parametro di deducibilità, con una sterzata che dovrebbe alla fine risultare favorevole ai contribuenti: è vero che in base alla normativa modificata solo l'1 per mille dei costi totali sostenuti dalle imprese risultavano indeducibili, ma è vero anche che la relazione tecnica ricollega alle novità una perdita di gettito. Certo, restano elementi di incertezza nella determinazione del valore normale, ma il rapporto con i fornitori black list dovrebbe risultare semplificato. Nel dettaglio, questi sono i passaggi che dovrà compiere l'impresa per arrivare alla piena deducibilità. e Verificare se il Paese del fornitore è nella black list. Nel 2015 debutta il nuovo elenco risultante dal Dm 27 aprile 2015 (caratterizzato dalla sola variabile dell'assenza di scambio di informazioni) che ha apportato modifiche alla lista del Dm 23 gennaio 2002. Tra le modifiche di maggior spessore, l'eliminazione di Singapore, Emirati Arabi Uniti, Costa Rica e Mauritius dall'elenco dei Paesi a fiscalità privilegiata (in precedenza erano iscritti con alcune esclusioni), mentre tra i mercati maggiori resta Hong Kong. r Individuare la spesa o il componente negativo. L'articolo 110 del Tuir cita precisamente le «spese e gli altri componenti negativi», quali elementi del conto economico soggetti a controllo se derivanti da operazioni con soggetti black list. Dal combinato disposto delle circolari 51/E/2010 e 35/E/2012 emerge che il perimetro dei costi black list non si ferma alla spesa per l'acquisto di beni o servizi, ma comprende - tra l'altro - la minusvalenza dai cespiti acquistati a suo tempo da un fornitore black list, gli interessi passivi, le quote di ammortamento. t Determinare il valore normale. La nuova disciplina dell'articolo 110, comma 10, del Tuir ribalta la disciplina collaudata tra gli operatori, stabilendo un tetto entro al quale tutti i costi risultano deducibili. Quindi non più una norma di indeducibilità relativa, salvo dimostrare la sussistenza di esimenti, bensì una norma di deducibilità relativa. Tuttavia, la citazione della locuzione normativa «valore normale di cui all'articolo 9», inserisce un elemento di opinabilità nella determinazione del quantum deducibile, posto che il valore normale non è una grandezza univoca. Le imprese potranno rifarsi al concetto di valore normale già presente nella normativa inerente il transfer pricing (si veda l'articolo a fianco) utilizzando i vari metodi di determinazione del valore normale riconosciuti a livello Ocse. u Il superamento del valore normale. Per ottenere la deducibilità di componente negativo black list in esubero rispetto al valore normale occorre preparare la documentazione relativa a una sola esimente: dimostrare che l'operazione ha avuto concreta attuazione e che l'acquirente residente ne ha tratto un effettivo interesse economico. Viene meno, in altri termini, la prima esimente, cioè quella che comportava la dimostrazione che l'impresa estera fornitrice svolgeva una effettiva attività commerciale, dimostrazione quest'ultima molto complessa data la sostanziale estraneità tra le parti e quindi l'estrema difficoltà di reperire dati sul fornitore utili a dimostrare la sua attività commerciale effettiva. Per come è scritta la norma, la «quota di costo» entro il tetto dell'ammontare del valore normale è comunque deducibile, quindi la dimostrazione della sussistenza dell'esimente dovrebbe diventare necessaria solo per la quota di costo eccedente il dato del valore normale. i L'indicazione in Unico. Rimane nel testo dell'articolo 110, comma 11, del Tuir la necessità di segnalare l'acquisto eseguito nel modello Unico anche se entro il valore normale. Peraltro, l'inserimento ormai dal 2007 non è una conditio sine qua non, ma un semplice adempimento la cui violazione comporta una sanzione specifica pari al 10% del costo.

LA PAROLA CHIAVE

Paesi black list 7 Il Dm 27 aprile 2015 elenca i Paesi o territori a fiscalità privilegiata. Il parametro scelto nell'attuale Dm è l'assenza di un adeguato scambio di informazioni tra l'Italia e il Paese estero, mentre è venuto meno il parametro della tassazione sensibilmente inferiore. L'attuale lista prevede sia Paesi totalmente a fiscalità privilegiata, sia Paesi in cui solo alcuni tipi di soggetti sono considerati a fiscalità privilegiata.

I punti chiave

I PAESI IN LISTA E LE CONDIZIONI L'elenco dei Paesi black list è contenuto nel Dm 23 gennaio 2002, aggiornato dal Dm 27 aprile 2015 e strutturato in tre articoli: 8 nel primo articolo vi sono i Paesi che vanno considerati del tutto a fiscalità privilegiata (tra cui Hong Kong, Bahamas, Liechtenstein, Libano, Guatemala); 8 nel secondo articolo vi sono alcuni Paesi che vanno considerati black list escludendo talune società (Bahrein, escluse le società esplorano, estraggono e raffinano petrolio; Principato di Monaco, escluse le società che fanno all'estero almeno il 25% del fatturato); 8 nel terzo articolo ci sono Paesi per i quali l'inserimento nella black list si ha solo per alcune società con determinate caratteristiche (ad esempio, Svizzera, con riferimento alle società non soggette alle imposte cantonali e municipali, quali le società holding, ausiliarie e "di domicilio")

I COSTI A RISCHIO INDEDUCIBILITÀ 8 minusvalenze conseguite per averli ceduti; 8 quote di ammortamento di beni strumentali; 8 perdite su crediti formati verso clienti black list. 8 interessi passivi derivanti da prestiti eseguiti da istituti di credito ubicati in Paesi black list; L'articolo 110 comma 10 del Tuir cita il termine «spese ed altri componenti negativi» quindi non si tratta solo dei costi per acquisto di beni o servizi, ma anche di altri componenti negativi, tra i quali:

LO SGRAVIO OLTRE IL VALORE NORMALE La nuova disposizione, destinata a entrare in vigore nel periodo d'imposta 2015, prevede che i costi sostenuti da fornitori black list siano deducibili entro il loro valore normale. La quota di costo che eccede tale valore può essere dedotta solo se il contribuente dimostra che l'operazione: 8 ha avuto concretamente esecuzione (per cui è utile conservare i documenti relativi a ordini d'acquisto, corrispondenza commerciale, pratiche doganali e movimenti bancari); 8 e che essa realizza un interesse economico per l'acquirente. Potrebbe esservi interesse economico anche acquistando beni o servizi black list di prezzo superiore rispetto ad acquisti white list, ma ottenendo tramite l'acquisto vantaggi più generali per l'acquirente

L'INDICAZIONE IN UNICO Il costo black list va sempre indicato nel modello Unico (rigo RF 29 e RF 52), così che possa essere monitorato dall'agenzia delle Entrate. La mancata segnalazione nel modello Unico genera una sanzione pari al 10% del costo, ma non costituisce condizione per la deduzione del costo

Induttivo. Vanno usati i dati dei conti correnti

Unico non presentato: bocciato l'avviso basato sui ricavi medi

Guido Chiametti Paolo Solari

In caso di omessa dichiarazione da parte di un fotografo titolare di partita Iva, non può essere induttivamente accertato un reddito sulla base dei dati medi delle società del settore di riferimento, bensì attraverso la disamina dei conti correnti bancari del contribuente del fatturato conseguito. Così ha deciso la Ctr Lombardia, sezione di Milano, con la sentenza 2544/01/15 del 9 marzo 2015, depositata il 10 giugno 2015 (presidente D'Alonzo, relatore Aondio), con la quale, in parziale riforma della pronuncia di primo grado, ha parzialmente accolto le ragioni del contribuente. A una persona fisica, esercente l'attività di fotografo per società operanti nel settore editoriale, venivano notificati due avvisi ai fini Irpef, Irap e Iva, per le annualità 2005 e 2006. L'ufficio aveva riscontrato l'omessa presentazione delle dichiarazioni dei redditi relative a quegli anni e aveva pertanto proceduto a accertare induttivamente gli imponibili non dichiarati, determinati in misura pari alla media dei redditi prodotti da alcuni soggetti selezionati dalla stessa amministrazione finanziaria. Il contribuente impugnava gli atti impositivi, chiedendone l'annullamento e l'ufficio si costituiva in giudizio, ribadendo la legittimità del proprio operato. Con la sentenza 309/25/13 la Ctp di Milano respingeva il ricorso, confermando gli avvisi di accertamento. La pronuncia veniva impugnata dal contribuente, che eccepeva la violazione dell'articolo 112 del Codice di procedura civile, dell'articolo 3 della legge 241/1990, dell'articolo 7 della legge 212/2000, nonché dell'articolo 41 del Dpr 600/73. La Ctr Lombardia accoglieva parzialmente i motivi di appello del contribuente. Dopo aver rigettato la preliminare eccezione di nullità della sentenza di primo grado, ritenuta correttamente motivata, il giudice d'appello affermava di non condividere l'operato dell'ufficio relativamente alla determinazione induttiva degli imponibili, pari alla media dei redditi prodotti dai soggetti selezionati in sede di accertamento. Innanzitutto l'ufficio non aveva indicato quali fossero il minimo e il massimo per poter effettuare la media complessiva dei redditi, inoltre non aveva motivato la scelta di applicare la media anziché, per esempio, il minimo o il massimo dei redditi relativi al campione selezionato. L'ufficio, al contrario, si era limitato ad osservare che non vi erano ulteriori dati o notizie da porre a fondamento della pretesa, non effettuando alcun riferimento ai cluster degli studi di settore e assoggettando i redditi accertati anche all'imposta Irap. A fronte dell'assenza di dati, secondo la Ctr l'ufficio avrebbe potuto considerare il fatturato del contribuente comunque prodotto, sebbene non dichiarato, nonché i movimenti sui conti correnti e gli aiuti ricevuti dalla famiglia. Pertanto la Ctr Lombardia, in parziale accoglimento dell'appello, rideterminava il reddito del contribuente per gli anni 2005 e 2006 nella misura indicata nelle fatture dallo stesso emesse, da assoggettare ai soli fini Irpef e Iva, con sanzioni al minimo e interessi.

Riscossione. Con il DI giustizia l'iscrizione non deve più essere preceduta dall'azione

Ipoteca sul fondo patrimoniale vincolata all'azione revocatoria

Giovanbattista Tona

Equitalia non può iscrivere ipoteca sugli immobili di un fondo patrimoniale se non propone azione revocatoria. È questo il principio affermato da Ctr Liguria 668/01/15 (presidente Soave, relatore Zanoni) poco prima che il DI 83/2015 (convertito dalla legge 132, in vigore dallo scorso 21 agosto), introducesse il nuovo articolo 2929 bis del Codice civile, che ha ridisegnato i confini dell'azione revocatoria, rendendola in alcuni casi non necessaria. La questione riguarda la possibilità dell'agente della riscossione di aggredire i beni che il contribuente ha trasferito a un fondo separato. Nel caso esaminato dai giudici genovesi, un artigiano aveva omesso di versare per alcune annualità tributi relativi all'attività e ai contributi annuali alla Camera di commercio. Equitalia aveva iscritto ipoteca ai sensi degli articoli 76 e 77 del Dpr 602 del 1973 su un immobile a garanzia delle cartelle non pagate. L'immobile, però, alcuni anni prima era stato costituito in fondo patrimoniale dal contribuente con atto notarile e non poteva essere oggetto di esecuzione per i debiti contratti per scopi estranei ai bisogni della famiglia (ai sensi dell'articolo 170 del Codice civile). L'artigiano aveva impugnato l'iscrizione ipotecaria e ne aveva chiesto l'annullamento alla Ctp di Genova, ma il suo ricorso era stato respinto. I giudici di primo grado avevano riconosciuto che l'iscrizione è atto preordinato all'esecuzione, ma avevano superato l'obiezione della non inerenza diretta e immediata del debito fiscale ai bisogni della famiglia. Secondo la Ctp la necessità protratta nel tempo di omettere il pagamento dei tributi portava a dedurre che la permanenza delle precarie condizioni economiche avevano indotto l'artigiano (come da lui stesso ammesso) a utilizzare i suoi utili aziendali per il sostentamento della famiglia, anziché distrarli per l'adempimento del proprio obbligo tributario. Il contribuente ha proposto appello lamentando l'erroneità di queste argomentazioni e la Ctr Liguria ha accolto il mezzo di gravame. Per i giudici di secondo grado, se si dovesse ragionare così, l'articolo 170 sarebbe di fatto totalmente inapplicabile, visto che le esigenze primarie della famiglia sono le ultime a poter essere ignorate e qualunque debito non onorato diviene tale perché in qualche misura si è inteso salvare guardando le necessità familiari. Il profilo dirimente, secondo la Ctr genovese, attiene all'interesse dell'agente della riscossione. L'iscrizione di ipoteca che non sia preceduta da un'azione di revocazione dell'atto di costituzione del fondo patrimoniale non potrebbe svolgere alcuna funzione rispetto alla procedura esecutiva alla quale è preordinato, perché la priorità della trascrizione del fondo ostacolerebbe la vendita forzata. Con le novità introdotte dal DI 83/2015, il creditore può promuovere la procedura esecutiva, senza attendere prima la sentenza definitiva di revocazione, aggredendo i beni di cui il debitore abbia disposto a titolo gratuito. Come confermato dalla Cassazione (ordinanza 3738/2015), la costituzione di un fondo patrimoniale è atto a titolo gratuito e pertanto, Equitalia potrà iscrivere ipoteca anche senza promuovere l'azione revocatoria. A condizione, però, che il pignoramento sia eseguito entro un anno dalla trascrizione dell'atto di disposizione.

Imposte indirette. Inapplicabile la pena pecuniaria su base proporzionale se non emerge un maggior debito Iva inadempito

Omesso «reverse» non sanzionabile

In assenza di danno erariale la mancata inversione contabile è violazione formale I PRINCÌPI La Ctr Lombardia si allinea alla Corte Ue e alla Cassazione per l'ipotesi di mancata autofatturazione
Giovanni Iaselli Antonio Tomassini

L'omessa autofatturazione, non generando una maggiore imposta dovuta, costituisce una mera violazione formale che non può essere soggetta alle sanzioni proporzionali previste dal Dlgs 471/97 per assenza di danno erariale. L'omessa autofatturazione, non generando una maggiore imposta dovuta, costituisce una mera violazione formale che non può essere soggetta alle sanzioni proporzionali previste dal Dlgs 471/97 per assenza di danno erariale. È questo il principio di diritto affermato dalla Ctr Lombardia con la sentenza 2084/12/2015 (presidente Paganini, relatore Noschese) che conferma la una recente interpretazione fornita dalla Cassazione (sentenza 7576 del 15 aprile 2015) e l'orientamento ribadito più volte dalla Corte di giustizia Ue in tema di sanzioni Iva e principio di proporzionalità (a partire dalla sentenza dell'8 maggio 2008, C95/07 e C-96/07, «Ecotrade»). Il contenzioso sottoposto al vaglio dei giudici milanesi riguardava alcune operazioni con fornitori esteri effettuate nel 2005 per le quali l'agenzia delle Entrate aveva contestato l'omessa autofatturazione in violazione dell'articolo 17, comma 3, del Dpr 633/72, irrogando contestualmente sanzioni proporzionali in base al Dlgs 471/97. La società proponeva ricorso eccependo che l'omissione non poteva essere soggetta a sanzioni proporzionali data l'assenza di un debito tributario rimasto inadempito. L'eccezione veniva accolta dalla Ctp di Milano (sentenza 5295/23/2014) e successivamente confermata dai giudici di secondo grado. Questi ultimi, in particolare, hanno sottolineato che l'omessa applicazione del reverse charge non può qualificarsi come violazione sostanziale per mancanza di un presupposto di fondo: l'emersione di un maggior debito Ivae conseguentemente di un danno per l'erario. Il reverse charge comporta che l'acquirente italiano, sul quale viene trasferita l'obbligazione tributaria, debba integrare la fattura ricevuta per poi annotarla nel registro delle fatture emesse e in quello degli acquisti, di fatto rendendo l'operazione fiscalmente neutra. Dagli atti di causa non risulta che sia stata contestata la detrazione dell'Iva, la cui legittimità - in caso di omessa/irregolare applicazione del reverse charge - è stata definitivamente confermata sia dalla giurisprudenza comunitaria (in questo senso si veda la sentenza del 11 dicembre 2014, causa C-590/13, «Idexx Laboratories Italia) sia dalla giurisprudenza di legittimità (si veda la sentenza di Cassazione 5072 del 13 marzo 2015; di senso contrario, tuttavia, la sentenza 14767/2015). La pronuncia della Ctr insiste sull'annosa questione delle sanzioni irrogabili in caso di omessa/irregolare applicazione del reverse charge, confermando la natura meramente formale di queste violazioni e l'impossibilità di irrogare le sanzioni proporzionali. L'assenza di danno erariale è l'elemento chiave da valutare alla luce dei principi di neutralità e proporzionalità, costituenti i pilastri dell'impianto normativo Iva, come chiarito dalla Corte di giustizia Ue (sentenza del 17 luglio 2014, causa C272/13, «Equoland»). Ne consegue, dunque, che l'inapplicabilità di sanzioni proporzionali dovrebbe valere anche nelle ipotesi in cui sia stato applicato il reverse charge in luogo dell'emissione della fattura dal fornitore, un principio applicabile ogni qualvolta sia dimostrabile che l'operazione non è stata assoggettata a Iva.

LA PAROLA CHIAVE

Reverse charge 7È il meccanismo dell'inversione contabile nato per evitare, nei rapporti intracomunitari, la detrazione Iva applicata da fornitori esterie incassata da Stati esteri, che imporrebbe la gestione del meccanismo tramite una stanza di compensazione comunitaria che non è stata mai creata. L'inversione rappresenta una diversa modalità di annotazione contabile per la quale l'acquirente soggetto Iva pone in essere una autofatturazione, sostituendosi al cedente annotando il documento nel registro Iva acquisite in quello vendite

Lavori. Dopo la riforma della pubblica amministrazione

Il silenzio assenso indirizza le pratiche allo sportello unico

Iter più veloce per gli interventi su beni vincolati
Guido Inzaghi

Con la riforma della Pa, che ha portato con sé la semplificazione del silenzio assenso tra le pubbliche amministrazioni, prima di rivolgersi a un ufficio pubblico per un intervento edilizio gli operatori cittadini dovranno fare attente valutazioni. La legge 124/2015, in vigore dallo scorso 28 agosto, prevede all'articolo 3 un meccanismo di silenzio assenso che matura in 30 giorni (90 in materia di beni culturali, paesaggistici e ambientali, ma salva la previsione di altro termine da parte della disciplina di settore) dalla richiesta di una amministrazione a un'altra, anche preposta alla tutela ambientale, paesaggistico territoriale e dei beni culturali. Questo meccanismo non è previsto sulle domande dei privati. Ora quando deve avviare un intervento edilizio il cittadino ha di fronte a sé due strade. La via maestra è quella di rivolgersi allo Sportello unico per l'edilizia. Va in questo senso, l'articolo 5, comma 1-bis, del Testo unico dell'edilizia, per cui «lo sportello unico per l'edilizia costituisce l'unico punto di accesso per il privato interessato in relazione a tutte le vicende amministrative riguardanti il titolo abilitativo e l'intervento edilizio oggetto dello stesso». In pratica, ci pensa il Comune a rivolgersi alla Soprintendenza o alla diversa amministrazione coinvolta nella tutela del vincolo. Lo sportello unico - prosegue la norma «fornisce una risposta tempestiva in luogo di tutte le pubbliche amministrazioni, comunque coinvolte», acquisendo «gli atti di assenso, comunque denominati, delle amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, del patrimonio storico-artistico». Le cose però non funzionano sempre così: a volte gli interessati (soprattutto se l'intervento è su un bene vincolato) scelgono l'altra strada e si rivolgono direttamente in Soprintendenza o presso le altre amministrazioni titolate per risolvere i profili di tutela dei valori vincolati, prima di presentare al Comune il progetto edilizio. Questa soluzione è ancora possibile? Stando alla lettera del comma 5-bis parrebbe di no, anche perché secondo il nuovo comma 7-bis «le amministrazioni pubbliche diverse dal Comune, che sono interessate al procedimento sono tenute a trasmettere immediatamente allo sportello unico per l'edilizia le denunce, le domande, le segnalazioni, gli atti e la documentazione ad esse eventualmente presentati», con la conseguenza che la domanda di nullaosta presentata direttamente all'ente competente sarebbe destinata a tornare in Comune prima ancora di essere istruita nel merito. Non deve però dimenticarsi che il Consiglio di Stato (sentenza n. 4312/2012) ha chiarito che il procedimento strettamente edilizio è separato da quello del nullaosta, per cui l'ente competente a rilasciare il via libera non dovrebbe fare da semplice passacarte, sotto pena di essere considerato inadempiente a un proprio specifico dovere. A conferma di ciò depone anche l'espressa previsione dell'articolo 23, comma 4, del Testo unico dell'edilizia che, in tema di Dia, continua a prevedere la possibilità che «il parere favorevole del soggetto preposto alla tutela ... sia allegato alla denuncia». Una norma che non avrebbe senso se lo sportello unico fosse davvero l'unica porta di accesso alla Pa anche per i procedimenti distinti, per quanto connessi, da quello propriamente edilizio. In questo contesto si pone la recente adozione dei modelli unici della Superdia, che restano soggetti ai pareri delle soprintendenze e degli altri enti preposti alla tutela dei vincoli, che in Italia interessano gran parte del patrimonio edilizio esistente. Ma ora, con la riforma della Pa, diventa ancora più conveniente la scelta di lasciare che all'istruttoria della Superdia o di altro titolo abilitativo per l'edilizia ci pensi il Comune: solo chi si rivolge allo sportello unico, infatti, può avvalersi del silenzio assenso dopo 30 giorni, che continua a non essere previsto sulle domande dei privati.

Quando è ammessa la Superdia

LA RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA «PESANTE» Vengono classificati sotto questa categoria gli interventi edilizi che secondo la definizione del Testo unico edilizia portino a: «Un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente e che comportino aumento di unità immobiliari, modifiche del volume, dei prospetti o

delle superfici, ovvero che, limitatamente agli immobili compresi nelle zone omogenee A, comportino mutamenti della destinazione d'uso». Testo unico edilizia , Dpr 380/2001 articolo 10, comma 1, lettera c)

LA NUOVA COSTRUZIONE/1 La Superdia può essere presentata in alternativa al permesso di costruire, secondo la definizione del Testo unico dell'edilizia, anche per gli interventi di nuova costruzione o di ristrutturazione urbanistica, solo se sono disciplinati da piani attuativi o da accordi negoziali con valore di piano attuativo, che contengano precise disposizioni plano-volumetriche, tipologiche, formali e costruttive Testo unico edilizia - Dpr 380/2001, articolo 22, comma 3 lettera b)

LA NUOVA COSTRUZIONE/2 La presentazione della Superdia è ammessa sempre dal testo unico nazionale nel caso di nuova edificazione , se l'intervento previsto è «in diretta esecuzione di strumenti urbanistici generali recanti precise disposizioni plano-volumetriche» Testo unico edilizia - Dpr 380/2001 Articolo 22 , comma 3 lettera c)

LE DISPOSIZIONI REGIONALI Le regioni a statuto ordinario con legge possono ampliare o ridurre l'ambito applicativo delle disposizioni. Non tutte sono intervenute e hanno ammesso la Super Dia. La procedura non è ammessa, per esempio, in Emilia Romagna e in Toscana. In altre Regioni, prima fra tutte la Lombardia, lo strumento risulta molto utilizzato Testo unico edilizia- Dpr 380/2001- articolo 23, comma 4

Le irregolarità. Le conseguenze del mancato allineamento ai requisiti introdotti con il riordino delle tipologie contrattuali

Tutele crescenti in caso di conversione

LA SANZIONE Per i rapporti avviati dal 7 marzo 2015 l'eventuale trasformazione a tempo indeterminato fa scattare il nuovo regime
Da. Col.

Che cosa succede se il contratto di collaborazione si svolge in via continuativa, in forma personale e soprattutto la prestazione è etero-organizzata dal committente? La risposta si trova direttamente nell'articolo 2, comma 1 del Dlgs 81/2015, ove si prevede l'applicazione della disciplina del rapporto di lavoro subordinato alle collaborazioni prevalentemente personali, continuative ed etero-organizzate, anche sotto il profilo del tempo e del luogo di lavoro. La norma tuttavia, lascia qualche dubbio operativo. L'articolo 2, comma 1 del Dlgs 81/2015, infatti, non chiarisce se si debba applicare la disciplina del rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato oppure no. In caso di impugnazione del contratto di collaborazione concluso in forma scritta per un periodo determinato, quindi, ben si potrebbe sostenere che, in caso di accertata illegittimità della collaborazione, questa possa convertirsi in un contratto di lavoro subordinato a tempo determinato, anziché a tempo indeterminato. Ciò tenuto conto che il termine apposto non potrebbe essere travolto, ad esempio, dall'assenza della causale, perché questo requisito non è più richiesto per la validità del contratto a termine. La conversione in contratto a tempo indeterminato, in ogni caso, avrà un effetto diverso rispetto al passato, se confrontato con la normativa sui licenziamenti prevista dall'articolo 18 della legge 300/1970. Per le collaborazioni autonome attivate a partire dal 7 marzo 2015 e convertite in un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, infatti, il regime sanzionatorio in caso di licenziamento ingiustificato sarà parametrato sul nuovo contratto a tutele crescenti, che prevede come sanzione due mensilità per ogni anno di servizio (con un minimo di 4 mensilità e un massimo di 24) e non più sul regime di stabilità reale previsto dall'articolo 18 della legge 300/1970. Su questo punto vale la pena ricordare che il Dlgs 81/2015 intende incentivare la trasformazione dei collaboratori coordinati continuativi di titolari di partita Iva in rapporti di lavoro subordinato a tempo indeterminato. A partire dal 1° gennaio 2016, i datori di lavoro che assumano a tempo indeterminato soggetti già parti di Cocom o lavoro autonomo beneficiano dell'estinzione degli illeciti amministrativi, contributivi e fiscali legati all'erronea qualificazione del contratto, purché seguano una specifica procedura prevista dalla legge (la conciliazione ex articolo 2113 del Codice civile) e per 12 mesi non licenzino i lavoratori così assunti se non per giusta causa o giustificato motivo soggettivo. In attesa di chiarimenti amministrativi e giurisprudenziali, sembrerebbe che l'adesione alla stabilizzazione comporti la sola estinzione degli illeciti (interessi e sanzioni) permanendo, comunque, l'obbligo per il datore di lavoro di versare i contributi sociali e assistenziali e le eventuali imposte di legge.

Autotutela. Potere di annullamento se si sono riscontrate illegittimità nei provvedimenti o nel processo formativo

La «marcia indietro» entro 18 mesi

L'IRREGOLARITÀ Può essere conseguente a una segnalazione, evidenziarsi nell'ambito di un ricorso o essere rilevata dalla stessa amministrazione
Al.Ba.

Le amministrazioni pubbliche devono esercitare il potere di annullamento di atti illegittimi o per i quali si sia formato illegittimamente il silenzio-assenso entro un termine non superiore a diciotto mesi dall'adozione del provvedimento o dalla formazione degli effetti della Scia. L'articolo 6 della legge 124/2015 modifica alcune disposizioni della legge 241/1990, ridefinendo le tempistiche entro le quali può essere esercitata l'autotutela, soprattutto nei casi nei quali siano rilevate illegittimità nel provvedimento o nel processo formativo del procedimento abilitante un soggetto privato a intraprendere un'attività. L'articolo 21-nonies della legge sul procedimento amministrativo è stato integrato proprio nella parte relativa ai termini entro i quali deve intervenire l'annullamento del provvedimento illegittimo: al criterio generale (entro un termine ragionevole) è stato posto un limite, individuato appunto in diciotto mesi dal momento dell'adozione dei provvedimenti di autorizzazione o di attribuzione di vantaggi economici, inclusi i casi in cui il provvedimento si sia formato ai sensi dell'articolo 20 della stessa legge 241/1990. La disposizione mantiene peraltro per l'amministrazione procedente la facoltà di annullare d'ufficio il provvedimento rispetto al quale siano state rilevate illegittimità, potendo sussistere casi di incertezza derivanti da interpretazioni differenti della normativa (e permanendo le esclusioni previste dal comma 2 dell'articolo 21-octies). Qualora l'ente intenda annullare d'ufficio il provvedimento, dovrà esplicitare le ragioni di interesse pubblico che sostengono la decisione, evidenziando il contemperamento con gli interessi dei destinatari e degli eventuali controinteressati. Il provvedimento di annullamento, quindi, deve essere adeguatamente motivato, focalizzando l'attenzione sui profili di illegittimità rilevati. Tale analisi può essere conseguente a una segnalazione di un soggetto interessato o coinvolto nel procedimento, oppure può derivare dall'evidenziazione nell'ambito di un ricorso presentato contro il provvedimento davanti al Tar. Tuttavia l'illegittimità potrebbe essere rilevata dalla stessa amministrazione, in particolare nell'ambito dei controlli di regolarità amministrativa (negli enti locali obbligatori in base agli articoli 147e 147-bis del Dlgs 267/2000). La disposizione precisa peraltro come restino ferme le responsabilità connesse all'adozione e al mancato annullamento del provvedimento illegittimo. L'annullamento in autotutela può essere adottato dall'amministrazione anche in relazione agli atti formati in base a segnalazione certificata di inizio di attività sulla base di quanto disciplinato dall'articolo 19 della legge 241/1990. Esaurito lo spazio di intervento per l'esercizio del potere di controllo sulle dichiarazioni e sugli elementi rappresentati dall'interessato con la Scia, infatti, il nuovo comma 4 stabilisce che l'amministrazione competente può comunque adottare provvedimenti di divieto di prosecuzione dell'attività in presenza delle condizioni previste dall'articolo 21-nonies per l'annullamento d'ufficio. Inoltre, l'innovato comma 1 dell'art. 21 prevede che in caso di dichiarazioni mendace di false attestazioni non è ammessa la conformazione dell'attività e dei suoi effetti a legge o la sanatoria prevista dagli articoli 19e 20. Da tale quadro normativo consegue per le amministrazioni (in particolare per gli enti locali) l'obbligo di attivare percorsi di verifica delle dichiarazioni rese con la Scia nei procedimenti per i quali valga il silenzio-assenso anche con modalità più intensive rispetto ai normali controlli sulle autocertificazioni. La rilevazione di illegittimità successivamente alla fase del controllo connessa alla presentazione della segnalazione certificata o dell'istanza consente l'esercizio dell'autotutela, ma ora il dato normativo evidenzia in modo chiaro che il soggetto interessato, se ha esercitato l'attività in base a false dichiarazioni, non può essere ammesso ad alcuna sanatoria.

Più contratti stabili e più disoccupati ecco i numeri di sei mesi di Jobs Act

VALENTINA CONTE

SEI MESI di Jobs Act. O meglio, sei mesi con il nuovo contratto a tutele crescenti, il cuore della riforma del lavoro del governo Renzi. Come vanno le cose? Non benissimo. Il tasso di disoccupazione dei giovani è al massimo storico: 44,2%.

Il tasso di occupazione dei giovani è al minimo storico: 14,5%.

ALLE PAGINE 8 E 9 CON UN'INTERVISTA DI MANIA ROMA. Sei mesi di Jobs Act. O meglio, sei mesi con il nuovo contratto a tutele crescenti, il cuore della riforma del lavoro del governo Renzi. Come vanno le cose? Non benissimo. Il tasso di disoccupazione dei giovani è al massimo storico: 44,2%. Il tasso di occupazione dei giovani è al minimo storico: 14,5%. Così anche in generale: giù l'occupazione al 55,8%, su la disoccupazione che ora viaggia al 12,7%, dopo aver sfiorato il 13% record a novembre. Nel mese di giugno - ultimi dati Istat a disposizione, domani arrivano quelli di luglio e del secondo trimestre si sono persi 40 mila posti sull'anno prima e aggiunti 85 mila disoccupati. Questa la fotografia. Demerito del Jobs Act? Difficile sostenerlo, con un Pil che si affaccia solo da qualche mese al segno più, stagnando allo zero virgola (+0,2% nel secondo trimestre, +0,7% atteso per l'anno). Consumi, investimenti, produttività: nulla tira. Non come dovrebbe per rianimare il lavoro. Nessun demerito, dunque. Ma neanche rimedio, a leggere i dati, a sei mesi dall'entrata in vigore del primo degli otto decreti attuativi (gli ultimi quattro sono attesi in settimana). Era il 7 marzo scorso e in Italia nasceva il nuovo contratto a tempo indeterminato senza articolo 18. Accompagnato da uno sgravio (già in vigore da gennaio) senza precedenti: zero contributi e zero Irap. Eppure il quadro è quello dell'Istat.

Un quadro di stock: quanti occupati e disoccupati in un dato periodo. Spesso contrapposto specie dalla comunicazione politica, se più favorevole - all'altro di flusso di Inps e ministero del Lavoro che invece registrano contratti attivati e cessati. Nessun conflitto, entrambi raccontano pezzi diversi della stessa storia. Se un giovane viene stabilizzato, dunque passa da un contratto a termine al tutele crescenti, per ministero e Inps è un +1, mentre per l'Istat è zero (lavorava prima e lavora ora). Dire dunque, come fatto dal ministero del Lavoro la settimana scorsa (pasticciando sui dati, poi corretti) che nei primi sette mesi dell'anno sono stati creati 117 mila contratti a tempo indeterminato e 210 mila trasformazioni (il 40% in più sul 2014) non significa che il tasso di occupazione si impenna. Piuttosto che il lavoro nuovo cambia pelle: un po' meno precario, un po' più stabile (ma senza articolo 18).

Non era questo però l'obiettivo del Jobs Act. «Renzi l'ha lanciato dicendo: le imprese non hanno più alibi. Ma per assumere, non per creare contratti meno precari», ragiona Michele Tiraboschi, ordinario di diritto del lavoro all'università di Modena e Reggio Emilia e coordinatore scientifico di Adapt. «Dopo quattro leggi sul lavoro negli ultimi quattro anni, non se ne sentiva bisogno del Jobs Act. L'emergenza era ed è aumentare l'occupazione. In Italia lavorano solo 55 persone su 100, in Germania e Inghilterra 80. In questo, la riforma è fallita. Come pure sulla flexsecurity. La promessa era: se perdi il posto, vieni ricollocato. Invece si è tolto l'articolo 18 senza costruire la sicurezza sul mercato del lavoro. Vogliamo parlare dell'abuso di stage e lavoro nero? E poi l'imprenditore ora può fare quello che vuole: prende gli sgravi, licenzia pagando quattro mensilità, controlla a distanza e demansiona». Non la vede così il senatore pd Pietro Ichino: «L'aumento dell'occupazione potrà venire solo da un aumento degli investimenti - soprattutto esteri - e dei consumi, che nessuno può attendersi nel giro di pochi mesi dall'entrata in vigore di metà della riforma. Riforma che sta mutando in meglio la qualità dell'occupazione: per la prima volta, dopo due decenni di auspici e discussioni, si sta facendo qualcosa di serio e di efficace per superare il dualismo tra protetti e non protetti nel mercato del lavoro».

Critici i sindacati. Anche il più aperto, la Cisl che il 12 dicembre scorso si sottrasse allo sciopero generale contro il Jobs Act, indetto da Cgil e Uil.

«Aspettiamo al varco il governo sulle politiche attive», sospende il giudizio Gigi Petteni. «Se perdo il lavoro, non devo essere più solo. Su questo siamo preoccupati, visto che non si parla di risorse. Ma possibile fare politiche attive senza soldi?». In sintonia, Guglielmo Loy, Uil: «Oltre 11 miliardi per la decontribuzione, zero per le politiche attive.

Bene che si abbassi il costo del lavoro, ma così rimane solo la flessibilità in uscita. E poi?».

«L'unico effetto tangibile del Jobs Act - analizza Serena Sorrentino, Cgil - deriva dal bonus previsto in legge di Stabilità. Dopodiché, la precarietà non si riduce: i contratti a tempo indeterminato sono fermi al 15%, mentre 2 su 3 in media durano 4 giorni. Solo le collaborazioni diminuiscono, ma quante finiscono nelle partite Iva? Non lo sappiamo, perché nessuno le monitora. La Naspi poi penalizza i lavoratori discontinui, specie gli stagionali. E i diritti di tutti sono ridotti. Ecco il Jobs Act».

Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti e, nella foto in basso a destra, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan Il Jobs Act è stato varato per migliorare la situazione del mercato del lavoro in Italia, dopo gli anni della recessione IL MINISTRO

Prodotto Interno Lordo Variazioni tendenziali (dati in %) Tasso di disoccupazione giovanile 2013-2015 (15-24 anni) Fonte: Istat I trim.

2009 I trim.

2010 I trim.

2011 I trim.

2012 I trim.

2013 I trim.

2014 I trim.

2015 II trim.

2015 Tasso di disoccupazione 2013-2015 (dati in %) 14 13 12 11 gen 2013 mar mag lug set nov gen 2014 mar mag lug set nov gen 2015 mar mag gen 2013 mar mag lug set nov gen 2014 mar mag lug set nov gen 2015 mar mag

L'INTERVISTA. MAURIZIO DEL CONTE, PADRE DELLA NUOVA LEGGE

"Misure strutturali i posti arriveranno"

ROBERTO MANIA

ROMA. «Per completare la riforma Hartz del mercato del lavoro in Germania furono necessari tre anni e i risultati si cominciarono a vedere dopo. Anche la nostra è una riforma strutturale, non un intervento spot.

Serve tempo, devono essere approvati ancora quattro decreti attuativi. E, d'altra parte, non vedo nel mondo alcuna legge sul lavoro che, di per sé, sia, o sia stata, in grado di produrre occupazione aggiuntiva». Maurizio Del Conte, 50 anni, bocconiano (è professore di diritto del lavoro) è il consigliere giuridico del premier Matteo Renzi. È il tecnico che ha scritto buona parte del Jobs act. Ma è anche lo studioso che qualche anno fa smascherò l'errore dell'Ocse che considerava il Tfr una specie di indennizzo per il licenziamento finendo per classificare per questa ragione il mercato del lavoro italiano come il più rigido in Europa. Se il Jobs act non crea nuovi posti di lavoro a che cosa serve? «L'obiettivo della riforma è di porre le premesse perché il mercato del lavoro funzioni meglio, con una caratteristica: far diventare centrale il contratto di lavoro a tempo indeterminato, un approccio opposto a quello degli ultimi quindici anni. Aggiungo che, in ogni caso, mancano ancora quattro decreti fondamentali per l'equilibrio del sistema, due dei quali riguardano le politiche attive per il lavoro, cioè la semplificazione e l'efficacia dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro. È difficile considerare questi argomenti accessori rispetto all'intera riforma».

Il ricorso al contratto a tempo indeterminato e a tutele crescenti è diventato attraente per gli imprenditori per gli sgravi contributivi previsti dalla legge di Stabilità. Perché non ha funzionato il superamento dell'articolo 18? «Ripeto: il centro della riforma non è stato l'articolo 18 bensì mettere il contratto a tempo indeterminato al centro, cancellando le tipologie contrattuali superflue».

Sono rimaste quasi tutte.

«Beh, aver cancellato i contratti a progetto non mi pare poco. E dal 2016 le finte partite Iva saranno regolate come gli altri rapporti di lavoro subordinato. È una svolta rispetto alle politiche sul lavoro del passato in cui si sono inquisite quelle forme di volatilità del lavoro che alla fine attirano solo le imprese che creano poco valore».

Ma non è stato contraddittorio aver prima previsto la liberalizzazione dei contratti a termine e poi aver introdotto il contratto a tutele crescenti? «La liberalizzazione dei contratti a termine non fa parte del Jobs act. È stato un tipico intervento emergenziale, il quale tra gli obiettivi aveva anche quello facilitare il ricorso al contratto a tempo anziché le varie forme di contratti precari. A regime, l'aspirazione della riforma è che il contratto a tempo risponda esclusivamente alle esigenze di lavoro temporaneo di un'impresa». Tra gli obiettivi della riforma c'era anche quello di superare il dualismo tra giovani e anziani. Il dualismo, però, si ripropone con i nuovi assunti che, in caso di licenziamento senza giusta causa, non vengono reintegrati ma indennizzati.

«Se vogliamo parlare di dualismo senza significato è come dice lei, ma se al dualismo attribuiamo il significato che ha avuto nell'ultimo ventennio le cose cambiano. Il dualismo era tra precari senza tutele (maternità, malattia, infortuni, ecc) e lavoratori stabili e garantiti. Bene, questo dualismo non c'è più».

Restano le differenze nei licenziamenti.

«C'erano anche prima: per i lavoratori stabili delle piccole imprese non scatta il reintegro eppure nessuno si è mai sognato di definirli lavoratori precari».

Alla fine il nostro mercato del lavoro sarà più o meno flessibile? «Non è questo il problema. È stato un grave errore commesso anche dagli organismi internazionali come l'Ocse quello di aver concentrato l'attenzione sugli indicatori relativi alla rigidità o flessibilità del mercato del lavoro. Ciò che conta è che ci sia un mercato del lavoro più attraente per chi investe e lavoratori complessivamente più protetti».

www.lavoro.gov.it www.mef.gov.it PER SAPERNE DI PIÙ

NEL MONDO

Serve tempo e poi non vedo nel mondo riforme sul lavoro che creano occupazione aggiuntiva

ULTIMI DECRETI Altri due decreti entrano in vigore il 25 giugno: conciliazione vita-lavoro e mansioni. Ne mancano ancora 4, in totale sono 8 **TUTELE CRESCENTI** Il 7 marzo 2015 entrano in vigore i primi due decreti attuativi: contratto a tutele crescenti e tre nuovi ammortizzatori, Naspi, Asdi e Discoll **LE LEGGE DELEGA** Il 10 dicembre 2014 il presidente Napolitano firma la legge numero 183. È il Jobs Act, acronimo di "Jumpstart Our Business Startups Act" di Obama **LE TAPPE**

Foto: L'ECONOMISTA Maurizio Del Conte è consigliere del presidente del Consiglio, Matteo Renzi.

Del Conte ha lavorato alla predisposizione del Jobs Act

Eni scopre giacimento in Egitto "Il più grande del Mediterraneo"

Fornirà gas per molti anni grazie a riserve per 850 miliardi di metri cubi
LUIGI GRASSIA

L'Eni ha scoperto in Egitto il tesoro di Ali Babà: un enorme giacimento di metano nelle acque territoriali di quel Paese con 850 miliardi di metri cubi di gas, corrispondenti a circa dodici anni di consumo italiano, o a decenni di consumo egiziano. Considerando poi che in corso d'opera si scopre spesso che c'è il doppio o il triplo di quanto stimato all'inizio, l'Eni parla di «un evento di rilievo mondiale». E si tratta di un evento di valore doppio per l'azienda perché il gas è stato scoperto dove il permesso di esplorazione e sfruttamento è detenuto dalla società italiana al 100%, mentre di solito, per dividere il rischio, si collabora con uno o più soci. Stavolta l'Eni ha rischiato un po' di più e adesso l'incasso è tutto suo. Anche gli osservatori neutrali parlano di evento eccezionale: il «Wall Street Journal» scrive che si tratta della «più grande scoperta mai fatta nel Mediterraneo orientale». E il premier Matteo Renzi si è congratulato «per l'importante ritrovamento». L'amministratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi, è volato di persona al Cairo per aggiornare il presidente egiziano Al-Sisi e il suo governo. Il numero uno del gruppo aveva annunciato a Londra, all'inizio dell'anno, la strategia di concentrare le ricerche di petrolio e di gas in zone limitrofe a quelle dove Eni ha già fatto scoperte (come l'Egitto), in modo da usare strutture presenti già in loco e abbassare i costi di esplorazione e di sviluppo a cifre compatibili con l'attuale periodo di prezzi bassi degli idrocarburi. Comunque i prezzi bassi non dureranno per sempre e quando ci sarà il rimbalzo il gruppo italiano avrà avuto tempo e modo di sviluppare questo e alcuni altri giacimenti di recente scoperta nel mondo. La scoperta in acque egiziane è avvenuta in un punto esplorativo denominato Zohr, a 1450 metri di profondità d'acqua. Sommando l'acqua e il fondale, il pozzo Zohr è stato perforato a 4.131 metri di profondità complessiva. Le trivelle hanno incontrato uno strato di idrocarburi dello spessore di 630 metri. Ma non è finita qui: «La struttura di Zohr presenta anche un potenziale a maggiore profondità - dicono i tecnici dell'Eni - che sarà investigato in futuro attraverso un nuovo pozzo». E così gli 850 miliardi di metri cubi potrebbero diventare molti di più. Al di là della scoperta in sé, è interessante valutare quali possano essere gli sviluppi di sistema. Già nei colloqui dell'altro giorno fra il premier israeliano Netanyahu si era ipotizzata la costruzione di una rete di gasdotti sottomarini che connettano la zona dei giacimenti di gas del Mediterraneo orientale non solo con i territori di Israele, Cipro ed Egitto ma anche con la Grecia e quindi (attraverso il gasdotto Tap, cioè Trans Adriatic Pipeline) con l'Italia e l'Europa tutta. Non si tratterebbe di costruire solo una linea che va da un punto a un altro punto ma di realizzare una rete flessibile, capace di gestire tutto il transito del gas euro-mediterraneo, indirizzandolo di volta in volta dove c'è più domanda, e facendo da compensazione anche a eventuali carenze dell'offerta in arrivo dalla Libia o dalla Russia. In alternativa, un piano meno faraonico consisterebbe nel convogliare il gas del Mediterraneo orientale verso le strutture dell'Eni sulla costa egiziana, e qui liquefare il metano e poi trasportarlo su nave verso i rigassificatori italiani. In un caso o nell'altro, ci sarà da stendere moltissimi tubi sottomarini, attività in cui è leader la Saipem del gruppo Eni.

Gli altri grandi giacimenti Turkmenistan n Il giacimento di gas di Yolotan è il più grande del mondo, tra quelli scoperti negli ultimi 10 anni con riserve per 11.300 miliardi di metri cubi di metano Mozambico n Il pozzo di Mamba/Prosperidade è il secondo più grande del pianeta con riserve per 2800 miliardi di metri cubi di gas Iran n Il giacimento di Kish nel Golfo persico è il terzo al mondo tra quelli scoperti di recente. Può contare su riserve per circa 1700 miliardi di metri cubi di gas iliardi È il valore dell'interscambio commerciale fra Italia ed Egitto lo scorso anno

4131 metri È la profondità complessiva in cui è avvenuta la perforazione del pozzo Zohr

100 per cento Eni possiede interamente i diritti di esplorazione e sfruttamento del giacimento di gas scoperto in Egitto

Giacimenti ciprioti

1.700

70

La rete del futuro

762

850

2.100 Libia Mar Egeo Si Sir Siria Sir Croaz Croaz azia az Mar Adriatico ITALIA - LA STAMPA Grecia Bulgaria Turchia Cipro Mar Nero Egitto Libano Libano o Israele Arabia Saudita Albania Consumi italiani (all'anno) Mar Mediterraneo Romania Altri giacimenti egiziani Giacimenti israeliani Giordania GASDOTTO TAP DATI IN MILIARDI DI METRI CUBI Giacimento Zohr appena scoperto in Egitto dall'Eni I gasdotti sottomarini che potrebbero connettere i giacimenti di gas del Mediterraneo orientale con il Tap e con l'Italia

Retroscena

"Le regole ci sono, basta applicarle" Per Bruxelles è una provocazione

La Commissione: anche gli inglesi approfittano del welfare all'estero
MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES È già successo, dice un portavoce della Commissione, «non abbiamo nulla da aggiungere». In effetti il film della protesta britannica dal sapore xenofobo si è già visto lo scorso autunno, quando David Cameron ha lanciato l'offensiva contro i turisti del Welfare, gli europei e no - «troppi» secondo il governo di sua Maestà che attraversano la Manica solo per succhiare risorse al sistema della sicurezza sociale di Sua Maestà la regina. «Ci sono regole precise e basta farle applicare», aggiunge la fonte Ue. È così. Ogni cittadino ha la possibilità di andare in un altro Stato sino a un massimo di tre mesi. Se resta oltre, deve essere allontanato. E comunque, se non ha mai lavorato, «non ha diritto ad alcun sostentamento pubblico». La combinazione della crisi economica e dell'instabilità geopolitica, in particolare sulle sponde del Mediterraneo, sta minando la grande conquista venuta con l'Unione europea, la libera circolazione dei cittadini. Preoccupato per l'onda anti-immigrati che monta dalle sue parti, anche il ministro dell'Interno francese Cazeneuve ha auspicato una rivisitazione degli accordi di Schengen in modo da poter ripristinare i controlli in alcuni punti di frontiera chiave. Ci sono norme sufficienti per garantire la sicurezza dei cittadini, gli ha risposto il commissario per l'Immigrazione, Dimitris Avramopoulos: «Andrebbero applicate fino in fondo». E bisognerebbe dialogare. Il Lussemburgo, presidente di turno dell'Ue, ha convocato per il 14 settembre una riunione straordinaria dei ministri degli Interni. Servirà a fare «il punto sulla situazione migratoria senza precedenti» sulla base di un rapporto di Frontex, l'agenzia per la vigilanza sulle frontiere europee. Basterà agli inglesi? Difficile. Londra, e non da sola, è alla ricerca di un colpevole da vendere a un'opinione pubblica nazionale in subbuglio, dove si fronteggiano gli inviperiti per le «minacciose» migrazioni selvagge con le numerose le petizioni che raccolgono fondi per chi fugge dalle guerre. «Il problema è che manca una linea politica unitaria europea e questo lascia spazio a ogni sorta di rivendicazione», concede un diplomatico. Si rinviano le decisioni che possono portare alle soluzioni, si alimenta la protesta. David Cameron avanza a muso duro. Inutile, come affermato in uno studio di 2014, ricordargli che i disoccupati britannici percepiscono più benefici in giro per l'Europa di quanto i cittadini senza lavoro del continente incassino nel Regno Unito. Inutile anche ribadire che - secondo statistiche made in England - 125 mila pensionati provenienti dall'isola di Albione risultavano residenti in Spagna: gente arrivata alla seconda giovinezza della terza età che, per forza, attinge pesantemente al Welfare iberico. Fuori da Schengen «Applicare Schengen più che ripensare Schengen», dicono alla Commissione. Dove, oltretutto, si ricorda il Regno Unito non fa nemmeno parte dell'intesa che ha portato all'abolizione delle frontiere. Alle frontiere britanniche i documenti vengono controllati attentamente e spesso i funzionari sconsigliano persino l'uso della carta di identità. «Se gli studenti dopo il diploma restano senza averne titoli il problema non è delle regole ma di chi le fa rispettare», insiste un diplomatico a dodici stelle. Già sentita. Però, evidentemente, non abbastanza.

125 mila Pensionati inglesi che risultano residenti in Spagna e pesano sul welfare spagnolo Riunione d'emergenza il 14 settembre I ministri Ue di Interni e Giustizia si incontreranno a Bruxelles il 14 settembre per una riunione straordinaria per affrontare la crisi migratoria.

Capitali evasi, 3 miliardi per la manovra

Entra nel vivo la collaborazione volontaria, un mese di tempo per dichiarare le somme all'estero. I proventi alla legge di Stabilità Le altre coperture arriveranno dal piano di risparmi di spesa e dalla flessibilità Ue: per il premier può toccare i 17 miliardi LA SANATORIA È PARTITA IN SORDINA MA IL GOVERNO ORA PUNTA AD UN'ACCELERAZIONE LE REGOLE PER ADERIRE

Michele Di Branco

L'OPERAZIONE R O M A Nel governo c'è chi spera in 4 miliardi di incasso. Ma, con molta più prudenza, gli uomini vicini al premier Matteo Renzi non si spingono oltre i 3. Potrebbe essere questo il risultato della voluntary disclosure, la legge sul rientro dei capitali che consente a chi ha nascosto denaro all'estero, ma anche in Italia, di autodenunciarsi e rimettersi in regola con il fisco pagando tutte le tasse fino all'ultimo euro in cambio di sconti vantaggiosi su sanzioni e pene. C'è ancora un mese di tempo per aderire, anche se voci ricorrenti parlano di un possibile slittamento dei termini. Una ipotesi che «al momento», non trova conferma negli uomini che stanno seguendo il dossier. LE STIME In realtà l'operazione sarebbe partita in maniera laboriosa e non si registrerebbe (con l'eccezione della Lombardia) una vera e propria corsa all'autodenuncia. Ma chi ha seguito operazioni similari garantisce che in passato è sempre stato così a maggior ragione quando, come in questo caso, le scadenze coincidono con il periodo estivo. A Palazzo Chigi e al ministero del Tesoro, però, seguono la vicenda con crescente interesse. All'atto di mettere il timbro sulla normativa, il ministro Pier Carlo Padoan, «prudenzialmente», non indico i proventi. Ma è evidente che, a ridosso della stesura di una legge di Stabilità che si preannuncia impegnativa, il governo punta molto sugli incassi della "collaborazione volontaria", per integrare i circa 10 miliardi di risparmi di spesa e i possibili margini di flessibilità che arriveranno da Bruxelles (una parte del teorico spazio di 17 miliardi, secondo il premier Renzi. All'operazione possono aderire, entro il 30 settembre, solo i contribuenti che non siano già stati colpiti da un accertamento e che hanno sottratto al fisco somme fino ai primi 9 mesi del 2014. Nell'autodenuncia devono essere indicati tutti i capitali e la loro provenienza, per cui non siano scaduti i termini per gli accertamenti. Successivamente devono essere versate tutte le somme dovute, più le sanzioni ridotte. Per le attività sotto i 2 milioni l'aliquota è al 27%. Si potrà versare in una unica soluzione o in tre rate mensili. GLI ACCORDI Per chi dà dati falsi c'è il carcere fino a 6 anni. La norma esclude la punibilità per dichiarazione infedele e omessa dichiarazione ma anche per omesso versamento di ritenute certificate e omesso versamento di Iva. In caso di dichiarazione fraudolenta, le pene vengono applicate nella misura di un quarto della misura edittale. Nel governo si confida molto, come spinta propulsiva nei confronti dell'operazione, sull'accordo chiuso nei mesi scorsi da Roma con la Svizzera, Paese nel quale Bankitalia stima siano depositati 150 miliardi di euro di fondi appartenenti a contribuenti italiani. Infatti la cancellazione di Berna dai Paesi black list rende molto più conveniente aderire alla sanatoria. Quando si regolarizzano i soldi nascosti in un paese della lista nera, le tasse da pagare al Fisco sono quelle evase negli ultimi dieci anni. Per i Paesi collaborativi, invece, le tasse evase da versare sono soltanto quelle degli ultimi cinque anni. Dunque si potrebbe arrivare a dimezzare le imposte da versare. Una ulteriore spinta verso l'autodenuncia, si confida, arriverà per effetto dell'introduzione, da quest'anno, del reato di autoriciclaggio che colpisce chi «avendo commesso o concorso a commettere un delitto non colposo, sostituisce, trasferisce o impiega in attività economiche o finanziarie denaro, beni o altre utilità provenienti dalla commissione di tale delitto, in modo da ostacolare concretamente la provenienza illecita». Chi si autodenuncia non sarà perseguito, ma solo per le somme oggetto della collaborazione volontaria. Per chi non aderirà, invece, è previsto il carcere da 2 a 8 anni e multa da 5mila a 25 mila euro. Pena ridotta da 1 a 4 anni (e multa da 2.500 a 12.500 euro) se il reato ha pena inferiore a cinque anni.

Paesi "white list"

26 febbraio 2015 Liechtenstein

23 febbraio 2015 Svizzera

13 febbraio 2014 San Marino

2 marzo 2015 Monaco

1 aprile 2015 Vaticano ANSA Accordi* dell'Italia con Stati vicini, che consentiranno il rientro di capitali con le agevolazioni della "voluntar y disclosure" *ratificati dal Consiglio dei Ministri del 27 agosto scorso

Sostegno, allarme prof «Trentamila cattedre sono ancora scoperte»

La denuncia dell'Anief: «L'anno sta per iniziare, dirigenti in difficoltà. A Milano mancano 1.900 insegnanti, a Roma 700» IL SINDACATO: «SI PARTE CON 3.671 ASSUNZIONI PERSE, EPPURE CI SONO DODICIMILA SPECIALIZZATI CHE RESTERANNO SUPPLENTI»

Lorena Loiacono

IL CASO R O M A La scuola riapre i battenti ma in cattedra resta il vuoto dei docenti di sostegno. Manca il personale da assumere e intanto i posti vacanti ammontano a 30mila. La richiesta di insegnanti da parte degli istituti, infatti, è maggiore rispetto al numero di persone destinate all'assunzione, stabilita dal Governo. E così, ancora una volta, il sostegno andrà avanti con le supplenze. Grazie alle migliaia di docenti esclusi dalle immissioni in ruolo, poiché non presenti nelle graduatorie ad esaurimento, buoni però per coprire il posto che altrimenti resterebbe vuoto. Un paradosso tutto italiano. I NUMERI I numeri parlano chiaro: delle 16.210 immissioni previste dalla fase B del piano straordinario di assunzioni, ben 8.797 sono destinate al sostegno. Alla scuola elementare andranno 3.118 cattedre, alle medie 4660 e 450 alle scuole superiori. Da aggiungere alle 569 per la materna. Si tratta quindi del 54,3% delle assunzioni complessive per la fase B. Un ruolo non di poco conto, quello del sostegno, che va incontro sia alle esigenze del singolo ragazzo, che necessita di un'auto, sia a quelle dell'intera classe per portare avanti la didattica. «L'anno parte - spiega il Marcello Pacifico, segretario del sindacato Anief - con 3671 assunzioni perse: eppure ci sono 12 specializzati che resteranno supplenti. A Milano il provveditore lamenta 1.900 cattedre libere e destinate ad aumentare, perché solo nell'ultimo mese sono arrivate 700 certificazioni di alunni disabili. Nel Lazio mancano all'appello 700 insegnanti. In provincia non va meglio: a Pistoia 46 cattedre vuote, a Prato rimangono da coprire 34 posti. Persino al Sud c'è carenza. Un problema che poteva essere evitato: il Governo non ha permesso l'accesso nelle graduatorie ad esaurimento dei 12.840 insegnanti di sostegno specializzati negli ultimi anni, attraverso il primo e secondo ciclo di Tfa, tutti docenti selezionati su un numero preciso di posti individuato annualmente dal Miur». **LA SITUAZIONE** La specializzazione per il sostegno, acquisita tramite percorsi universitari stabiliti dal ministero della pubblica istruzione, è costata a ciascuno dei quasi 13mila esclusi circa 3000 euro. Si tratta di un titolo che, sulla carta, dovrebbe consentire l'accesso dei docenti nella scuola pubblica che, proprio sul sostegno, è in affanno. Ma così non sarà. Gli esclusi dalle graduatorie saranno convocati per ricoprire il loro ruolo in cattedra, ma da supplenti. Non solo, secondo le stime di Anief in merito al diritto dei disabili di avere un docente ogni due ragazzi, l'anno scolastico avrà 90mila cattedre di sostegno con personale di ruolo a fronte di oltre 120mila posti vacanti per coprire le necessità di oltre 240mila ragazzi con disabilità certificata. Ben 30mila in meno. **LA NOTTE DEI PRECARI** Intanto domani ci sarà la lunga notte dei 71.643 precari che, avendo presentato domanda di assunzione, sapranno se e dove saranno assunti all'una del 2 mattina tramite il sistema informatico del Miur renderà note le assegnazioni. Avranno 10 giorni di tempo per accettare il posto a tempo indeterminato, in alternativa c'è l'esclusione dalle graduatorie. Da loro dipende il regolare avvio dell'anno scolastico che, se l'iter segue il suo corso senza intoppi, potrebbe aprirsi per la prima volta con tutti i docenti in cattedra. (foto ANSA) **CONTO ALLA ROVESCIA** Mancano pochi giorni all'inizio della scuola: tra i problemi l'insufficienza degli insegnanti di sostegno

LA CRISI DEL DRAGONE Dopo la svalutazione dello yuan contro il dollaro

Pechino lega le mani alla Fed sui tassi

Se la Cina continuerà a vendere Treasury Usa per fare cassa, i rendimenti saliranno. E c'è anche il rischio «Brics»

Rodolfo Parietti

Lei, Janet Yellen, tace. Per non rompere la consegna del silenzio, la presidentessa della Federal Reserve ha perfino preferito disertare il simposio tra i banchieri centrali di Jackson Hole, dove avrebbe dovuto fare la padrona di casa. In compenso, nell'ultima settimana si sono alternate le voci di buona parte del team di governatori della Fed: da quello di New York a quello di St. Louis, da quello di Detroit fino a quello di Minneapolis. Con un perfetto bilanciamento tra falchi e colombe che dovrebbe comunicare l'idea di una spaccatura forte all'interno del board su un rialzo, in settembre, dei tassi. In realtà, i giochi sembrano fatti: salvo sorprese clamorose, il mese prossimo sarà mantenuto lo status quo monetario, forse destinato a non cambiare fino alla fine dell'anno. Se poi le cose dovessero peggiorare, nel 2016 potrebbe diventare qualcosa più che un'ipotesi un quarto round di quantitative easing, un'azione di stimolo peraltro suggerita dall'ex segretario al Tesoro, Larry Summers. Sono due i motivi principali che consigliano un'estrema prudenza nell'azionare le leve del costo del denaro, ferme ormai da quasi sette anni e spostate l'ultima volta verso l'alto nel 2006. Roba da giurassico, visto quanto successo dal 2007 in poi (virus dei mutui subprime, crac di Lehman Brothers, crisi del debito sovrano e bail out della Grecia). Il primo motivo è lo stato della ripresa statunitense. L'aumento del Pil nel secondo trimestre del 3,7% è frutto di un maquillage. Sotto il trucco, le rughe: i 136 miliardi di dollari di scorte accumulati dalle imprese presenteranno il conto forse già a fine settembre, al termine del terzo trimestre. E rendere sostenibile una crescita un po' tarocca è oltremodo complicato vista la frenata della Cina. Il Dragone azzoppato è un problema per Washington, e non solo per la forte instabilità creata sui mercati nelle ultime due settimane. C'è infatti dell'altro: Société Générale ha stimato che, per sostenere lo yuan, Pechino ha venduto nelle ultime due settimane treasury Usa per un controvalore pari a 100 miliardi di dollari. Una piccola fetta del debito a stelle e strisce nelle mani dell'ex Celeste Impero, pari alla cifra monstre di 1.480 miliardi. Tanto per dare una misura dell'esposizione, l'insieme dei Paesi sviluppati e di quelli emergenti ha in pancia poco meno di 5.500 miliardi di T-Bond. Ora, ricordate cosa accadde nell'estate 2011, quando Deutsche Bank optò per la liquidazione brutale dei Btp in portafoglio (circa 7 miliardi di euro)? Un'impennata dello spread verso il Bund tedesco, accompagnata dalla caduta di Piazza Affari, che di fatto fu prodromica della crisi che poi avrebbe travolto l'Italia e instaurato il regime dell'austerità. Ebbene, anche gli Stati Uniti rischierebbero la tranvata se le vendite di yankee-bond diventassero massicce. Secondo alcuni calcoli, 500 miliardi di Treasury riversati sul mercato hanno un impatto di 108 punti base sui rendimenti del decennale Usa. Un valore che equivale, grosso modo, all'effetto prodotto da un rialzo dei tassi. Un'ipotesi estrema, quella del sell off di massa? Forse. Ma siamo sicuri che solo la Cina stia "limando" il proprio stock di debito americano? O può darsi che anche i Paesi emergenti, che non scoppiano di salute (il Brasile è da venerdì in recessione, e Paesi come l'Australia stanno soffrendo di una forte svalutazione valutaria per effetto del crollo delle materie prime), stiano imitando Pechino? La Fed non sembra dunque avere altre alternative, se non mantenere azzerato il costo del denaro. Basterebbe un piccolo giro di vite per scatenare una fuga di capitali dai Brics, come già accaduto nel 2013 dopo l'annuncio dell'allora numero uno della Fed, Ben Bernanke, di ridurre le misure straordinarie di sostegno all'economia (85 miliardi di dollari di bond acquistati ogni mese). E a quel punto, come contromisura, gli stessi Paesi emergenti farebbero scattare le vendite di T-bond. Sarebbe un disastro. Che la Yellen farà di tutto per scongiurare.

500 La vendita di 500 miliardi di Treasury aumenterebbe di 108 punti il rendimento del decennale Usa

Foto: BRACCIO DI FERRO Il presidente della Cina, Xi Jinping e il capo della Federal Reserve americana, Janet Yellen

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I piani di sviluppo di un broker assicurativo indipendente il caso

La strada dei "Pac" per pensare a pensione e salute

La strategia di A1 Life: offrire piani di accumulo a 15-20 anni, ma senza rigidità
Massimo Restelli

Nella lunga stagione dei tassi zero decisa prima dalla Fed e poi dalla Bce è sempre più difficile avere buoni rendimenti. Lo dimostrano sia i 100 miliardi che gli italiani hanno affidato ai fondi comuni nella prima metà dell'anno, sia la crescita del business Vita dei gruppi assicurativi. Le recenti riforme, dalla rivoluzione «Fornero» a quelle in fieri sui regimi contributivi, non lasciano scampo: i più e meno giovani devono pensare a integrare la pensione che riceveranno pena subire un netto taglio al reddito rispetto all'ultimo stipendio (nell'ordine del 50-60%). Analogo ragionamento vale anche, in prospettiva, sul sistema sanitario. È su questa idea, di creare un modello che soddisfi i nuovi bisogni previdenziali e assistenziali delle famiglie italiane, che poggiano i piani di sviluppo di A1 Life, broker assicurativo indipendente (non è partecipato né da banche né da compagnie) e «multimarca» (15 gli accordi già operativi, tra mandati e rappresentanze), che in questo fine settimana ha riunito i suoi migliori 250 advisor al Palazzo di Varignana, sui colli bolognesi, per fare il punto sull'esercizio in corso. Il primo semestre si è chiuso con «una somma produttiva (calcolata moltiplicando il valore delle nuove polizze per gli anni di investimento previsti dai piani di accumulo) pari a 200 milioni contro i 360 dell'intero 2014», sottolinea l'ad Tullio Rota, che guida A1 Life con il presidente Egidio Cinelli. Entrambi possiedono un terzo del capitale a testa, insieme con il terzo socio, Alessia Berlusconi (primogenita di Paolo, editore del Giornale). Il calendario ha voluto che la convention cadesse dopo la tempesta cinese: «Alcuni clienti ci hanno telefonato allarmati, ma le situazioni di alta volatilità di Borsa diventano per noi un'opportunità da cogliere grazie alla formula dei "Pac" e a strumenti che hanno duration media di 15-20 anni», prosegue Rota. Il prodotto Atlanticlux, un cocktail di azioni e bond zero coupon, ha «reso il 12,54% da gennaio a luglio», prosegue Rota, sottolineando la maggiore «duttività» del pacchetto rispetto per esempio ai fondi di categoria: trascorsi i primi 5 anni dalla sottoscrizione non sono previste penali in caso di riscossione parziale. A1 Life, che ha stretto accordi con big esteri come Metlife, ha poi un terzo pilastro nel credito, «pensato come completamento del servizio al cliente»: la convention è stata l'occasione per presentare una nuova carta di credito appoggiata su Banca Carrefour. Punto di forza e qualificante del gruppo è, infine, la «formazione»: manager e promotori, spiega Cinelli, «sono impegnati in aggiornamenti continui». Da gennaio a giugno sono state 1.948 le ore passate in aula. A cui va aggiunto un percorso ad hoc: il master A1 Life, nato in collaborazione con la Sda Bocconi e aperto anche agli addetti non laureati.

200 Nel primo semestre A1 Life ha ottenuto 200 milioni di "somma produttiva" contro i 360 dell'intero 2014

Foto: FORMAZIONE Tullio Rota, ad di A1 Life, punta molto sulla formazione

Pubblica amministrazione I dati dell'Aran

Gli statali battono i privati Hanno stipendi più alti del 23,4%

Nuovo contratto Se ne inizierà a discutere all'inizio dell'autunno
Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Nonostante il blocco dei contratti, i dipendenti della pubblica amministrazione continuano ad avere una busta paga superiore a quella dei privati. Secondo i dati dell'Aran, l'agenzia per la contrattazione del settore pubblico, gli assegni degli statali, nel 2014, sono più alti del 23,4% rispetto ai privati. Il divario tra i due settori è ampio anche se dal 2000 si è registrata una riduzione di 3,6 punti, per effetto del congelamento voluto dai governi che si sono succeduti negli ultimi anni. Le retribuzioni dei dipendenti della pubblica amministrazioni lo scorso anno risultano del 38,3% più alte rispetto all'inizio del secolo, mentre nel settore privato gli assegni sono cresciuti del 42,3%. Negli anni del congelamento per il settore statale, nel comparto del lavoro privato il trend delle retribuzioni ha seguito il suo cammino, registrando un incremento del 5,3% negli ultimi 4 anni. La retribuzione lorda pro-capite degli statali, nel 2014, risulta pari a 34.286 euro, ma con rilevanti differenze a seconda delle amministrazioni di provenienza. I più ricchi sono i dipendenti degli enti di previdenza (con 44.199 euro), seguiti dagli amministratori locali (35.651 euro) e, per ultimi, i dipendenti delle amministrazioni centrali (33.003 euro). In quattordici anni gli stipendi nel settore previdenziale sono cresciuti del 40,8%; percentuali simili si registrano anche per le amministrazioni centrali (+40,1%), mentre nelle amministrazioni locali l'incremento è stato più contenuto (+36,2%). Nel settore privato la retribuzione media procapite nel 2014 è inferiore di 6.514 euro rispetto al pubblico, con un assegno annuo di 27.772 euro; dall'analisi delle diverse categorie emerge che i più pagati sono i lavoratori dell'industria in senso stretto (34.329 euro), seguiti dalle retribuzioni dei servizi vendibili (31.871 euro). Rispetto al 2000 si registra incrementi, rispettivamente, del 54,8% e del 34,9%. Il grosso degli oltre 3 milioni e 300 mila dipendenti pubblici si colloca in una fascia compresa tra i 2000 ed i 4500 euro. Anche secondo le ultime stime della Cgia di Mestre, i cedolini dei dipendenti pubblici, in media, sarebbero più ricchi di circa 2mila euro all'anno. Una recente valutazione del Sole 24 ore ha indicato che il blocco dei contratti sino a tutto il 2014 ha comportato per i dipendenti pubblici un sacrificio pari al 10,5% dell'attuale stipendio di riferimento, ed il costo salirà al 14,6% se la macchina dei contratti non dovesse ripartire sino al 2017. Alla luce di questi dati si capisce che il monte salari dei dipendenti pubblici pesa in maniera considerevole sui conti e quindi allo Stato conviene tirare la cinghia e procrastinare il rinnovo dei contratti. Dopo la spesa per le pensioni è l'uscita più consistente. Il risparmio ottenuto tra il 2010 ed il 2014 cumulando blocco degli aumenti e blocco del turn over ammonta infatti a circa 11,5 miliardi di euro e porta il costo complessivo del lavoro dipendente a quota 161,9 miliardi di euro (10,1% del Pil) rispetto ai 172 miliardi del 2010. Per sbloccare i contratti servono molte risorse, che però ora dopo la sentenza della Corte costituzionale il governo dovrà in qualche modo iniziare a reperire perché proseguire col blocco è illegittimo. Ogni punto di inflazione riconosciuto ai dipendenti pubblici vale all'incirca 1,5 miliardi e quindi una eventuale nuova tornata di rinnovi richiederebbe per questo ed i prossimi due anni uno stanziamento di partenza iniziale pari ad almeno 3-4 miliardi di euro se si considera che per quest'anno è prevista un'inflazione programmata pari allo 0,3% ma che poi già dall'anno prossimo salirà all'1% per poi crescere ancora nel 2017. Intanto il governo, tramite il ministro della Funzione pubblica Marianna Madia, ha promesso l'avvio della contrattazione per il rinnovo dei contratti alla ripresa autunnale. Il cambio di marcia dell'Esecutivo è arrivato solo a seguito della pronuncia da parte della Consulta di considerare illegittimo il blocco degli stipendi dei dipendenti pubblici.

Foto: Aran Il presidente dell'agenzia per la contrattazione Sergio Gasparri

Foto: Imprese Il presidente della Confindustria Giorgio Napolitano

Foto: La ministra Marianna Madia

Gli obblighi sussistono anche quando essi non svolgono alcuna attività d'impresa **Acquisti, enti non commerciali tenuti agli adempimenti Iva**

FRANCO RICCA

Enti non commerciali tenuti agli adempimenti Iva in veste di acquirenti, anche quando non svolgono alcuna attività d'impresa. Gli obblighi, inizialmente imposti solo sugli acquisti intracomunitari di beni, sono stati poi estesi agli acquisti di servizi generici da fornitori esteri, indi, con una disposizione dubbia, a tutti gli acquisti di beni e servizi soggetti all'imposta in Italia effettuati presso fornitori esteri. Tutte queste operazioni devono essere riportate nella dichiarazione mensile, da presentare in via telematica con il modello Intra12. Dal 1° ottobre si dovrà utilizzare l'ultima versione del modello, approvata dall'Agenzia delle entrate con un provvedimento del 25 agosto 2015. Nell'ambito delle regole sugli scambi intracomunitari, basate sul principio di tassazione nel paese di destinazione delle operazioni «b2b» e nel paese di origine di quelle «b2c», è stata prevista una deroga per le persone giuridiche che non svolgono attività d'impresa: allo scopo di prevenire distorsioni del mercato, questi enti, nei ri essi degli acquisti intracomunitari, sono considerati imprese, di modo che sono tenuti a versare l'Iva non nel paese di provenienza dei beni, ma in quello di destinazione. Nella normativa nazionale, la deroga si rinviene anzitutto nell'art. 38, comma 1, del dl n. 331/93, secondo cui l'Iva si applica agli acquisti intracomunitari di beni effettuati nel territorio dello stato da soggetti operanti nell'esercizio dell'impresa, dell'arte o della professione «o comunque da enti, associazioni o altre organizzazioni di cui all'art. 4, quarto comma» del dpr 633/72», soggetti passivi d'imposta nel territorio dello stato. Ciò significa che gli enti non commerciali che svolgono anche un'attività d'impresa, sono tenuti in ogni caso ad applicare l'Iva sugli acquisti intracomunitari, anche se effettuati al di fuori della sfera commerciale, per le finalità istituzionali. In secondo luogo, il comma 3, lett. c), dello stesso articolo 38, estendendo la nozione di acquisti intracomunitari, considera tali anche quelli effettuati da enti, associazioni o altre organizzazioni «non soggetti passivi d'imposta», ossia da enti che non svolgono alcuna attività commerciale e pertanto non hanno, di norma, nulla a che vedere con gli adempimenti Iva. Ecco, quindi, che le organizzazioni di persone (enti, associazioni ecc.) non esercenti attività d'impresa diventano soggetti passivi dell'Iva relativamente agli acquisti di beni effettuati presso altri stati membri; per fini di semplificazione, tuttavia, allo scopo di non gravare di adempimenti operazioni di modesta rilevanza economica, è stata prevista una soglia annua di esenzione, pari a 10.000 euro. A completamento del quadro, l'art. 38, comma 3, lett. d), stabilisce che si considera acquisto intracomunitario anche l'introduzione nel territorio dello stato, da parte o per conto degli enti non soggetti passivi, di beni che essi hanno precedentemente importato in altro stato membro. Questa disposizione mira a evitare che l'ente localizzi le importazioni da paesi terzi presso gli stati Ue nei quali l'aliquota Iva è più bassa: anche il successivo trasferimento dei beni in Italia, infatti, darà luogo all'applicazione dell'imposta. In tal caso, però, allo scopo di evitare la doppia tassazione, è previsto che l'ente ha diritto al rimborso dell'imposta assolta nel paese membro di importazione. È opportuno precisare che analogo trattamento si applica anche agli enti non commerciali soggetti passivi, i quali, quando trasferiscono in Italia beni provenienti da un altro stato membro, realizzano un trasferimento «a se stessi», assimilato a un acquisto intracomunitario ai sensi della lettera b) del comma 3 dell'art. 38.

Acquisti intracomunitari di beni degli enti non soggetti passivi

Entro il limite annuo di € 10.000 (in assenza di opzione)

Esenzione (si applica l'Iva del paese del fornitore)

Trasmissione all'Agenzia delle entrate, prima di ogni acquisto, del modello Intra13

È dovuta l'Iva in Italia

Oltre il limite annuo di € 10.000 (oppure in presenza di opzione)

Richiesta del numero di partita Iva. Trasmissione della dichiarazione mensile Intra12, con pagamento dell'Iva dovuta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Norme diversificate per la tassazione delle operazioni IntraUe

Vediamo ora le differenti regole per la tassazione degli acquisti intraUe dettate per gli enti soggetti passivi e per quelli che non svolgono invece attività d'impresa. 1. Enti soggetti passivi Si è visto che gli enti non commerciali che svolgono anche attività d'impresa sono tenuti «comunque» ad applicare l'Iva sugli acquisti intraUe, indipendentemente dall'importo e dalla destinazione dell'acquisto (istituzionale o commerciale). Gli adempimenti per l'applicazione dell'imposta, tuttavia, sono così diversificati: - se i beni sono destinati agli scopi istituzionali, occorre osservare i particolari adempimenti previsti per la tassazione degli acquisti intraUe degli enti non soggetti passivi, descritti più avanti; - se i beni sono destinati all'attività commerciale, si osservano gli adempimenti stabiliti, in linea generale, per la tassazione degli acquisti intraUe dei contribuenti Iva; - se i beni sono destinati promiscuamente sia alla sfera istituzionale sia all'attività commerciale, l'acquisto intraUe, in sede di registrazione della fattura, dovrà essere imputato a ciascun settore per la parte di rispettiva competenza, con osservanza pro quota dei corrispondenti adempimenti. 2. Enti non soggetti passivi Dal punto di vista sostanziale, l'unico elemento che distingue gli enti non soggetti passivi dagli altri enti è che i primi godono di una soglia di esenzione: gli enti non soggetti passivi, infatti, possono evitare l'applicazione dell'Iva sugli acquisti in altri paesi Ue, se contenuti entro il limite massimo annuo di 10.000 euro (soglia così elevata dalla legge n. 88/2009). Le disposizioni di riferimento sono dettate dal comma 5, lett. c), dell'art. 38, secondo cui non costituiscono acquisti intracomunitari gli acquisti di beni (diversi dai mezzi di trasporto nuovi e dai prodotti soggetti ad accisa) effettuati dagli enti non soggetti passivi, se l'ammontare complessivo degli acquisti effettuati nell'anno solare precedente non ha superato 10.000 euro e fino a quando, nell'anno in corso, tale limite non è superato. Opzione per l'applicazione dell'Iva. L'esonero dal pagamento dell'imposta in Italia degli acquisti fino alla soglia di 10.000 euro comporta la tassazione della cessione nel paese del fornitore. Per questa ragione il comma 6 dell'art. 38 accorda agli enti la facoltà di rinunciare all'esonero e di optare per il pagamento dell'Iva in Italia anche sugli acquisti intraUe al di sotto del limite. In pratica, gli enti non soggetti passivi possono scegliere, entro il limite suddetto, quale Iva pagare. Questa scelta va fatta in relazione ad un determinato periodo di tempo, e non per ciascuna operazione: l'opzione per la tassazione italiana è infatti efficace fino a quando non sia revocata, e comunque almeno per un triennio (compreso l'anno nel corso del quale è attivata) purché ne permangano i presupposti. Adempimenti per gli acquisti non tassabili. Venendo agli adempimenti, per quanto riguarda gli acquisti contenuti entro la soglia di esonero, prima di ogni acquisto l'ente è tenuto a presentare all'agenzia delle entrate per via telematica, ai sensi dell'art. 50, comma 4, la speciale dichiarazione modello Intra13. Nel momento in cui il limite di 10.000 euro viene superato, scatta l'obbligo di presentare la dichiarazione per chiedere il numero di partita Iva, al fine di assoggettare all'imposta gli acquisti successivi, con l'osservanza degli adempimenti di cui appresso. Adempimenti per gli acquisti tassabili. Per gli acquisti superiori alla soglia di 10.000 euro (o anche al di sotto del limite, in caso di opzione per la tassazione in Italia), l'ente diventa, ai fini della tassazione degli acquisti intracomunitari (nonché, come si vedrà, degli acquisti presso soggetti esteri) un contribuente Iva; deve richiedere il numero di partita Iva e comunicarlo al fornitore comunitario al fine di permettergli di fatturare la cessione senza l'addebito dell'imposta. L'ente dovrà inoltre osservare gli adempimenti previsti dall'art. 49 e dall'art. 47, comma 3 del dl n. 331/93, per cui sarà tenuto a: - numerare la fattura del fornitore e ad integrarla indicandovi l'aliquota applicabile e la relativa Iva dovuta; - annotare la fattura integrata, entro il giorno 15 del mese successivo a quello di ricevimento, su un apposito registro; - emettere, qualora non abbia ricevuto dal fornitore la fattura entro il secondo mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione, autofattura in unico esemplare entro il giorno 15 del terzo mese, annotandola nel predetto registro entro lo stesso termine di emissione; - presentare telematicamente all'agenzia delle entrate, entro ciascun mese, la dichiarazione

relativa agli acquisti intraUe registrati per il secondo mese precedente (modello Intra12); la dichiarazione non deve essere presentata se per il mese di riferimento non sono stati registrati acquisti; - pagare, nello stesso termine, l'Iva dovuta in base alla predetta dichiarazione, utilizzando il modello F24; - presentare, nei termini ordinari, l'elenco riepilogativo degli acquisti intracomunitari, modello Intrastat. Il possesso della partita Iva per la tassazione degli acquisti intraUe (nonché degli altri acquisti di cui appresso) non fa acquisire all'ente la veste di soggetto passivo dell'imposta: pertanto non dovranno essere osservati gli altri adempimenti previsti dal dpr 633/72 per i soggetti passivi, in particolare l'ente non sarà tenuto a presentare la dichiarazione annuale Iva. Autorizzazione agli acquisti intracomunitari. Va ricordato che l'art. 27 del dl n. 78/2010 ha introdotto l'onere, per i contribuenti che intendono effettuare operazioni intracomunitarie, di manifestare preventivamente tale volontà all'Agenzia delle entrate, ai fini dell'iscrizione nell'archivio dei soggetti abilitati ad effettuare tali operazioni (banca dati Vies). Con la circolare n. 39/2011 l'Agenzia delle entrate ha chiarito che le suddette disposizioni si applicano anche agli enti non commerciali che non rivestono la qualifica di soggetti passivi dell'Iva.

Adempimenti doc per gli enti

Premesso che gli enti non commerciali che svolgono attività d'impresa devono assolvere gli adempimenti previsti per la generalità dei soggetti passivi, come già detto a proposito degli acquisti intracomunitari di beni, vediamo ora gli adempimenti che devono essere osservati dagli enti non soggetti passivi in relazione alle prestazioni di servizi generiche ricevute da fornitori esteri. Le disposizioni di riferimento sono contenute nell'art. 30-bis del dpr 633/72, il quale rinvia, a sua volta, agli artt. 47, comma 3 e 49 del dl n. 331/93. Secondo queste disposizioni, l'ente dovrà osservare gli stessi adempimenti (integrazione della fattura estera e registrazione in apposito registro, dichiarazione mensile Intra12, versamento) stabiliti per gli acquisti intraUe, tenendo però presente che gli obblighi riguardano anche i servizi ricevuti da fornitori extraUe. Per le prestazioni ricevute da fornitori Ue, l'ente dovrà inoltre presentare l'elenco riepilogativo mod. Intrastat. Ulteriore estensione degli obblighi d'imposta. Sebbene le norme sostanziali attribuiscono all'ente non commerciale che non svolga alcuna attività d'impresa la soggettività passiva soltanto in relazione agli acquisti intraUe e agli acquisti di prestazioni di servizi generiche, il secondo comma dell'art. 17 del dpr 633/72 attribuisce invece la veste di debitori dell'imposta in relazione a tutti gli acquisti di beni e servizi, territorialmente rilevanti in Italia, che i predetti enti ricevono da soggetti esteri. Parallelamente, l'art. 30-bis citato fa obbligo agli enti non commerciali di osservare gli adempimenti ivi indicati relativamente a tutte le operazioni di acquisto di beni e servizi realizzate nello svolgimento di attività non commerciali, per le quali essi sono debitori dell'imposta ai sensi dell'art. 17, secondo comma. Questa disciplina, che suscita per il vero qualche perplessità, è recepita nella dichiarazione mensile degli acquisti intracomunitari, modello Intra 12, che già nella versione post riforma approvata dall'agenzia delle entrate con il provvedimento del 16 aprile 2010 ha accolto non soltanto gli acquisti intraUe di beni e di servizi, ma tutte le operazioni passive per le quali l'ente assume il ruolo di debitore dell'imposta ai sensi del secondo comma dell'art. 17. Anche l'ultima versione del modello approvata con il provvedimento del 25 agosto 2015 conferma l'obbligo di riportare distintamente nella dichiarazione: - l'ammontare degli acquisti intraUe di beni le cui fatture sono state ricevute il secondo mese precedente a quello di presentazione; - l'ammontare degli acquisti dei beni e servizi effettuati nel territorio dello stato presso soggetti passivi stabiliti in un altro paese dell'Ue, le cui fatture sono state ricevute il secondo mese precedente a quello di presentazione; - l'ammontare degli acquisti dei beni e servizi effettuati nel territorio dello stato presso soggetti passivi stabiliti al di fuori dell'Ue nel secondo mese precedente a quello di presentazione della dichiarazione, in relazione ai quali il soggetto dichiarante ha emesso autofattura - l'ammontare degli acquisti intraUe per i quali è stata emessa autofattura in regolarizzazione, ai sensi dell'art. 46, comma 5, dl n. 331/93, nel corso del secondo mese precedente a quello di presentazione.

copre investimenti fino a 1,5 mln di euro Il regolamento di Mise e Mef previsto dal dl 145/13

Mutui a tasso zero per iniziare

Agevolazioni per le nuove imprese giovani o al femminile
CINZIA DE STEFANIS

Mutui a tasso zero per investimenti fino a 1,5 milioni di euro per la nascita di nuove imprese, a prevalente o totale partecipazione giovanile o femminile. Stop, inoltre, al fondo perduto. Il finanziamento dovrà essere restituito dall'impresa beneficiaria, senza interessi, secondo un piano di ammortamento a rate semestrali costanti posticipate scadenti il 31 maggio e il 30 novembre di ogni anno. A disposizione delle «imprese a tasso zero» ci dovrebbe essere una dote finanziaria di 1,5 miliardi di euro in quattro anni e per la prima tranche, 500 milioni di euro fino a esaurimento fondi. Queste alcune delle novità contenute nel regolamento, emanato dal ministero dello sviluppo economico di concerto con il ministero dell'economia e delle finanze, attuativo delle previsioni contenute nel dl 145/2013 (Destinazione Italia), che ha istituito un nuovo strumento di finanziamento agevolato per la promozione dell'imprenditorialità giovanile e femminile. Il testo, già firmato dalla numero uno del Mise, Federica Guidi, è ora alla firma del ministro Pier Carlo Padoan, e sarà pienamente operativo probabilmente da settembre. Imprese beneficiarie. Possono beneficiare dei mutui a tasso zero le imprese costituite in forma societaria, ivi incluse le società cooperative, la cui compagine societaria è composta, per oltre la metà numerica dei soci e di quote di partecipazione, da soggetti di età compresa tra i 18 e i 35 anni ovvero da donne, costituite da non più di dodici mesi alla data di presentazione della domanda di agevolazione. Ai fini dell'accesso alle agevolazioni, le imprese devono essere regolarmente costituite ed essere iscritte nel registro delle imprese, non essere in liquidazione volontaria e non essere sottoposte a procedure concorsuali e non rientrare tra le imprese che hanno ricevuto e, successivamente, non rimborsato o depositato in un conto bloccato, gli aiuti individuati quali illegali o incompatibili dalla Commissione europea. Non sono ammissibili agli aiuti di cui al presente regolamento le imprese controllate, ai sensi di quanto previsto all'articolo 2359 del codice civile, da soci controllanti imprese che abbiano cessato, nei 12 mesi precedenti la data di presentazione della richiesta, un'attività analoga a quella cui si riferisce la domanda di agevolazione. Tipologia finanziamento agevolato. Le agevolazioni concedibili alle imprese nuove e con una leadership a prevalenza femminile o di giovani avranno la forma di finanziamento agevolato per gli investimenti, a un tasso pari a zero, della durata massima di otto anni e di importo non superiore al 75% della spesa ammissibile. Il finanziamento «dovrà essere restituito dall'impresa beneficiaria, senza interessi, secondo un piano di ammortamento a rate semestrali costanti posticipate scadenti il 31 maggio e il 30 novembre di ogni anno». Il finanziamento agevolato è assistito dalle garanzie previste dal codice civile acquisibili nell'ambito degli investimenti da realizzare per un valore non superiore all'importo del finanziamento concesso nonché da privilegio speciale ai sensi dell'art. 2, comma 2, del dlgs 185/2000. L'impresa beneficiaria deve garantire la copertura finanziaria del programma di investimento apportando un contributo finanziario, attraverso risorse proprie ovvero mediante finanziamento esterno, in una forma priva di qualsiasi tipo di sostegno pubblico, pari al 25% delle spese ammissibili complessive. Nel caso di ritardo nel pagamento della rata di ammortamento, decorre, senza necessità di intimazione e messa in mora, un interesse di mora pari al tasso ufficiale di riferimento vigente alla data di scadenza della rata, maggiorato di tre punti percentuali. Spese ammissibili. Sono ammissibili alle agevolazioni le spese necessarie alle finalità del programma di investimento sostenute dall'impresa a decorrere dalla data di presentazione della domanda ovvero dalla data di costituzione della società nel caso in cui la domanda sia presentata da persone fisiche. Le spese ammissibili sono quelle relative all'acquisto di beni materiali e immateriali e servizi rientranti nelle seguenti categorie: suolo aziendale, fabbricati, opere edili e murarie, comprese le ristrutturazioni, macchinari, impianti ed attrezzature varie nuovi di fabbrica, programmi informatici e servizi per l'Information and

communication technologies (Ict) commisurati alle esigenze produttive e gestionali dell'impresa, brevetti, licenze e marchi, formazione specialistica dei soci e dei dipendenti del soggetto beneficiario, funzionali alla realizzazione del progetto e consulenze specialistiche. Sono agevolabili, le iniziative che prevedono programmi di investimento non superiori a 1.500.000 euro relativi alla produzione di beni nei settori dell'industria, dell'artigianato, della trasformazione dei prodotti agricoli, alla fornitura di servizi, in qualsiasi settore, al commercio e al turismo, alle attività riconducibili anche a più settori di particolare rilevanza per lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile. I programmi di devono essere realizzati entro 24 mesi dalla data di stipula del contratto di finanziamento, pena la revoca delle agevolazioni concesse. Sulla base di motivata richiesta dell'impresa beneficiaria, il soggetto gestore può autorizzare una proroga non superiore a sei mesi. Soggetto gestore. L'Invitalia quale soggetto gestore della misura provvederà agli adempimenti tecnici, alla concessione e all'erogazione delle agevolazioni, nonché all'esecuzione di monitoraggi e controlli, anche a campione, sulle iniziative agevolate, al fine di verificare le condizioni per la fruizione e il mantenimento delle agevolazioni, nonché l'attuazione degli interventi finanziati. Le domande andranno presentate a Invitalia, che «nel rispetto dell'ordine cronologico» di ricezione procederà all'assegnazione valutando adeguatezza e coerenza delle competenze possedute dai soci, capacità dell'iniziativa di presidiare gli aspetti del processo tecnico-produttivo e organizzativo, introduzione di soluzioni innovative sotto il profilo organizzativo, produttivo o commerciale e potenzialità del mercato di riferimento, vantaggio competitivo dell'iniziativa proponente e relative strategie di marketing e sostenibilità economica e finanziaria dell'iniziativa. Il soggetto gestore comunica tempestivamente l'esito dell'istruttoria al soggetto che ha presentato domanda, richiedendo contestualmente l'eventuale ulteriore documentazione necessaria, anche ai fini della successiva verifica tecnica sulla funzionalità del programma di investimento e sulla pertinenza e congruità delle spese indicate in domanda. La verifica tecnica deve essere conclusa entro trenta giorni dalla data della citata comunicazione ovvero dal completamento della documentazione eventualmente necessaria ai fini dell'ammissione alle agevolazioni. Revoca delle agevolazioni. Le agevolazioni saranno revocate, in misura totale o parziale, in caso di assenza di uno o più requisiti, ovvero di documentazione incompleta o irregolare, per fatti imputabili al soggetto richiedente le agevolazioni e non sanabili, per il mancato rispetto dei tempi previsti per la realizzazione del programma di investimento, per il trasferimento, alienazione o destinazione ad usi diversi da quelli previsti nel programma di investimento, senza l'autorizzazione del soggetto gestore, dei beni mobili e dei diritti aziendali ammessi alle agevolazioni, prima che siano trascorsi tre anni dalla data di ultimazione del programma di investimento medesimo.

I fondi

Imprese a tasso zero

Spese ammissibili

Soggetto gestore

Mutui a tasso zero per investimenti fino a 1,5 milioni per la nascita di nuove imprese, a prevalente o totale partecipazione giovanile o femminile". Stop al fondo perduto. Il finanziamento "dovrà essere restituito dall'impresa beneficiaria, senza interessi, secondo un piano di ammortamento a rate semestrali costanti posticipate scadenti il 31 maggio e il 30 novembre di ogni anno"

Le spese ammissibili sono quelle relative all'acquisto di beni materiali e immateriali: il perimetro abbraccia servizi che vanno dal suolo aziendale e dai fabbricati (incluse ristrutturazioni) ai macchinari, ai programmi informatici, a brevetti, licenze e marchi, alla formazione specialistica dei soci e dei dipendenti alle consulenze specialistiche

L'Invitalia quale soggetto gestore della misura provvederà agli adempimenti tecnici, alla concessione e all'erogazione delle agevolazioni, nonché all'esecuzione di monitoraggi e controlli, anche a campione, sulle iniziative agevolate, al fine di verificare le condizioni per la fruizione e il mantenimento delle agevolazioni, nonché l'attuazione degli interventi finanziati

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

Giubileo, verso l'aumento dei fondi Dal governo altri 50 milioni di euro

Trenta arriveranno dalla gestione commissariale, Palazzo Chigi ne cerca altri venti e intanto risponde a Marino: "Non polemizzi, pensi semmai a tornare dalle vacanze"

ALESSANDRO BARBERA

L'opposizione in Campidoglio l'accusa di voler fare cassa. Lui replica che l'obiettivo è migliorare la vita dei cittadini. A meno di cento giorni dal Giubileo, la politica capitolina si risveglia dal torpore agostano con una polemica tipica a queste latitudini: Roma ha bisogno del pugno duro contro il traffico? «Certo che sì», dice Stefano Esposito. Il neoassessore torinese ai Trasporti ha deciso che i pullman carichi di turisti pigri potranno passare dal centro storico solo a caro prezzo. Mille euro contro i duecento di oggi. E fin qui passi. Quel che ha scatenato l'opposizione in Campidoglio è un'altra decisione: aumentare gli ausiliari del traffico contro le soste selvagge. «Me ne dicono di tutti i colori, ma la faccenda è molto semplice», spiega Esposito. «Riceviamo decine di segnalazioni tutti i giorni contro questa o quell'auto in divieto. Il Comune ha a disposizione 50 carri attrezzi, ce ne vorrebbero cinque volte tanto. Ora cercheremo di rimediare, perché se potessi la sosta in doppia e terza fila la risolverei con le rimozioni. Nel frattempo manderemo più persone in giro a fare multe». Roma ha più di seimila vigili, ma solo una piccola parte si occupa di fare multe. Da tempo circolano 360 ausiliari, 140 dei quali si occupano solo di controllare le corsie preferenziali. Esposito vuole farli salire fino a mille. Ora, poiché siamo vicini al Giubileo, e poiché il governo non ha concesso alla città niente di più di quel che sta nei suoi bilanci (finora si è attinto al fondo straordinario per la gestione del debito di Roma), il sospetto di alcuni è che il Campidoglio abbia deciso di far da sé tosando gli automobilisti romani. Lo sfogo del sindaco apparso ieri su questo giornale non è piaciuto a Palazzo Chigi, dove hanno notato il passaggio in cui Marino rivendica il fatto che i soldi finora stanziati sono dei romani. Una fonte di governo ci tiene a precisare che le cose non stanno così: «La gestione commissariale ha usufruito anche di abbondanti contributi statali fin dal 2008. Semmai Marino si sbrighi a porre fine alle sue vacanze». Esposito a sua volta taglia corto: «La decisione sui bus turistici serve a disincentivare gli ingressi in città, altro che cassa. E in quanto alle auto, faccio quel che è giusto: chi è in divieto va multato». L'assessore ammette che un problema di fondi c'è: «Per avere un servizio dei trasporti all'altezza delle esigenze della città ci vorrebbe una spesa straordinaria di 7-800 milioni di euro. Il paragone fatto dall'ex sindaco Rutelli con il Giubileo del 2000 è strumentale. Quell'evento fu annunciato con sei anni di anticipo e poté contare su un fiume di denaro (1,75 miliardi, ndr). In ogni caso: sono consapevole delle difficoltà del governo, lavoreremo insieme per trovare la soluzione migliore». Finora il Tesoro ha sloccato 50 milioni - in gran parte già impegnati per i primi cantieri - altri 30 dovrebbero arrivare in tempi brevi. Secondo i calcoli del Campidoglio non basteranno comunque. E non per pagare opere pubbliche, ma la mera gestione straordinaria dei servizi pubblici. Ecco perché - così raccontano fonti ben informate - ci dovrebbe essere un ulteriore stanziamento di almeno 20 milioni entro la fine dell'anno. Insomma, a conti fatti la dote del Giubileo dovrebbe salire fino a cento milioni. Se ne inizierà a discutere oggi stesso in una serie di incontri fra il vicesindaco e assessore al Bilancio Marco Causi, il sottosegretario De Vincenti e il prefetto Gabrielli. Marino resterà in vacanza fino al 2 settembre. Nella sua agenda il primo appuntamento di lavoro è segnato per giovedì prossimo, 3 settembre, quando presiederà la riunione di giunta. Il 4 avrà la prima riunione dedicata al Giubileo. Per il sindaco chirurgo sarà un ritorno al lavoro più difficile del solito. Twitter@alexbarbera

La settimana decisiva n Oggi il prefetto Gabrielli parteciperà a una riunione tecnica in Campidoglio con i tecnici delegati al Giubileo. Subito dopo incontrerà il governatore della Regione Lazio Nicola Zingaretti n Dopo le vacanze negli Stati Uniti, il sindaco Marino tornerà ad essere operativo in Campidoglio giovedì 3

settembre: per quel giorno ha già convocato una riunione della giunta capitolina n Venerdì 4 settembre si terrà l'atteso faccia a faccia tra il sindaco Marino e il prefetto Gabrielli: sarà l'occasione per verificare se la strada individuata dal governo si rivelerà vincente

Ieri su La Stampa In un colloquio con La Stampa, ieri Marino ha rivendicato il suo ruolo di guida anche in questo difficile momento per Roma: «Non c'è alcuna diarchia».

Foto: Le sfide di settembre Inizia una settimana calda per il sindaco di Roma Ignazio Marino che comincerà a confrontarsi con il prefetto Gabrielli sulla organizzazione del Giubileo

Foto: GIUSEPPE LAMI/ANSA

Foto: Il sindaco di Roma, Ignazio Marino, al centro di polemiche

Consumi, il divario Nord-Sud

LA DIFFERENZA NELLA SPESA MEDIA MENSILE TOCCA GLI 800 EURO ANCHE GLI STRANIERI
CONSUMANO MENO

LE CIFRE R O M A Oltre 800 euro al mese: a tanto ammonta il divario Nord-sud testato sui valori medi del carrello della spesa (alimentare e non). Differenza che sale addirittura a 1.300 euro se si confronta il Trentino Alto Adige con la Calabria, agli opposti della classifica regionale. La spesa media mensile per consumi delle famiglie italiane si attesta infatti a 2.489 euro, ma nel Mezzogiorno, secondo i dati Istat contenuti nel volume "Italia in cifre", riferiti al 2014, risulta di 1.959 euro, mentre al nord di 2.790 euro, un valore più alto del 42,4%. La differenza è così di 831 euro. Guardando alla composizione familiare sono naturalmente le coppie con 2 e più figli quelle che maggiormente mettono mano al portafoglio: per loro la spesa media mensile a livello nazionale oscilla intorno ai 3.230 euro. Al contrario, quella più bassa si registra per la persona sola con più di 64 anni (1.630 euro). Livelli di spesa altrettanto bassi per gli under-35 che vivono da soli (1.753 euro in media). A pesare di più per tutti sono le spese per l'abitazione (che rappresentano in media il 36,7% del totale), mentre le spese alimentari sono il 17,5%; poi i trasporti (10,3%), il tempo libero (4,9%) e il vestiario (4,6%). Così la spesa alimentare viaggia mediamente sui 436 euro al mese. Le differenze emergono anche nel confronto con i nuclei familiari stranieri. Dagli ultimi dati dell'Istituto di statistica si evince, infatti, che le famiglie composte solamente da stranieri spendono mediamente 1.645 euro al mese, 844 euro in meno delle famiglie di soli italiani. E ancora: se si guarda alle differenze tra le regioni, si riscontrano i valori massimi della spesa media mensile delle famiglie in Trentino Alto Adige (3.073,54 euro), subito dopo in Lombardia (2.950,06 euro) e in Emilia Romagna (2.883,27 euro) e, all'opposto, i valori minimi in Sicilia (1.778,86 euro) e in Calabria (1.757,82 euro).